G. Vale

e la

Pieve d'Osoppo

Memorie Storiche

ARTI GRAFICHE COOP. FRIULANE - UDINE

G. VALE.

Santa Colomba e la Pieve di Osoppo

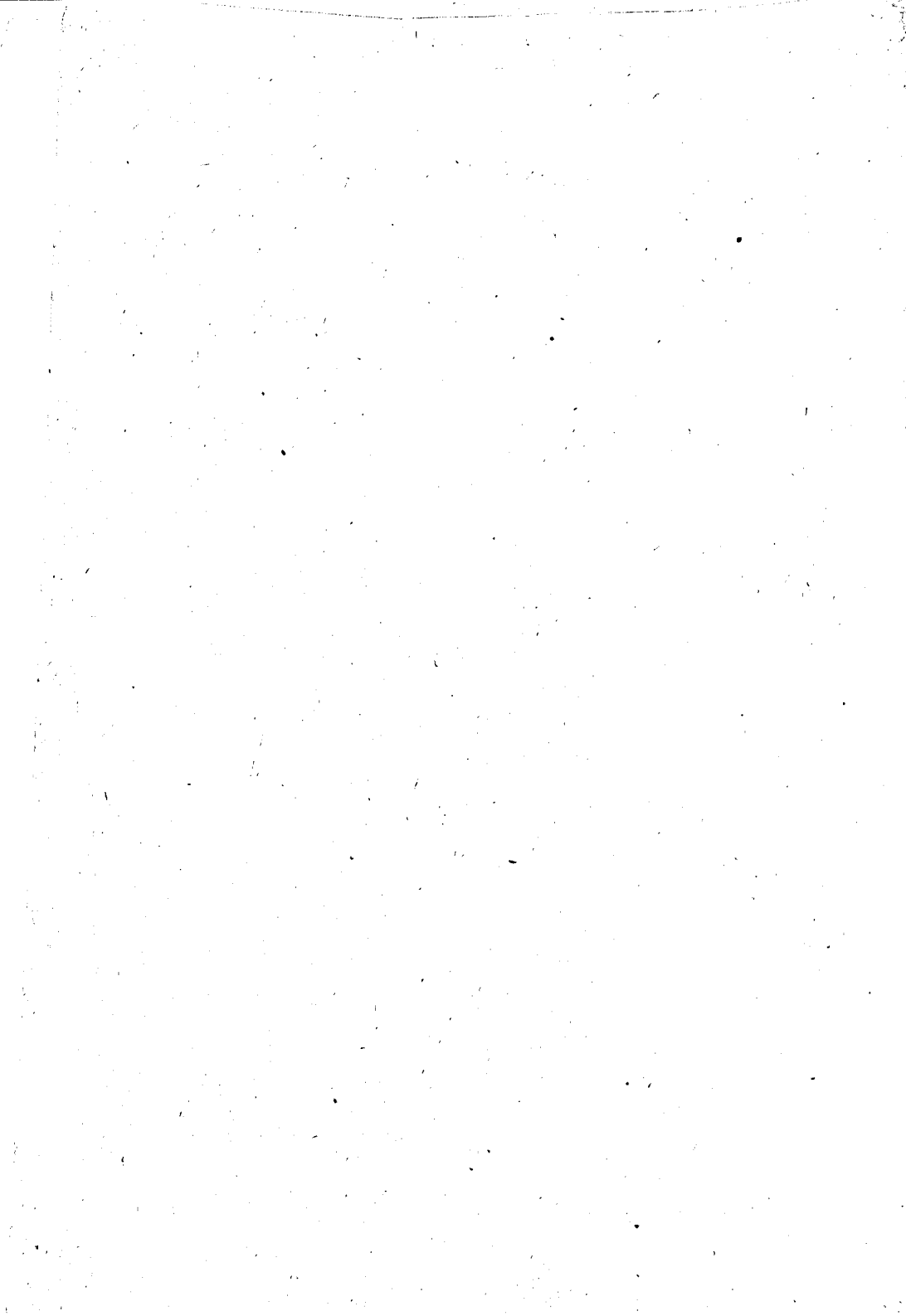
MEMORIE STORICHE

S. COLOMBA

PARTICOLARE DELL'ANCONA DEL PELLEGRINO DA S. DANIELE (1494)
GIÀ NELLA CHIESA DI S. PIETRO, ORA NELLA CHIESA DI S. MARIA AD NIVES.

AL POPOLO DI OSOPPO
CUSTODE FORTE E DEVOTO
DELLE SACRE SPOGLIE
DI SANTA COLOMBA
SUA PROTEZIONE, SUO AUSILIO, SUO VANTO
QUESTE MEMORIE
DI VITA E DI FEDE
AFFETTUOSAMENTE DEDICA
IL PIEVANO
SAC. DOMENICO COMISSO

---

3 LUGLIO 1927

I.º

BREVI PAGINE :: :: ::
DI STORIA D'OSOPPO

Il senatore Antonio Fradeletto esordì la sua conferenza: « Osoppo », con queste parole: « Vi « sono moli erette dalla Natura con fiero senso « di personalità solitaria e monumentale, che « sembrano essere state predestinate dalla loro « stessa forma e postura ad un alto ufficio storico.

« Tale, nella terra emiliana, la « bianca, « brulla, erma » rupe di Canossa... Tale, nel « Friuli — a' piedi delle prealpi carniche — il « colle d'Osoppo... masso isolato e ripido, quasi « balzato dalle viscere del suolo in un gagliardo « impeto di vigilanza e di difesa, dominante la « vasta pianura del Tagliamento, guardia di va- « lichi cupidamente spiati e tentati... ».

Questa rapida sintesi geografico-storica d'O- soppo ci accingiamo ad illustrare.

Il nome attraverso i secoli subì parecchie modificazioni. Troviamo: *Osopus*, *Usopium*, *Usupum*, *Asovium*, *Osovum*, *Osopium*, *Oxopium*, *Ysopium*, nei documenti latini, in italiano *Osopo* ed ora *Osoppo*, in friulano sempre *Osôf*1), oppure *Osôv*.

---

1) PRAMPERO, *Saggio di un Glossario Geografico Friulano*, pag. 125.

Gli amanti di etimologie si scapricciarono. Girolamo Asquini 1) dice, che il nome « non è già « Etrusco, ma Gallo Carnico, e si dice *Osof* nel « dialetto del paese. E' un composto di due voci « primitive di quell'antichissima lingua, e sono « *Os*, che vale a dire *luogo alto di osservazione*, « e *Hop*, ed anche *Of* lo stesso di *Hop*, che suona « *chiamar con voce alta per dar avviso;* sicchè « *Os-Op*, ovvero *Os-Of*,, è lo stesso che dire: *luogo « alto di osservazione per chiamare, e dar segno, « o avviso* ». Altri lo fanno derivare dal latino *os-apertum* e fantasticano sopra le narrazioni di Livio dicendo, che i romani, avvanzantisi nel sec. II avanti Cristo dalla pianura a destra del Tagliamento, trovatisi nella stretta di Pinzano, abbiano così chiamato il luogo, meravigliati dalla vastità del campo che si parò loro dinanzi.

Lasciamo questi sforzi. e teniamoci ai fatti.

Osoppo è ricordato la prima volta nel secolo VI da Venanzio Fortunato vescovo di Poitiers, nella sua vita di S. Martino. Insegna egli al libro la via, che deve tenere per venire in Italia, e dopo avergli suggerite le « *vias, ubi Julia tenditur Alpes* »; *gli soggiunge*: « *exi per rupes, Osope, tuas, qua lambitur undis et superinstat aquis Ronia Tiliaventi* » 2).

Le rupi d'Osoppo, il colle di Ragogna, il Tagliamento, che lambe le due località è ciò che più

---

1) *La Giardiniera Suonatrire*, pag. 43, nota 30.
2) *Vita S. Martini*, lib. 4, v. 654.

anche oggidì colpisce, chi dal castello di Gemona guarda il corso del Tagliamento.

La località però era conosciuta ed abitata anche nei secoli precedenti, come ce lo dimostrano i frutti accidentali di scavi praticati per motivi tutt'altro che scientifici nel territorio d'Osoppo.

Nell'agosto 1826, alle falde del monte, verso *Campo*, luogo ampio e spazioso a sud-est del medesimo, si stava scavando una fossa, e a circa due piedi di profondità si scoprì una cassa di cotto senz'altro fondo che quello della terra su cui poggiava, formata di quattro tegoloni o embrici e coperta d'altro tegolone simile. Entro questa cassa si sono rinvenuti i seguenti oggetti: Un'urna cineraria di terra cotta con due anse, che terminava in punta, piantata nel terreno perchè si reggesse ferma in piedi, sulla quale era graffita questa iscrizione:

V I A N A E
Ↄ S E R V A E
K A R A E
G A R D I N A
S I N I S

Presso l'urna era un *vaso vinario* di terra cotta ma più fino; tra il vaso e l'urna una *lucerna* pure di terra cotta. Una *patera* di terra molto fine sottilissima e fortissima, inverniciata di un bel rosso vivo senza lucido serviva di coperchio all'urna, entro la quale, tra quelle ceneri ed ossa bruciate

frammiste a dei carboni, si rinvennero un *vasetto lacrimatorio* di vetro, ed una medaglia d'argento di Augusto con l'epigrafe in giro del lato della testa: AVGVSTVS - TR:POT:VIII, e nel rovescio all'intorno il nome del Triumviro Monetale: L : VINICIVS : L : F : III : VIR. e nell'aerea un cippo con queste parole:

S. P. Q. R.
IMP. CÆ
QVOD. V
M. S. EX
EA. P. Q. IS
AD. Æ. DE

che per ciò che ha lasciato scritto T. Livio, *Hist.* L. 24, si possono interpretare: S*enatus* P*opulus* Q*ue* R*omanus*. IMP*eratôri* CAE*sari*. QVOD. V*iae*. M*unitae*. S*int*. EX EA. P*ecunia*. Q*uam*. IS. AD Æ*rarium*. DE*tulit*. Tutti gli oggetti di terra cotta portavano il marchio del figulo. L'urna sopra una delle anse HERENN; la lucerna nella parte di sotto in rilievo LVCRET; l'embrice: TVETDEX a lettere incise.

Queste ci fanno capire che il fabbricatore delle urne era *Herennio*, delle lucerne *Lucretio*, e degli embrici *Tito Vetio Dextro* 1).

---

1) ASQUINI, l. c. descrive questi oggetti e conclude (pag. 6): « Tutti questi oggetti con diligenza raccolti, furono custoditi fino a tanto, che capitato un amatore di cose antiche, fattone acquisto li portò seco, chi sa dove, colle stesse ceneri ed ossa contenute nell' urna ».

Potrebbe darsi, che allora l'industria della terra cotta fosse stata esercitata in Osoppo, dove morì la serva Viana; che pur aveva i suoi padroni; e famiglie abitatrici del luogo ne troviamo ricordate in altre iscrizioni scoperte pure ad Osoppo e riportate dal FONTANINI, nel *Commentario di S. Colomba*, in fine, *dal* BARTOLI, nelle *Antichità di Aquileia*, dal LIRUTI, *Notizie di Gemona*, e dal MOMMSEN, nel quinto volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum.*

Un membro della famiglia *Aucta, Caio Aucto Pulcro*, dedicò alla Fortuna Augusta una statua di cui restò solamente la base quadrangolare in pietra 1); in una seconda iscrizione è detto che *Lucio Celerio figlio di Lucio* fece il sepolcro per se, per i suoi e per *Clevia* sua consorte 2); un frammento ricorda un'altra *Clevia* ed una *Celeria* 3); sono ricordati poi i *Lisinii* ed i *Dasii* 4), e *Lucio Lucrezio* che da vivo fece il sepolcro per se 5); e *Arrio Dextro*, che lasciò il ricordo *alla madre santissima Decia Avita figlia di Publio* 6).

E' vero che tutte queste iscrizioni non portano alcuna data; ma tutte, ad opinione degli scrittori citati sono anteriori al quarto secolo; mentre

1) MOMMSEN, I. I. L. n. 1810.
2) *Ivi*, n. 1816 e 1817.
3) *Ivi*, 1824.
4) I. I. L. vol. V, n.
5) *Ivi*, 1820.
6) *Ivi*,

quella di Viana è accertato che risale all'anno 738 di Roma, 16 avanti Cristo, perchè la moneta, che fu dentro rinvenuta indica precisamente l'*VIII.a Tribunicia Potestà di Augusto*, che fu in quell'anno da lui esercitata.

Non è poi da meravigliarsi, che la località di Osoppo fosse abitata da più che due mila anni, quando si pensi, che da qui passava quella via, che da Concordia pei villaggi di *Quinto, Sesto* e *Settimo;* per *Codroipo; Meretto di Tomba* (dove restano ancora traccie); *Fagagna*, dove si vede un cippo presso l'antichissima chiesa di S. Leonardo con la scritta « *Caesar. Augustus. Divi Julii Filius. Consul.* XIII. *Tribunicia. Potestate* XXIII » — XXXIII, cioè miglia 33; *Colloredo di Montalbano*, dove pure è un altro cippo con uguale iscrizione di quella di Fagagna, ma col numero delle miglia XXXVIII, giungeva ad *Osoppo* per proseguire lungo la riva sinistra del Tagliamento fino all'attuale borgo detto Ospedaletto nel qual luogo s'incontrava con la *Via Julia Augusta*, che da Aquileia, per Tricesimo e Gemona andava verso il Norico 1).

Anche il 17 gennaio 1894 in un orto dei signori Pezzetta in borgo Forte fu scoperto un sarcofago romano, lungo m. 1.80, coperto d'una pietra di fine arenaria sulla quale eran scolpite con grandi e rozzi caratteri queste lettere VIS

---

1) PASCHINI, *Le vicende politiche e religiose del territorio Friulano da Costantino a Carlo Magno*, pag. 14.

ET S (alus?) 1); ma di quando in quando nei campi, ed in altri siti furono scoperte monete e della repubblica e dell'impero romano, come p. e. il pentolino di creta con coperto pure di creta e con dentro 120 monete d'argento, che « andarono subito in fumo, meno 5 che io raccolsi e salvai dal diluvio universale », come lasciò scritto P. Tomaso Crist. Il pentolino era in un vuoto o grotta, che si voglia dire, alle falde nord-ovest del monte, dove incomincia l'argine del Tagliamento.

Se il piano d'Osoppo era durante l'età romana abitato, tanto più doveva essere abitato il monte (120 m. dal piano); anzi dopo le invasioni barbariche del secolo V, probabilmente solo quello rimase abitato, perchè lassù fu edificata la chiesa della pieve dedicata a S. Pietro, lassù era la rocca, e lassù il sepolcro di S. Colomba, deposta, come vedremo, nell'anno 524.

Siamo accertati dell'esistenza della Rocca o Castello d'Osoppo nel secolo VI, da Paolo Diacono laddove parla dell'invasione degli Avari in Friuli sul principio del secolo VII 2). « Verso « questo tempo (610), egli dice, il re degli Avari, « che nella loro lingua è detto Cacano, entrò con « una moltitudine immensa nella Venezia. Gi- « sulfo, duca del Friuli, gli si oppose valorosa-

---

1) *Pagine Friulane*, an. VII, pag. 19-20.
2) *Historia Longobardorum*, lib. IV, cap. 37. — V. PASCHINI, l. c. pag. 122.

« mente con tutti quei longobardi che potè racco-
« gliere; e con pochi tenne testa con coraggio al-
« l'immensa moltitudine, finchè circondato da o-
« gni parte cadde con quasi tutti i suoi. La moglie
« di Gisulfo di nome Romilda, con i longobardi
« sopravissuti, colle mogli e coi figli dei caduti,
« riparò entro le mura di Cividale... si difesero
« però i Longobardi anche in altri castelli vicini
« cioè a Cormons, Nimis, *Osoppo*, Artegna, Gle-
« mona, ed anche in Ibligine, la cui posizione è
« inespugnabile del tutto. Parimenti si munirono
« anche in altri castelli, per non diventare preda
« degli Unni, cioè degli Avari ».

Non consta, che la rocca d'*Osoppo* e gli altri castelli ricordati siano caduti in potere degli invasori, i quali dopo questa razzia fecero la pace coi Longobardi i quali continuarono ad essere i padroni del Friuli fino all'occupazione Franca per opera di Carlo Magno.

Osoppo dovette essere fedele ed amato dai nuovi dominatori, perchè dal Patriarca d'Aquileia S. Paolino, le *sue rùpi* sono invitate a piangere la morte del duca Enrico avvenuta nell'anno 799:

« Henricum mihi dulce nomen plangite,
Sirmium, Pola, tellus Aquileiae,
Julii Forus, Cormonis ruralia,
rupes Osopi, ecc. »

Non abbiamo altri documeni, che ricordino Osoppo ed i suoi abitatori da questo sino alla fine

del secolo XI, cioè all'anno 1094, e allora si viene a sapere, che ad Osoppo c'erano ancora di quelli, che vivevano secondo la legge longobarda, cioè erano di origine longobarda.

Erano questi, Berto, Mizo, Stefano, Martino, Vuanisso, Federico, Barba e Giovanni, i quali ai 23 di gennaio di quell'anno, a mezzo del *messo* ed avvocato Azzone, offrirono in dono alla chiesa di S. Maria dell'Abbazia di Sesto quanto possedevano nel comitato del Friuli, nella pieve di Osoppo ed entro e fuori di quel castello.

Ma portiamo qui per esteso il documento, perchè finora inedito 1):

« Anno Dominice Incarnationis. Milesimo nonagesimo quarto Decimo Kalendarum Februarii. indictione secunda.

Feliciter. Ecclesie Sce Marie ad Monasterium de Sexto. Nos quidem in Dei nomine Berto et Mizo, Stephanus et Martinus Vuanisso et Fradarico. Barba et Johannes. omnes habitatores in Osovo. qui professi sumus ex nacione nostra lege vivere Langobardorum. Offertores et Donatores ipsius predicte Eclesie Sce Marie de Sexto. presentes presentibus diximus.

Quisquis in sanctis ac venerabilibus locis. ex suis aliquid detulerit rebus juxta auctoris vocem in futuro seculo centuplum accipiet et insuper quod melius est vitam eternam possidebit. Ideo-

---

1) Dalla copia BINI, *Varia Documenta Antiqua*, vol. III (66), c. 25 e 26, msc. dell'Archivio Capit. Udine.

que nos qui supra. offertores donamus et offerimus per Ottonem missum et Advocatum a presenti die in eadem Ecclesia Sce Marie Monasterii de Sexto. pro anime nostre. et parentum nostrorum mercede. idest quantum nobis pertinet. et cunctis casis. et de omnibus rebus illius proprietatis nostre. iuris nostri. quas habere ed detinere visi sumus in Comitatu Forojulij infra plebem Osovi et infra Castrum quamque de foris Castri. et in eis territoriis. id sunt. tam case cum sediminibus ac venationibus. ripis. rupinis. ac paludipis. pratis. pascuis. silvis. molendinis. piscationibus ac venationinbus. ripis. rupinis. ac paludibus. tam in montibus quam in planiciis locis. cultum et incultum. clausum et indivisum. sortitum et insortitum. una cum.finibus. terminis. accessionibus et usibus aquarum. aquarumque ductibus cum omni iure adiacentibus et pertinentibus in integrum: ipsis predictis rebus. sicut supra legitur in integrum. Quam autem suprascriptam offertsionem iuris nostri supradictam. una cum accessionibus et ingressibus. sive cum superioribus et inferioribus suis. qualiter supra legitur in integrum ab hac die in eadem Ecclesie Sce Marie Monasterij de Sexto per predictum Ottonem missum et advocatum Donamus. cedimus. Conferrimus. et per presentem cartulam offersionis ibidem habendum confirmamus faciendum ex inde pars ipsius Ecclesie Sce Marie de Sexto. aut cui pars ipsius Ecclesie dederit proprietario nomine quid

quid voluerit sine omni nostra et heredum nostrorum contradictione. Quidem spondemus atque repromittimus nos qui supra Berto et Mizo. Stephanus et Martinus. Vuanissa et Fraderico. Barba et Johannes una cum nostris heredibus, parti ipsius predicte Ecclesie Sce Marie de Sexto. aut cui pars ipsius Ecclesie dederit istam supradictam offersionem qualiter supra legitur in integrum ab omni homine defensare. quod si defendere non poterimus aut parti ipsius Ecclesie exinde aliquid per quodvis ingenium subtrahere quesierimus. tunc in duplum eamdem offersionem de predictis rebus parti ipsius Ecclesie restituamus. sicut pro tempore fuerit meliorata aut voluerit sub estimacione hominum ibidem vel in consimili loco. Hanc enim cartulam offersionis nostre pagina Bertaldi Notarii tradidimus et scribere rogavimus. in qua etiam subtus confirmantes testibusque obtulimus ad roborandum. Actum in Osovo feliciter. Signunm × manum Bertonis et Mazonis et Stephani. et Martini. et Wanissonis. et Fradrictonis. et Barbe. et Johannis. qui hanc cartulm offersionis scribere rogaverunt ut supra.

Signum × manum Buzonis. et Vitalis. et Brunonis, rogatorum testium.

Ego Bertaldus Notarius scriptor huius cartule offersionis, post traditam complevi et dedi.

⁂

Sessant'anni dopo avvenuta questa donazione abbiamo notizie d'una famiglia di feudatari dei

castello d'Osoppo il cui capo *Cono* nel 1164 era testimonio alla conferma data dal patriarca Wodolrico II alla donazione fatta da Berta moglie di Warnero di Carisacco al Monastero di Moggio 1).

Figlio di Cono era quell'Amalrico d'Osoppo che il 1 luglio 1212, partecipava al seguito del patirarca Wolfger nel convegno tenuto ad Avosacco in Carnia, dove il medesimo patriarca e l'arcivescovo di Salisburgo Eberardo si rinunciavano a vicenda i possessi che quest'ultimo aveva in Friuli e quello al di là della Drava 2).

Il figlio di Amalrico, Cono o Conento, che per la prima volta è ricordato in un atto del 1226, il 9 giugno 1228, era tra i mallevadori per il patriarca Pertoldo quando questi ebbe a prestito da Andrea di Butiliana fuoruscito di Treviso una somma per liberare molte giurisdizioni del patriarcato nella Carniola dalla tirannia di Raimberto di Hovech 3). Il medesimo Conetto, detto nel documento *villico* del patriarca in Carnia, stipulava, il 5 settembre 1250, la pace coi Castellani di Lavant in Carintia 4); e nel 1255 otteneva dal patriarca Gregorio di Montelongo il feudo di abitanza di una casa situata sul monte di Osoppo

---

1) BINI, *Prose diverse*, vol. XXV, msc. Arch. Capit. Udine; ed UGHELLI, *Italia sacra*, vol. V, pag. 72.

2) IAKSCH, *Monumenta Historia Ducatus Charinthiae*, n. 1673.

3) BINI, *Doc. Hist.*, vol. V, n. 3.

4) MANZANO, *Annali del Friuli*, vol. II, pag. 297.

nel luogo che dicesi Castello vecchio ed il reddito di una marca nella villa medesima 1).

Era Conetto a Cividale nel palazzo patriarcale, il 7 giugno 1258, e quivi il patriarca Gregorio di Montelongo « attendens grata devotionis obsequia « que D. Conettus de Osopio Ministerialis eiu- « sdem D. Patriarche nunc Galstaldio Carnee, « Sibi et Aquilejensi Ecclesie hucusque laudabi- « liter exhibuit et exhibere poterit prestante Do- « mino in futurum » lo investì di tutto ciò che nella villa di Invillino e suo territorio (eccettuato il colle ed il monte del castello) aveva posseduto il defunto Detalmo di Caporiacco e la sua Masnada, cioè selve, prati, campi, boschi, pascoli, colti ed incolti ecc. 2).

Doveva egli infatti essere uno dei fedelissimi al patriarca Gregorio, perchè lo troviamo tra quei signori friulani, che il 28 ottobre 1257 si obbligarono a dare per un anno a loro spese i *milites* ed i *pedites* necessarii per la custodia di un castello, che s'era stabilito di costruire per la difesa del Friuli nei territorio di Valvasone sul luogo chiamato Sedean; ed il seguente 4 novembre era pure a Cividale testimonio alla promessa di Giovanni Longo di custodire il castello di Cormons 3).

---

1) MANZANO, *Annali del Friuli*, vol. II, pag. 388.

2) *Thesaurus Ecclesiae Aquil.*, n. 439. - BINI, *Docum. Historica*, vol. V, n. 42 : (msc. Arch. Capit. Udine).

3) PASCHINI, *Gregorio di Montelongo patriarca di Aquileia*, pag. 78 e 79.

Il 12 settembre 1258, Cono nella sua qualità di Gastaldo della Carnia era a Udine, presente alla pubblicazione fatta dal patriarca del privilegio di un mercato a Tolmezzo, e dopo d'allora non lo incontriamo più 1).

Era già morto — il 19 agosto 1965 — quando i suoi figli Rodolfo, Ruperto e Almerico, insieme a Costantino q. Corrado d'Osoppo, vendettero, per il prezzo di 20 lire di denari piccoli, a frate Odorico gtstaldo dell'abate di Milstat, il reddito di cinque libbre di denari, che avevano dal medesimo abate ed ogni altro feudo, che il loro padre Cono e Costantino possedevano nella villa di San Foca, diocesi di Concordia 2).

Questi figli di Cono non compariscono più nella storia; incontreremo invece altri nomi di signori d'Osoppo, forse discendenti di Costantino o fratelli di lui.

***

Dopo la probabile distruzione, per opera degli Avari, della località romana che fioriva nel piano d'Osoppo; tornato un periodo di tranquillità durante il dominio longobardo ed in seguito, venne ricostruendosi quella, che si chiamò poi la pieve d'Osoppo costituita dalle ville di Osoppo, Cornino, Peonis, Avasinis, Trasaghis e Braulins. Si reggevano esse amministrativamente, a quanto

---

1) PASCHINI, *Gregorio di Montelongo patriarca di Aquileia*, pag. 87 e 88.

2) IAKSCH, l. c. n. 2879.

pare, ognuna da sè, perchè avevano il loro Podestà ed il loro Giurati; ma non si sa quale interesse comune le tenesse legate fra loro.

Esse ci si presentano legate in questo modo, il 15 gennaio 1267, quando, a cagione di una vertenza per confini scoppiata tra loro, i rappresentanti delle singole, alla presenza del patriarca Gregorio da Montelongo e del signor Pagano Savorgnano, erano chiamati a sentire la sentenza che avrebbero pronunciata gli Arbitri eletti dalle parti che erano Francesco della Torre Gastaldo della Carnia ed il nob. ser Giovanni di Buia Gastaldo di Buia. I rappresentanti erano: Giovanni q. Antonio podestà di Osoppo, Domenico q. Biagio podestà di Cornino 1), Pietro q. Stefano giurato di Peonis, Cristoforo q. Giovanni podestà di Avasinis, Menico q. Giacomo podestà di Trasaghis e Pietro q. Giovanni di Braulins, e si sentirono stabilire i confini seguenti:

« Incominciando dal *Valat* di Braulins e dalla *Castaldaria* si passa al *Piano di Bordan* e da questo si passa il Tagliamento fino al *Baro generale* ed alla *Pietra bianca* posta in Campo, e poi si attraversa il *Campo* fino alla *Pietra Pilosa* presso il Tagliamento e lo si attraversa verso *Cornino per Costa larga*, e passando per *Prat de Luch*, per il *Cimitero di Setula* fino al *Nugaruzio* verso il torrente *Arzino* si va alla *Forca di*

---

1) *Cornino*, che appartiene al Comune e Pieve di Forgaria comparisce unito ad Osoppo solo in questo documento.

Scusas, e ascendendo per *Jof* e discendendo per *Mij* fino al *Cimitero di Mii*, che è tra *Cesareta Ambula*, si passa per *Jof de Curgnul*, e passando per *Val Manaia* si va fino a... di *Perulat* ed al *Claputio de Carardes*, ed ascendendo pel monte di Braulins e passando per *Custolatoria* si ritorna alla *Pianura di Bordan*. Entro questi confini gli uomini delle predette ville in nome delle rispettive comunità potevano pascolare, segare, arare, tagliar legna, pescare e ciò tanto sui monti, che nel piano e nei prati, nelle selve, nei pascoli, nel Tagliamento e nel Seletto del Tagliamento senza essere disturbati » 1).

Altri ordinamenti relativi a queste ville non ne trovammo, e torniamo ai signori d'Osoppo.

Un Corrado d'Osoppo, il 5 giugno 1265, era a Cormons testimonio alla convenzione, tra Alberto vicedomino patriarcale e **Mainardo** conte di Gorizia, per i danni ed offese vicendevolmente arrecatesi dopo la pace di Pinguente 2).

Comoretto d'Osoppo, che teneva le parti di Filippo di Carintia eletto di Aquileia, aveva danneggiato con le sue scorrerie, gli uomini ed il comune di Gemona, ed Artuico di Castellerio il 5 dicembre 1269, trovandosi sui prati del Tagliamento presso Gemona insieme *cum consilio consiliariorum terre Foroiuli*, cioè col Parlamento, promise, nella sua qualità di *vicedomino e capi-*

---

1) Bini, *Doc. Hist.*, vol. V, n. 74, not. Giovanni da Lupico.
2) Paschini, *Gregorio di Montelongo* ecc., pag. 119.

tano generale del Friuli di far restituire da Comoretto entro un anno quanto aveva loro preso e diede ai gemonesi per fideiussore Cozonello Gastaldo di S. Daniele 1).

Un Ropretto d'Osoppo, il 9 agosto 1270, era testimonio alla dichiarazione di Matteo di Rivarotta vicedomino patriarcale di essere debitore verso Filippo di Carinzia di 45 marche aquileiesi, che costui gli aveva prestate *pro servitiis Ecclesie Aquileiensis* 2); ed un Galvano di Osoppo, il 7 novembre 1270 si presentava da parte di Filippo patriarca eletto al Comune di Gemona e chiedeva che *amore Dei* e non *de iure* desse un pasto ad esso Filippo ed ai suoi. I Consoli di Gemona dichiararono di farlo volentieri *amore Dei*: dum tamen quod eis idcirco non sit *aliquod preiudicium* 3).

Certamente non apparteneva alla famiglia dei feudatari quel Giacomo Osovan di Osoppo, che nel 1264, per rimedio dell'anima sua e dei suoi parenti, donava all'altare di S. Maria di Gemona il reddito annuo di un denaro Aquileiese, da pagarsi alle feste di Natale, sopra una casa con terra e corte situata in Osoppo, confinante con la casa del signor Giacomo e con la terra dei

1) PASCHINI, *Le vacanze della sede aquileiese dopo il Montelongo*, pag. 12.

2) PASCHINI, *Le vacanze* ecc., pag. 25.

3) BINI, *Docum. Hist.*, vol. V, n. 82.

signori Rodolfo e Corrado, casa che avea acquistata da Bernardo Pelagat 1).

Il 29 aprile 1293, Variento d'Osoppo era a Cividale, insieme a molti nobili friulani, testimonio all'intimazione che il patriarca Raimondo della Torre fece solennemente a Vecellone e Pileo di Prata, già fautori dei signori da Romano, di consegnargli S. Stino sul Livenza, colla torre, il castello, le giurisdizioni dipendenti e di dare soddisfazione dei danni recati alla Chiesa di Aquileia 2). Il medesimo Variento nel 1299, coll'opera dei suoi servi di masnada, portò gravi danni al Campo di Gemona tagliando piante ed abbruciando case, quindi rinserratosi nel suo castello dileggiò Savio ed Enrico ambasciatori di quella comunità, che minacciavano vendetta se non avesse risarciti i danni 3).

Questo fatto è narrato dal Nicoletti, nella vita del patriarca Pietro Gera, ed il medesimo pure racconta, che, nel 1307, Comoretto d'Osoppo, occupò il castello di Braulins e con violenza spogliò d'ogni sostanza Clarina di Ermanno di Legio, consorte di Leopoldo signore del luogo; e che nel 1314 i figli di Variento, Fortunato e Bonacorso, sostenuti dalle armi del conte Enrico di

---

1) *Rotulus Intoitorum Camerae S. Mariae de Glemona*, pergamena dell'Archivio del Duomo, in BINI, *Doc. Hist.*, vol. V, n. 14.

2) PASCHINI, *Raimondo della Torre* ecc. in *Mem. Stor. Fr.*, vol XIX, pag. 50.

3) MANZANO, *Annali del Friuli*, vol. III, pag. 291.

Gorizia, facevano danni ed ingiustizie contro signori e castelli. Non sappiamo a quali documenti abbia attinte queste notizie, come anche quella che Guglielmo di Giacomo di Buttrio nel 1310 fece consorte nei suoi feudi Bonacorso di Variento d'Osoppo, che pose stanza per una parte dell'anno nel borgo di Buttrio 1); certamente però a fonti sincere.

Infatti in una lettera del patriarca Gastone della Torre, diretta, il 5 marzo 1318 da Avignone, a Rainaldo pure della Torre, tesoriere del patriarcato, leggiamo: « Sopra il fatto del castello di Buttrio e del castello di Osoppo t'abbiamo mandato già la risposta per mezzo di tre « nunzi; ma poichè tu domandi ancora, ti riscriviamo per dirti la nostra volontà... Intorno a « quello che tu dici, quei d'Osoppo aver già da « molto tempo fatte tra loro delle obbligazioni e « promesse, che se uno cacciasse l'altro dal castello, l'espulsore ed offensore dovrebbe cedere « la sua parte di castello al Patriarca, e poichè « i predetti d'Osoppo, già da lungo tempo fecero « contro tali patti e promesse cacciandosi ed uccidendosi a vicenda, e quindi, dubitando essi, « che alla nostra venuta domanderemmo il detto « castello, tentano secretamente di venderlo al « conte di Gorizia, ciò che sarebbe assai pericoloso per la Chiesa di Aquileia; siccome tu dici « di aver il potere di toglier loro a qualunque

1) MANZANO, *Annali dei Friuli*, vol. III, pag. 364, vol. IV, pag. 45 e vol. III, pag. 416.

« momento il detto castello, ti rispondiamo: che
« se credi e non vedi per questo minaccia di pe-
« ricolo alla Chiesa di Aquileia fino alla Nostra
« venuta; vorremmo che si differisca fino allora,
« perchè non vedremmo volentieri tali novità
« nella Terra del Friuli durante la nostra assenza
« e specialmente in questi momenti. Se poi tu vedi
« il pericolo imminente e capisci che assoluta-
« mente lo vogliono vendere, allora, preso consi-
« glio con quelli che certamente amano il nostro
« onore ed il buon stato della Chiesa di Aquileia
« e della Terra del Friuli, procedi pure a pren-
« dere detto castello in mani tue o nelle mani
« della nostra Comunità di Gemona, trovati
« prima a nome nostro i motivi razionali e le giu-
« ste ragioni, che servano a scusare e noi e te di-
« nanzi a quelli di Osoppo, di modo che non ap-
« parisca essersi ciò fatto contro di essi perchè
« volevano vendere il castello al Conte; affinchè
« il Conte non trovi motivo di sdegno contro di
« Noi » 1).

Per allora il castello d'Osoppo non venne nè venduto, nè occupato; anzi il 28 settembre 1318, nel coro della chiesa di S. Maria di Gemona, davanti a molti testimoni nobili e popolari, si presentarono ad Odorico di Strassoldo, canonico di Aquileia e vicario generale del conte Enrico di Gorizia Capitano generale del Patriarcato, Wolchero d'Osoppo, per sè e fratelli, e Bona-

1) BINI, *Doc. Hist.*, vol. III, n. 49.

corso d'Osoppo, pure per sè e fratelli, ed elessero arbitro nelle loro vertenze il nob. Asquinno di Colloredo 1).

Più tardi, cioè il 12 gennaio 1319, pure in Gemona, i tre fratelli Giacomo, Wolchero e Fortunato fecero tregua fino a tutto il giorno della Purificazione di S. Maria (2 febbraio) prossimo venturo con Bonaccorso, Bialo o Belardo, e Pelavisino d'Osoppo 2).

Costoro però non rimasero a lungo tranquilli. I tre fratelli Bonaccorso, Belardo e Palavisino si resero rei di ribellione, di furti, di spogli, di omicidi e di altri delitti, così che il nuovo patriarca Pagano della Torre, desideroso al possibile di sradicare tanta pravità e di provveder alla quiete dello stato ed alla sicurezza dei mercanti che passavano per quella strada, fece porre l'assedio al castello, che essi negavano anche di tenere in feudo d'abitanza della Chiesa di Aquileia, e dopo molti sudori e spese lo occupò. Dovendo poi il medesimo patriarca portarsi in Lombardia, dove si fermò a lungo (1323-13[illegible] con gran spesa lo fece custodire, ed al ritorno, dopo aver comperata la parte degli altri abitatori Wolchero detto Pievano e Fortunato, il 25 luglio 1328, in Udine nel palazzo patriarcale, lo diede in feudo d'abitanza al nobile milite Federico q. Costantino Sarvorgnano di Udine, che lo rice-

1) Bianchi, *Documenti* ecc., dal 1317 al 1332, n. 96.

2) *Ivi*, n. 111.

veva per sè ed eredi maschi e femmine, e quale premio dei molti e dispendiosi servizi resi alla chiesa di Aquileia, e della devozione e fedeltà di cui sempre era animato 1).

Il medesimo patriarca Pagano, il 23 marzo 1329, considerato, che al tempo della ribellione di quei di Osoppo per l'assedio e la conquista del castello ebbe a spendere più di 700 marche di denari nuovi di moneta aquileiese, e che poi per custodirlo e tener la sicurezza della strada, altra ingente spesa sostenne; per evitare in seguito nuove spese e per commodo della chiesa di Aquileia e sicurezza e libertà dei mercanti di passaggio, per il prezzo di 800 marche di denari frisachensi lo vendette al medesimo Federico di Savorgnano ed eredi, con tutti i diritti, così che in seguito i signori Savorgnani potevano fare di esso quello che volevano purchè gli abitatori lo conservassero come feudo d'abitanza dei patriarchi e da essi ricevessero l'investitura 2).

Dei precedenti signori di Osoppo, che erano stati privati anche degli altri feudi 3), sappiamo solo, che nel 1332 Belardo fu punito dal patriarca Pagano, perchè, insieme ad altri suoi amici per vendetta della perdita di Osoppo, aveva con ra-

---

1) BIANCHI, *Documenti* ecc., dal 1317 al 1332, n. 522.

2) BIANCHI, l. c. n. 547.

3) 1322 4 novembre — Il Patr. Pagano investì del feudo del colle d' Invillino, che fu di quei di Osoppo, i fratelli Enrico, Ermanno e Francesco q. Mattia di Carnia, abitanti in Udine. — (BINI, *Doc. Hist.*, vol. VIII, n. 10).

pine ed altre infami azioni, danneggiati gli uomini della Chiesa di Aquileia; e sappiamo pure, che nel 1335 il patriarca Bertrando donò a Nicolò Titiro dei fu signori d'Osoppo, poderi nel piano e sui colli di Buttrio, per cui almeno con onesta fortuna potesse consolare la sua casa dei patrimoni perduti 1).

L'altro ramo invece dei signori d'Osoppo continuò ad abitare in Osoppo, e Zanina, moglie di Wolchero q. Galvano, che aveva fatto procura a Federico q. Duringussio di Mels nella causa contro un certo Britul per un maso in Turrida, il 19 maggio 1329, la fa cedere al proprio figlio Giovanni 2). Troviamo poi, il 10 agosto 1334, Fortunasio q. Comoretto d'Osoppo e Mattia figlio di d. Wolchero testimoni in Mels ad una promessa di garanzia 3); ed il 15 settembre 1335, Giovanni e Mattia figli del medesimo Wolchero sono pure testimoni in Mels ad una malleveria 4). Finalmente nel 1365, 30 agosto, troviamo Enrico q. Zanuto o Giovanni e Venuto q. Candido di Osoppo testimoni in Udine al testamento di Giovanni figlio del fu cav. Federico di Savorgnano 5). In seguito nulla, che li ricordi.

---

1) MANZANO, *Annali*, vol. IV, pag. 332 e 399.

2) TURUS. *Regesti delle pergamene del Museo Prov. di Gorizia*, n. 48, in *Forumiulii*, anni II e III.

3) *Ivi*, n. 60.

4) *Ivi*, n. 64.

5) *Ivi*, n. 137.

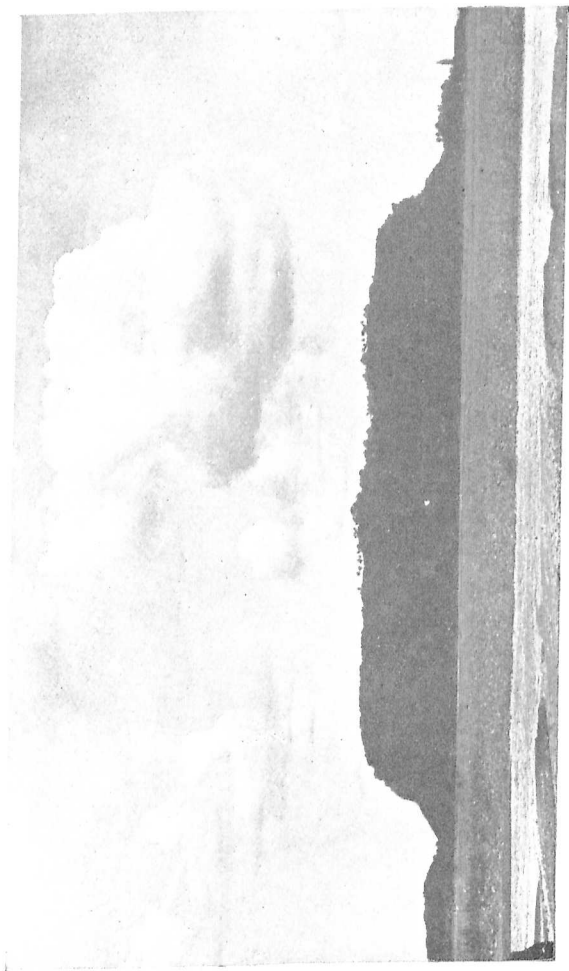
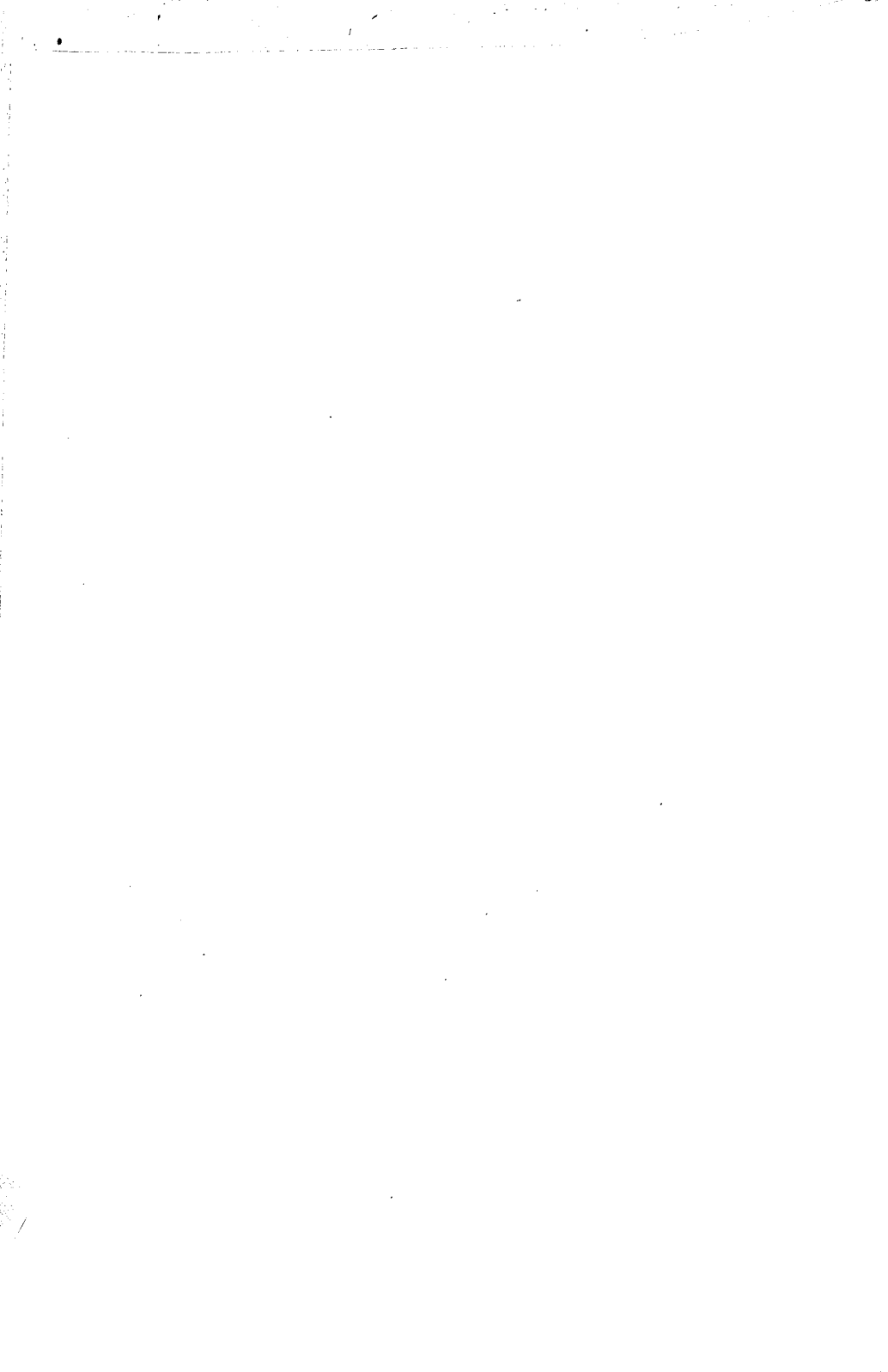
***

Il ramo di Federico q. Costantino di Savorgnano, divenuto signore d'Osoppo, si chiamò in seguito dei Savorgnani del Monte, distinguendosi dai Savorgnani della Bandiera, che fecero più tardi (nel sec. XVI) residenza nel castello di Belgrado; però i due rami mantennero sempre in comune le giurisdizioni amplissime che col tempo ottennero.

Questa famiglia, che risiedeva anche a Udine, fu sempre strenua fautrice delle libertà della Patria del Friuli, sia contro i soprusi del patriarca Giovanni di Moravia (1387-1394), come contro l'imperatore Sigismondo, che voleva farla sua, col mezzo del patriarca Lodovico di Tech; e sostennero a costo di qualunque sacrificio l'idea, che il Friuli o si governi da sè, o, se necessità di cose vuole, che serva ad un signore, serva a quello, che rispetta le libertà locali e sia italiano; e tennero le parti della Repubblica di Venezia.

Per questi motivi, in pieno Consiglio del Parlamento, il 19 giugno 1414, Giovanni de Cavalcanti in nome del patriarca di Aquileia si lamentò, che Tristano Savorgnano detiene i castelli di Osoppo, Pinzano, Flagogna, Savorgnano ed Ariis, che sono feudi della chiesa di Aquileia e spettano alla medesima chiesa 1); e per questo

---

1) De Rubeis, *Monum. Eccl. Aquil.*, col. 937 e seg. — Bini, *Doc. Hist.*, vol. XII, n. 5.

IL MONTE D'OSOPPO — VISTO DA PEONIS

pure nel 1419 il patriarca Lodovico di Tech, considerato che « dum propter infidelitatem, rebel-
« lionem et prodimenta notoria iam dudum com-
« missum et commissa contra Sacrum Imperium,
« Nos. Nostramque Ecclesiam Aquileien. et totam
« Patriam Fori Juli per Tristanum Militem et
« Franciscum Fratres nominatos de Savorgnano,
« Ipsisque cum eorum sequacibus e adherenti-
« bus damnatis de crimine infidelitatis et lesae
« Maiestatis cuncta ipsorum Bona Sacro Impe-
« rio et Nostre Aquil. Ecclesie Nostrae Mensae
« confiscata extitissent et existerent, inter quae
« quidem Bona idem Tristanus possidere digno-
« scebatur *Castrum Oxopi cum Villa* eiusdem,
« *Villa de Peglonis, Monte ipsius Castri* ac ce-
« teris aliis Montibus sibi suppositis et subiectis
« ac cum jurisdictione et Garitu, quae omnia a
« nostra Aquil. Ecclesia et Nostris Predecesso-
« ribus recognoscebat in feudum »; lo dichiara privato del feudo, e volendo, per utilità della Chiesa di Aquileia avere in questo castello di Osoppo un fedele e devoto vassallo, lo diede al nob. Gregorio Arcoloniani q. ser Pietro di Udine « at-
« tentis liberalibus et gratis obsequiis et servitiis
« Nobis et Ecclesiae Nostrae per eum impensis »
e specialmente durante la guerra che allora coi Veneti si combatteva, per la quale il nob. Gregorio « Magnis cum pecuniarum quantitatibus
« gratuite » aveva concorso 1).

---

1) BINI, *Doc. Hist.*, vol. XII, n. 25.

Non per questo Tristano abbandonò il suo monte d'Osoppo. L'anno appresso la causa difesa da Tristano trionfava, e Venezia, divenuta signora del Friuli, mostrò la sua gratitudine al fiero figlio di quel Federico, che essa aveva iscritto fra i suoi nobili nel 1385 1).

All'imperatore Sigismondo era succeduto Alberto, e questi, che aveva fatta pace con Venezia, ad istanza di Urbano figlio di Tristano, rilasciò, il 10 dicembre 1438, un diploma nel quale dichiara che perdona e rimette nella grazia sua e del sacro Romano Impero esso Urbano ed i suoi eredi e successori, ed inoltre suo padre Tristano e suo zio Francesco, i quali da suo padre, mentre combatteva in Friuli contro i Veneti, erano stati proscritti e dichiarati infami e condannati alla confisca dei beni 2).

***

Non occorre spendere parole intorno all'opera di Girolamo Savorgnano durante l'epica difesa di Osoppo contro le truppe dell'imperatore Massimiliano nel 1514, e per la difesa del Friuli, anzi della Repubblica durante la lunga guerra di coalizione contro Venezia dal 1508 al 1516; lo dice il medaglione in bronzo coniato in tale occasione, che porta sul diritto il busto del Savorgnano, con lunga chioma e sbarbato, e con le pa-

---

1) BINI, *Doc. Hist.*, vol. XXII, n. 45.
2) BINI, *Doc. Hist.*, vol. XIII, n. 17.

role: HIERONIMVS. SAVORNIANVS. OSOPI (dominus); e nel rovescio (intorno a una figura nuda, cui pende dalle spalle una clamide, sedente sopra un trofeo d'armi con nella destra il Castello d'Osoppo, in atto d'essere coronata della vittoria, che nella sinistra tiene una palma) vi è l'iscrizione: OSOPVM. IN. IESV. DEFENSVM; che oltre il suo valore, dice la pietà e religiosità dell'eroe 1).

Dopo la vittoria egli fece riparare le rovine fatte dalle batterie tedesche al Castello, aggiunse fortificazioni, e, dice il Liruti 2), che per contratto stipulato il 18 agosto 1525 con Bernardo q. Guglielmo di Monferrato, Stefano q. Giovanni Ermacora di Udine, e Carlo q. Sebastiano Carneo, tutti e tre capomastri abitanti in Gemona, fece gettar le fondamenta di una rocca o castello, che potesse servire per sua abitazione, e nello stesso tempo di ultima ritirata, presso il luogo dov'era la piccola chiesa di S. Colomba. Quest'opera, soggiunge lo scrittore, che si dice disegno di Falconetto architetto Veronese, non fu condotta a termine; ma quando egli scriveva (verso il 1780), era imperfetta e sopra la porta principale portava una lapide con l'iscrizione: « *Hieronimus. Savornianus. Pagani. Fil. Devictis. Germanis. Qui. Forum. Juli. Occuparant. Atque. Hoc. Osopum. Obsidione. Devexarant. Hanc. Ve-*

1) FONTANINI, *Comment. di S. Colomba*, pag. 8.

2) LIRUTI, *De' Letterati del Friuli*, pag. 12.

luti. Tropheum. Arcem. Erexit. Ad Reipublicae. Venetae. Gloriam. Quae. Ipsum. Et Eius. Posteros. Ob Res. Bene. Gestas. Comitatus. Belgradi. Et. Castronovi. Dignitate. Aliisque. Muneribus. Ornavit. MDXIIII. »

Morì Girolamo in Venezia, il 30 marzo 1529, d'anni 69, e fu condotto alla sepoltura sul suo monte d'Osoppo nella chiesa della pieve di San Pietro. Fu riposto in un'arca di marmo nero, fatta scolpire dai figli, unendovi la memoria della moglie Orsina Canal, con questo epitaffio: « MDXXIX. *Hieronimo Savorniano, Pagani filio, Qui Germanis in Forojulio insultantibus et ultra irruentibus, hanc Osopi Arcem tanquam frenos inierit, et eosdem hinc re infecta discedentes fudit, amissam Provinciam recuperavit, et eandem Gentem ad Cadubras et alibi vicit, quique bellicam gloriam eloquentia cumulavit, Hinc in senatum adscitus, legationibus functus, et Belgradô, Castro Novo, Palaciolo et aliis muneribus et dignitatibus ornatus; et Ursinae Canali Gente Paterna Coniugi lectissimae, Filii moerentes posuere* ». 1).

I figli, specialmente Giulio, Mario e Germanico, seguirono le orme del padre nella vita delle armi, e Giulio andò celebre come costruttore e difensore di Fortezze, dovendosi a

---

1) Questo sepolcro, che dopo il 1870 era stato trasportato nel Museo di Udine, fu riportato ad Osoppo nell'aprile 1927, e collocato nella navata sinistra della Chiesa parrocchiale di S. Maria.

lui Corfù, Candia e Cipro, ed Osoppo, che pensò di renderla inespugnabile anche per arte, se lo era già per natura. Dove il monte non era inaccessibile, a forza di scalpelli lo rese tale, aggiunse mura, e fece la conserva d'acqua per gli abitanti del Forte. Per tutti questi lavori ottenne facoltà di obbligare al lavoro gli uomini atti di tutti i paesi della sua giurisdizione ed anche della contea di Belgrado, con ducale 27 novembre 1542 1). Costruì pure sul monte, in un bastione, chiamato ancora *le sepolture* e che tuttora si vede ben conservato a cura del presidio, il suo sepolcro e dettò egli medesimo le iscrizioni che si possono leggere 2). Quivi fu egli seppellito nel 1576.

Germanico, che ebbe questo nome perchè nato mentre i Germani assediavano la rocca d'Osoppo, il 4 febbraio 1514, dopo passata la giovinezza in Osoppo, ed aver riedificato il palazzetto nel 1542, come dice l'iscrizione, che ancora si vede: *A Maximiliani Militibus. Germanicis Destructa. Germanicus Savorgnani. Reedificavit* MDXLII.; passò al servizio di Enrico II. re di Francia, combattè in Ungheria col Marchese di Marignano ed in Ungheria col Marchese del Vasto, e morì a Lione il 12 maggio 1555. Da qui il suo cadavere fu portato ad Osoppo e seppellito nella chiesa di S .Pietro in un'arca di marmo bianco con questo elogio: *Germanico Savorniano Hieronimi Filio*

1) LIRUTI, l. c. pag. 31.
2) BINI, *Miscellanea*, vol. III, msc. Arch. Cap. Udine.

qui rei bellicae studiosissimus per omnem aetatem militavit in Italia, in Pannonia. Demum Henrici II Gallorum Regis Praef. Lugduni obiit anno D. MDLV. IIII *Non. Maii. Fratres moestissimi Fratri B. M. posuere* ».

Nel lato destro dell'arca erano scolpite queste parole: *Ditionis suae acerrimo propugnatori;* e nel sinistro è detto il motivo per cui gli fu imposto dal padre un tal nome: *Sic appellato a patre, quia natus est dum Osopium contra Germanos conservaretur in gratiam D o m i n i i Veneti* MDXIIII. *Feb.* IIII.

Il Forte d'Osoppo era divenuto luogo di pace, e Mario fece costruire un'uccellanda, che il poeta sandanielese Francesco Pittiani (vissuto nel secolo XVI e non ricordato dal Liruti), cantò con questi due epigrammi che nella raccolta portano i numeri 42 e 43 1):

De Colopho Osopino ad Savorgnianum.

Nobilis Osopiae, quid enim struis, incola rupis?
Quidne acuis forti martia tela manu?
Quid tormentali praecingis turbine collem?
Vel quid lethalis scorpio tensus adest?
Non opus est ferro, cessent astilia tectis
Aucupis at calamus prodeat arte tenax.
Si quis enim pennis conscendet culmine saxi
Dedaleis, viscum suscipe, tutus eris.

---

1) *Francisci Pitthieri, Epigrammata,* msc. *Bertolini,* n. 15.

De Eodem.

Collis, Juleo qui se sustollit in agro,
Tiliaventei qua uuit unda vadi;
Vel qua planitiem Campus diffundit apertam;
Qui certum meruit sumere nomen opum.
Avia saxa licet, vel inaccessibilis error,
Non tamen est domino fortior ille suo.

Un'altro umanista, Leonardo Coricio (secolo XVI) 1), cantò la virtù dei due fratelli e la gloria della rocca d'Osoppo, con questi distici:

Ad Illustrissimum Virum Marium Savornianum.
Viator - Hospes.

v. - Qui mons hic mediis campis attollitur hospes
Vertice suspiciens sydera celsa suo?
H. - Osopium cernis praerupta mole viator,
Quod Natura tulit flumine et arte potens.
v. - Qui nam sublimi Heroes dominantur in arce?
Imperio quorum nobile paret opus?
H. - Julius hoc Mariusque regunt, virtutibus, ar-
[mis,
Viribus, imperio, nobilitate pares.
v. - Sunt alii fratres illustri hoc sanguine nati?
H. - Tres alii patriae flosque decusque vigent.
Teutones his olim campis periere, parentis
Nobilium Fratrum robore et ingenio

---

1) *Leonardi Consigli Carmina,* n. LXX; msc. *Bartolini,* n. 15, c. 132; Bibl. Arciv. Udine.

Hic periere illi Venetorum nominis hostes,
Savorgnana Domus haec loca celsa tenet.
Vive diu mons ergo sacer, jam vive Domusque
Vivere Mons dignus, vivere digna Domus.

Non v'era bisogno, è vero, di armi in questo secolo in cui ormai era pace perfetta; ma il Consiglio dei Dieci, dopo la vittoria di Lepanto, dovuta anche all'intelligenza ed all'opera di Giulio Savorgnano, il 31 ottobre 1571, fece dono a lui per i bisogni della Fortezza di Osoppo di una Colombrina da 30, due Colombrine da 14, due Falconi mezzani da 6, e di due Falconi più grossi e più lunghi 1).

E dei meriti acquistati dai suoi giurisdicenti e signori ebbe a godere i frutti anche la villa di Osoppo, durante, per i friulani pacifici sec. XVII e XVIII, e dopo la ducale del 30 luglio 1613 al Luogotenente della Patria, che decide resti Osoppo in perpetuo dominio, signoria e governo dell'ornatissima casa dei nobili Savorgnani in contrassegno di una comune e perdurante memoria dei meriti della medesima; troviamo i documenti seguenti in favore della villa 2):

1637, 30 agosto - Fede della Cancelleria della Patria del Friuli, che Osoppo, Ariis, Forni di Sotto e Forni di Sopra, non sono descritti nei libri degli estimi delle altre ville della Patria.

---

1) *Tesoro di Casa Savorgnana*, in *Miscellanea* BINI, Arch. Capit. Udine.

2) Questo ed i seguenti documenti si leggono nel medesimo *Tesoro* ecc.

1640, 16 febbraio - Decreto dei Pregadi, che esenta da ogni gravezza i contadi di Belgrado, Castelnuovo ed Osoppo, attesi gli aggravi di mantenere presidio in Osoppo e guardare i confini Austriaci nel caso di sospetti di peste.

1641, 23 marzo - Ducali per l'esenzione della giurisdizione di Osoppo, obbligata alla Fortezza ed ai pioveghi alla casa Savorgnana, degli obblighi dei Fuochi di Lista della Patria.

1670 e 1672, 13 luglio - Ducali che esentano la giurisdizione di Osoppo dal contribuire alla fortificazione di Palma.

1688, 30 agosto - Il Luogotenente della Patria, Francesco Benzoni, esenta il Comune di Osoppo dalle tasse correnti in virtù dei privilegi dei conti Savorgnani.

1693, 19 agosto - Decreto del Luogotenente che libera dalla tassa Campatico la giurisdizione di Osoppo e ville annesse per i privilegi dei Conti Savorgnani.

Delle benemerenze dei conti Savorgnani verso la chiesa d'Osoppo diremo a suo luogo.

Non ci restano, a cagione degli incendi e saccheggi, per opera dei Francesi e degli Austriaci, specialmente nel 1848, i documenti del governo della villa d'Osoppo, ma se diciamo, che si governò fino al 1797, come tutte le ville del Friuli soggette a signorie, e perciò col regime del Podestà e delle Vicinie, o consiglio dei capi fami-

glia, e che non era per loro altro pensiero, che quello dell'osservanza degli statuti particolari di carattere molto patriarcale; non ci allontaniamo di molto dalla verità. Può esser stato qualche difetto, può esser stato qualche sopruso dipendente dalla violenza di carattere più o meno marcata di qualcuno di questi signorotti; ma in pieno deve essere stato vero quel detto dei nostri vecchi: *quando Marco comandava - si pranzava e si cenava.*

La generale ripercussione delle cose di Francia, alla fine del sec. XVIII, lasciò le sue tracce.

Nel settembre 1796, incominciarono a passare truppe tedesche ed a prendere quartiere in Osoppo, e continuarono fino al marzo dell'anno seguente, quando, sconfitte, si ritirarono. Il 18 marzo 1797 arrivarono di passaggio ad Osoppo le milizie Francesi, comandate dal generale Massena, ed il seguente 25 maggio il generale Friant occupò la Fortezza, abolì il governo giurisdizionale dei Savorgnani, istituì la Municipalità di Osoppo per ordine della Repubblica Francese, ponendovi a capo i signori Domenico Leoncini presidente, Valentino Venturini, Angelo Pezzettă dottore, Annibale Ganza, Giuseppe Fabris, Valentino Trombetta, Giovanni Vidoni, Gaspare Biano, Carlo Fabris segretario, e fece loro giurare fedeltà ed ubbidienza alla Repubblica ed al generale in capo dell'Armata d'Italia, Napoleone Bonaparte.

Il 27 maggio fu condotto prigioniero a Udine dai Francesi il piccolo presidio del Forte e trasportato a Palma il Museo d'armi « Ornamento d'Osoppo e gran pregio alla nobile famiglia Savorgnana che ne era proprietaria » 1).

D'allora in poi fu un continuo succedersi di truppe francesi, tedesche e russe, fino al 1809; e le conseguenze furono saccheggi, carestia, malattie, morti; che spesso fan ripetere a P. Biagio Leoncini: « povero Osoppo, quanto hai sofferto! »

I nuovi padroni pensarono anche a nuovi lavori di fortificazione, affine di ridurre Osoppo a campo trincerato. Nell'aprile 1805, per ordine di Napoleone, fu rinnovata la strada del Forte; nel maggio seguente fu fatta la stradella, che partiva presso il cimitero nuovo, su pel colle di S. Rocco e s'incominciarono i lavori di fortificazione di quello; e nel medesimo maggio « si principiò a demolire il gran castello della Fortezza, « in mezzo al quale eravi l'antica chiesetta di « S. Colomba, ora demolita, e furono levate le « due colonne del gran castello e riposte dove è « ora il Corpo di Guardia » 2).

In seguito si costruirono caserme e magazzini e la polveriera; finchè dopo il blocco degli Austriaci del 1809, che durò un mese e finì colla

1) *Memorie di D. Biagio Leoncini di Osoppo*, edite dal prof. GIOVANNI FORGIARINI in appendice al suo: « *Un Prete Friulano, partigiano dei francesi e il suo processo politico, nel gennaio 1797* ». - Udine, Doretti, 1923.

2) *Ivi*, pag. 75.

1. - Scoperta dell'iscrizione sepolcrale di Santa Colomba.

Monsignor Giusto Fontanini, arcivescovo di Ancira, l'illustratore di S. Colomba, narra così il fatto del rinvenimento della lapide sepolcrale, unico documento della vita della santa Vergine 1): « Tutti i pregi, da me riferiti per una breve nozione di *Osoppo*, forza è che cedano al lustro, che gli viene dall'avere in vita, e in morte dato ricetto alla Vergine santa *Colomba*, già da secoli remotissimi riconosciuta per singolar protettrice della contrada. Di questa santa non ci restava altra memoria, che quella sola del nome, e di una antica Chiesa, eretta ad onor suo in sul monte di *Osopo*, dove si venera la sua testa.

Ma ultimamente a Dio piacque additarci qualche cosa di più; imperciocchè ritrovandomi io nel Friuli dopo XX anni di assenza, vi fui accolto e favorito dal Conte Girolamo Savorgnano, di chiara memoria, il quale allo splendore del suo legnaggio accoppiavá le più riguardevoli qualità, che potessero ammirarsi in un magnanimo

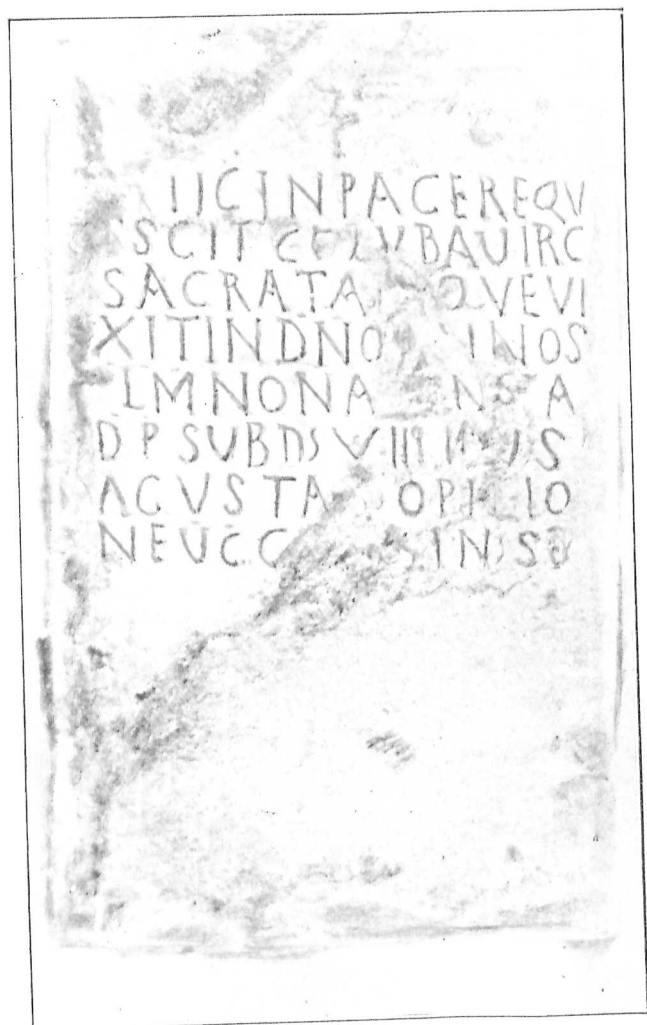
---

1) Riporto il brano (a pag. 10 e 11 dell'opera) perchè lo scritto di Mons. Fontanini è ora tra le edizioni quasi rare.

Cavaliere. Inteso egli a colmarmi di generose dimostrazioni nel palagio, da lui fabbricato nel piano giù appiè del monte di *Osopo*, volle ai IX di ottobre dell'anno 1717 farmi vedere il Castello di sopra, dove la sua pietà e religione, patrimonio ereditario nella sua casa, vi ha tra le altre cose redificata signorilmente la parochial Chiesa di S. Pietro Apostolo.

Mentre quivi in tal congiuntura insieme col signor Conte Giovanni, di lui figliuolo, noi visitammo il picciol tempio di santa *Colomba*, e ne venerammo la testa, nel guardare intorno, se vi era qualche memoria sepolcrale, io mi abbattei giù in terra nel pavimento, poco lunge dalla muraglia, e vicino all'altar maggiore a man destra in faccia al corno dell'epistola, in un epitaffio, il quale non essendo facile a leggersi, ci ingegnammo di farvi ripulire e lavar la pietra, che è di giusta grandezza, più lunga che larga, e bianca, cioè di quelle, che si scavano nelle vicine montagne; onde poi con l'aiuto de' lumi accesi mi venne fatti di trarne il netto. »

L'iscrizione dice:

+ *Hic in pace requiescit Coluba Virgo Sacrata Dei que vixit in Domino Annos plus minus nonaginta - Deposita sub die VIII Idus Augustas Opilione Viro Clarissimo Consule Indictione secunda* +; che nella lingua nostra suona : « Qui in pace riposa Colomba vergine consacrata a Dio la quale visse nel Signore anni più o meno no-

L'ISCRIZIONE SEPOLCRALE DI S. COLOMBA

vanta - Deposta nel giorno sesto di agosto essendo Opilione uomo chiarissimo Console, nell'indizione seconda ».

Il Fontanini indicò al canonico di Aquileja Gian Domenico Bertoli la scoperta fatta; e lo incaricò di ricavarne esatta copia, quando a lui mandò le sue opinioni sul contenuto dell'iscrizione, in una lettera del 7 febbraio 1722, che non ci resta; ma il Bertoli vi risponde 1).

Dal *Commentario* però possiamo conoscere il suo pensiero. Consacra il capitolo IV alla qualità dei caratteri, per annegare in un mare di parole il concetto che l'iscrizione dev'essere del secolo V. Il quinto capitolo studia il perchè di *Coluba* per *Columba*, e le seguenti abbreviazioni; commenta nel VII la formola *in pace requiescit*, che denota esser morta in comunione della Chiesa cattolica. Nei seguenti fino al XII espone con l'erudizione solita a quel tempo l'istituto delle *Vergini sacrate a Dio*; ed allo stesso argomento dedica i capitoli XVI e XVII.

Dimostra nel XVIII, con argomenti che fanno anche contro il suo asserto, che il console *Opilione* dell'iscrizione è il primo di questo nome — 453 — e non il secondo — 524 —; e nel cap. XIX per sostenersi viene a fissare l'indizione VI, anzichè la seconda, che corrisponde appunto all'anno 524; e perciò legge l'abbreviatura *In. sec.* come un acclamazione: *In saecula!*

---

1) *Arch. Capit. Udine, msc.* FONTANINI, vol. XVII.

Il Bertoli, che in una lettera del 20 febbraio 1722, diceva al Fontanini: « Prima di Pasqua « spero di portarmi sopra la lapide stessa per « farne una copia, che imiti esattamente anco la « forma de caratteri per poi spedirgliela »; il 12 marzo seguente gli manda questa, che descrive tutto il suo lavoro e dice le sue impressioni :

« Vengo d'Osopo ad inchinarmi a V. S. Ill.ma e R.ma colla copia dell'Epitafio di S. Colomba, che ho presa colla maggior diligenza possibile, imitando esattamente anche la forma sì de caratteri, come della lapida stessa; sicchè mi pare di poter francamente assicurarla, che da niuno potrà esser fatta meglio, come che da altri simile farsi potrebbe.

La lapida è longa quarte sei (m. 1.03); e larga quarte tre e mezza (m. 0.62), e con tal proporzione ho fatta anche la copia. Ma perchè questa misura forse non si confà colla Romana aggiungo un filo, che con la sua longhezza denota quella della lapida, la cui larghezza arriva sin al nodo, che in esso filo si vede nella maggior distanza.

Ella è situata in modo, che per leggerla è d'uopo rivogliersi colla faccia verso la porta della Chiesa, che guarda l'occidente, et è vicina al muro et all'altare in cornu epistolae.

Le righe non vanno tutte a finire sull'orlo della lapida; ma ve ne sono di longhe e di corte come appunto nella copia.

Per imitarle meglio ho copiate molte lettere delle più rozze coll'imprimere della carta nei sol-

chi delle medesime et acchiudo nella presente la carta stessa, che impressi sopra il principio della settima riga, in cui si può vedere e la grandezza e la rozzezza delle lettere stesse.

Vi sono due Croci longhe, una sopra e l'altra sotto l'epitafio, il quale comincia con una croce quadra, che viene divisa per mezzo dalla spezzatura della pietra, come si vede nella copia.

Alcuni caratteri nell'originale son fatti in più forme: così l'A è fatto in questa forma A, in questa A, et in questa A od in questa A, od in questa A. Così l'L in questa L et in questa L; e così degli altri.

Gli O sono più piccoli delle altre lettere anche nella pietra.

Nella terza riga sopra quel DI non si vede accento, come si vede sopra DNO della quarta.

Nella sesta riga la settima lettera, od abbreviatura, che sia, è fatta così anche nel marmo, come anco la decima terza dell'ultima riga, che alquanto la rassomiglia.

Nella settima riga dopo la lettera A non vi seguita I. V posto dagli altri nelle copie mandateli. Nell'ultima riga poi dopo la quinta lettera la pietra è discrostata in modo, che non vi si può vedere se non poca parte del profondo de solchi nelle tre lettere seguenti, quali per ciò non saprei ben rilevare; ne io ho avuto tanto coraggio di copiar di più di quello, che si vede; ne sò, come quelli, che hanno copiato prima di me, abbian fatto CALISTI dove nel marmo certamente non

appar tal cosa, ma solamente quello, che io ho copiato. Eppure, lode a Dio, gli occhi mi servono molto bene, e io ho anche fatto sopra la prova della carta impressa. Avranno dunque essi avuto qualche occhiale, o microscopio di quelli, che fanno travedere, o che il marmo si sarà scrostato solamente dopo le loro copie. Non vi manca chi crede, che come in questo epitafio vien nominato il Consolo di quel tempo, vi sia nominato anco il Papa all'ora regnante e che per ciò quel CALISTI voglia dir Papa Calisto; tutto che niun Calisto sedesse al tempo di S. Colomba, ne sotto il consolato di Opilione con Vincomalo, come ne meno sotto quello di Opilione con Giustiniano.

E finalmente dopo l'ultimo C dell'ultima riga vi è un accento così fatto anche nel marmo ».

Pochi giorni appresso, cioè il 15 marzo, gli dava con la seguente, anche la spiegazione dell'ultima riga; ma non ardì, o non immaginò di poter suggerirgli la vera lettura, che non seppe o non volle accettare nel vol I. delle *Antichità d'Aquileia*, n. 483.

« Come che quando io fui ad Osopo, condussi meco il sigr Pre Domenico Coluta, così già giorni raccomandai al medesimo la prova della carta bagnata sopra l'ultima riga dell'epitafio di S. Colomba, pregandolo a condur seco o il sigr D.r Liruti, o altra persona diligente. Ed ecco a V. S. Ill.ma e R.ma qui occhiusa la di lui risposta, che ricevei sabbato della decorsa. Qual risposta non sodisfacendomi, ne potendosi rilevar ne veder

lettera alcuna sulle due carte, che mi mandò, io mi portai di bel nuovo lunedì della corrente ad Osopo; e trovai, chè tutto quello, che si può vedere nell'ultima riga dove è scrostata la pietra, dopo NE VC sta veramente e senza verun dubbio così CONS IN SEC. Ciò, che ho rilevato dopo aver novamente lavata e fregata la pietra prima di applicarvi la carta bagnata; e ciò che più chiaramente poi ho anche conosciuto sulla carta stessa impressa e compressa sopra gli avanzi delle lettere. Sopra la qual carta di timore che in asciugandosi et indurendosi non venissero col tempo a smarirsi i solchi, che all'ora distintamente si vedevano, li segnai coll'inchiostro, come si vede nella carta, che per maggior sua sodisfazione aggiungo alla presente, e che è quella stessa, che bagnai ed impressi sulla pietra. Sicchè dopo il secondo C quel solco curvo coll'altro pezzetto, che si vede al di sopra non può certamente altro indicare, che un O.

L'asta, che segue intera alle due altre spezzate appresso non ponno significar altro che un N. L'S che segue, è visibile e palpabile, avendo egli resistuto bravamente all'ingiuria del tempo.

Dopo l'S vi si vede un poco di solco come nella carta bagnata, che somiglia molto a quello, che è nel fine di questa ultima riga. Vi si vedono nella pietra alcune altre linee molto sottili, che vanno per lungo e per traverso, lasciate dalla scrostatura della pietra. Quelle linee hanno fatto,

che nella copia, che tempo fa le mandai gli avanzi delle lettere scrostate non saranno forse affatto simili a questi, che ora le indirizzo, specialmente dopo l'S, dove dette linee pareva, che venissero a voler formare un T, quale poi ha dato motivo al sig.r senator Buonaruota di sospettare che potesse dir IVSTIN. Ma nella carta bagnata, che le indrizzo si comprende chiaramente, che dice CONS. IN SEC. Oltre che non credo, che si sia mai veduto ne in marmo, ne in metallo, ne in carta posposto il nome d'un Imperatore Console a quello del suo collega nel Consolato ».

Il primo a mettere in dubbio l'opinione del Fontanini di attribuire al Console Opilione primo di questo nome e quindi all'anno 453, la data dell'iscrizione della vergine Colomba, fu il Muradori, il quale dopo d'averla riportata soggiunse: « Verum quia Anno Christi 524, alter Opilio Consulatum gessit, difficile statui possit ad istum ne an ad illum Annum pertineat Inscriptio praesens »1).

Con validissimi argomenti s'oppose in seguito il P. F. A. Zaccaria. Questi facendo il Commento all'iscrizione sepolcrale di *Opilione*, scoperta presso Iesi, lungo la *via Clementina*, nel novembre 1753, osservando che qui si fa cenno espressamente al suo consolato tenuto nell'indi-

1) MURATORI, *Novus Thes. Vet. Inscript.*, vol. I, pag. 408, n. 1. - (Milano, 1739).

zione seconda, cioè nell'anno 524, e si legge la data della sua morte, 29 dicembre dell'indizione terza, cioè del medesimo anno 524, rigetta tutte le supposizioni del Fontanini, e conclude che quantunque d'ordinario nelle iscrizioni si mettesse il nome dell'imperatore quand'era Console. tuttavia non rare volte, anche nei paesi sui quali avea l'Imperatore sovrana giurisdizione, si segnava il solo Console *Occidentale* 1).

Ora questo poteva avvenire solo durante il consolato di Opilione II, che ebbe a collega l'imperatore Giustino e non durante il consolato del primo Opilione, che ebbe collega Vincomalo.

Fece sua questa opinione Gian Leonardo Vidimari da S. Daniele del Friuli, il quale nel suo scritto: « Sopra il Comentario di santa Colomba « Vergine Sacra Aquileiese scritto dal ch. Mon- « sig. Giusto Fontanini arciv. d'Ancira ecc. Dis- « sertazione ecc. » con altri buoni argomenti la confermò 2).

Il Vidimari, prima di far di pubblica ragione il suo lavoro 3) lo volle sottoposto al parere dell'eruditissimo arciprete di Gemona, Giuseppe Bi-

---

1) *Storia Letteraria d'Italia,* vol. VIII, pag. 519-521. (Modena, 1775).

2) *Msc. autografo* Archivio Capit. Udine, e *Compendio autografo* del medesimo alla Bibl. Com. Udine.

3) Non venne mai dato alle stampe; ma oltre le due copie ricordate nella nota precedente, si sa che esisteva una terza nell'Archivio parrocchiale di Osoppo non molti anni or sono.

ni 1), e questi 2), dopo d'aver scartata la lettura dell'*in sec* per *in secula*, mostra di stare tra il sì e il no dapprima circa la lettura dell'indizione, perchè dice, non si trovano esempi di simili abbreviazioni in quel tempo, basandosi sulle regole generali della scienza lapidaria; ma poi si piegò alla sentenza del Vidimari quando questi in una seguente lettera gli sottopose degli esempi 3).

In seguito fu accettata da tutti gli scrittori di antichità, e per tutti bastino i nomi di Giovanni Battista de Rossi 4) e di Teodoro Mommsen 5).

2. - Che cosa si disse di S. Colomba fino alla metà del secolo XIX, e del supposto martirio.

Fissata la data della deposizione di S. Colomba, al giorno 6 agosto 524; dalla medesima iscrizione veniamo a sapere quel poco della sua vita, che essa dice; cioè che visse circa 90 anni e quindi nacque verso il 435 (imperatore Valen-

1) *Giunta alle Lettere di erudizione all'Arciprete Bini*, vol. III, data a S. Daniele, 12 aprile 1761. — Msc. Archiv. Capit. Udine.

2) G. Bini, *Lettere di erudizione*, tomo III, c. 204 e seg. n. 66, datata 12 maggio 1761.

3) *Giunta alle Lettere di erud. all'Arcip. Bini*, ivi, S. Daniele 26 maggio 1761.

4) De Rossi, *Inscriptiones Christ. Urbis Romae*, vol. I, pag. 150.

5) C. *I. L.* vol. V, n. 182, « legendum *in (dictione) sec (unda)* ».

tiniano III, papa Sisto III), e che fu *Virgo sacrata Deo* - vergine consacrata a Dio.

Nei libri liturgici di Aquileia (lo dichiarò anche il Bertoli in una lettera al Fontanini) 1), nulla si trova di S. Colomba, come nulla vi è in quelli dell'abbazia di Moggio, che si conservano nella biblioteca arcivescovile di Udine; invece alcuni scrittori friulani vennero formando o fissando una leggenda, che ora esamineremo.

Il più antico fra questi è *Jacopo Valvasone di Maniago*, vissuto nel secolo XVI, il quale, nella sua « Descrizione del Friuli » 2) dice: « Quivi (in Osoppo) si onora la *Testa* di santa « *Colomba*, che fu decapitata per la fede dai Lon- « gobardi, come scrive Beda Istorico nella vita « di Aureliano Imperatore ».

Ognun capisce, che non occorre spendere parole per dimostrare, che il Valvasone non dice in questo periodo altro di vero se non che « in Osoppo si onora la testa di S. Colomba ».

---

1) « Mereto, 22 giugno 1726.... L'altro ieri fui in Aquileia, « come che usassi tutta la diligenza in cercando, niun Calendario « antico mi venne fatto di trovare fra Codici Capitolari di quel- « l'Archivio. Trovai bene quattro gran libracci in carta pecora, « ognun di essi più grande di un Messale, intitolati Passioni di » Santi; ne' quali sono descritte le vite di molti Santi; ed in » alcuno di questi io sperava di trovare anche quella di S. Co- « lomba, ma scorsi da me accuratamente gli indici dei medesimi, « non ebbi il contento di ritrovarla, nè di poter servire V. S. « Ill.ma e Rev.ma in ordine al pregiatissimo suo comando di « giorni fa ». *(Msc. Fontanini,* vol. XVII, Arch. Cap. Udine).

2) Citato anche dal *Fontanini,* (cap. XXVI, pag. 96).

Segue Lucrezio Treo nell'operetta *Sacra Monumenta Provinciae Forijulii* 1). Riporta, com'egli asserisce, dalla tradizione, e dai monumenti della vecchia chiesa del castello di Osoppo, che « Columba Virgo Christianis moribus et puritate « praedita, Osopii Foro-Juliense in Castro agens, « immanitate parentis valde vexata, occultum « eiusdem Castri se recepit in specum, et miro « canis ministerio e domo quotidie panem feren- « tis diu cum vixisset, ab infideli persequente demum inventa capitis obtrucatione martyrium « obtinuit. Corpus in veteri Osopii Templo eidem « Sanctae dicato Dominica 2 Julii solemniter « quotannis colitur ».

Questi particolari, che si leggono d'altri santi, sono applicati fantasticamente a S. Colomba.

Sul monte di Osoppo, a levante, si vede ancora la grotta, che è detta *grotta di S. Colomba* ed è situata quasi in corrispondenza al coro della vecchia chiesa dedicata alla santa, nella quale se ne conservavano le reliquie e fu scoperta l'iscrizione. Coscienza storica ci impedisce di accettare sia questi particolari, poeticamente belli, sia la asserzione che fu martirizzata.

Il Fontanini, seguito in tutto dal canonico Pietro Braida 2), fa nascere la santa in Aquileia verso l'anno 363, e la suppone battezzata dal vescovo Fortunaziano e rappresenta in uno dei

1) Udine, Murero, 1724, pag. 72 e 73, n. XXXIII.

2) *Sancti Nicetae Ep. Aquil. opuscla*, Udine, 1810, p. 76-79.

dipinti del coro della basilica 1); dice che accettò il suo voto di verginità e le diede il velo il vescovo Valeriano (369?-389?), che visse nel monastero di Aquileia, che da questo monastero passò ad Osoppo come luogo sicuro per timore dell'incursione degli Unni, che qui finalmente morì il 5 agosto e fu sepolta il giorno seguente.

Anche in questa narrazione c'è molta fantasia; ma l'errore fondamentale della cronologia portò lo scrittore a queste conclusioni.

Il Fontanini, però, non la dice martire, e tacendo mostra di non accettare le conclusioni del Treo, di cui certamente conosceva lo scritto, perchè il Bertoli glielo spedì insieme ad una lettera, data a Meretto il 23 settembre 1724, nella quale dice: « che ieri solamente uscì dal torchio » 2).

La tradizione del martirio però doveva essere antica tra gli abitanti di Osoppo, perchè nell'ancona, che il pittore Martino da Udine, dipinse nel 1494, per la chiesa della pieve, santa Colomba è rappresentata con la colomba nella destra e la palma del martirio nella sinistra.

A tutte queste asserzioni del Valvasone, del Treo e del Fontanini rispose con altrettanti capitoli del suo *Commentario*, già ricordato, Gian Leonardo Vidimari.

---

1) V. *Msc. Fontanini,* vol. XVII, lettera di G. Bertoli, Aquileia 26 febbraio 1723.

2) *Msc. Fontanini,* vol. XVII, Arch. Capit. Udine.

Nega che sia nata in Aquileia, e basandosi sulla presunzione « per dir vero assai gagliarda », sono parole sue, dice che « milita pel Castello « d'Osoppo, ove essendo stata seppellita, è natu- « rale che vivesse ancora, ed essendo colà vivuta, « che vi nascesse parimente, come tiene l'anti- « chissima popolar tradizione » (Cap. XIV).

Rafforza quest'opinione, dimostrando con la autorità del Muratori 1) e del Bini 2), che al tempo in cui visse S. Colomba non esistevano monasteri di vergini nè in Aquileia nè in altri siti, e conclude che visse ad Osoppo sua patria, luogo allora da gran tempo abitato, come lo provano le scoperte archeologiche fatte nel territorio e nei limitrofi campi e paesi (Cap. XIII).

Dice che le vergini sacrate vivevano coi propri parenti ed in casa praticavano i voti, avendo fatta la professione certamente dopo i 25 anni come prescrivevano i Concilii (Cap. XII). Ora avrebbe potuto servirgli di prova anche se Irene sorella di S. Damaso, che pur essendo *sacrata virgo*, come la dice il fratello nell'epigrafe, che dettò pel suo sepolcro, viveva con la madre Laurentia 3).

Finalmente si oppose all'opinione tradizionale del martirio, fondandosi su quanto dice l'iscrizione, e sul fatto, che nei primi anni del secolo sesto nessuna persecuzione infierì contro i

---

1) Muratori, *Antiq. Italicae M. E.* Dissert. 65 e 66.
2) Bini, *Lettere di erudizione*, vol. III, c. 204, n. 66.
3) Marucchi, *Il pontificato del papa Damaso*, pag. 92.

cristiani o contro istituti cristiani nella regione Veneta, ben sapendo tutti che in tutta la regione era allora praticata liberamente la nostra santa religione, lasciando il re Teodorico perfetta pace ai cattolici (Cap. XVI).

Disse la sua opinione al supposto martirio di S. Colomba anche il dottor Domenico Leoncini da Osoppo in un suo *Opuscolo storico di S. Colomba d'Osoppo raccolto nel* 1822 1).

Lasciò questa pagina, che ci fa sapere il pensiero locale: « S. Colomba fu solamente Vergine e « non Martire. Per caratterizzarla Martire non im- « porta che gli si canti o reciti l'orazione *Deus* « *qui inter caetera* ecc. considerandola il volgo « forse martire per li travagli e patimenti sof- « ferti in tutto il corso della sua vità, singolar- « mente nella spaventosa incursione dei barbari. « Continua l'opinione del basso volgo, che sia « stata decapitata dal Padre per non aversi vo- « luto maritare; che un cagnolino gli portava da « mangiare; che il Padre seguitando una volta « questo cagnolino venne ad arrivare nella su « menzionata Grota 2) dove la decapitò. Quindi

---

1) *Manoscritto* della Bibl. Com. di Udine, Fondo Degani, busta 47, n. 22.

2) Più sopra aveva detto: « Fu monaca vellata e consacrata « a Dio, ed è fama che finì di vivere in una grota scavata nel « vivo sasso nella facciata di levante di questo monte e che pur « oggi si mostra ».

La grotta non è artificiale; ma naturale ed anche oggi si chiama « la grotta di S. Colomba ».

« da questa tradizione antica è invalsa l'opinione
« che la Santa oltre l'esser vergine, sia anco martire
« per esser stata decapitata. Infatti le sue
« pitture si sono fatte con la corona in testa, e
« fano vedere la Santa genuflessa in una grota
« col Padre in atto di tagliargli la testa. Ma l'I-
« scrizione della sua pietra sepolcrale non la fa
« se non Vergine, e vergine consacrata a Dio...

« Non è neppur da mettersi in pensiero, che
« il Padre l'abbi decapitata per non aver voluto
« maritarsi; mentre avendo 90 anni la Vergine
« allorquando morì, come si è veduto innanzi;
« non è nemmeno da immaginarsi, che il Padre
« l'abbi tentata di maritare in quell'età tanto
« decrepita.

« Pretende lo storico Jacopo Valvasone... che
« questa S. Colomba sia stata decapitata in odio
« alla fede dai Longobardi. Lontana dal vero è
« questa opinione, poichè i longobardi non scad-
« dero nel Friuli se non nell'anno 570 e però
« circa 46 anni dopo la morte di S. Colomba ».

Non ostante che questa fosse l'idea d'un uomo molto calcolato in Osoppo, pure, a sostegno della tradizione del martirio della Santa, minacciò di scoppiare ad Osoppo un conflitto nel 1835.

Il parroco del luogo P. Leonardo Cantarutti, sempre nella Messa della festa di S. Colomba, aveva recitata l'orazione *Exaudi* di una Vergine non martire, ed il 24 giugno di quell'anno nelle osterie e per le piazze della villa si tumultuò, e

si espressero minaccie contro di lui se nella prossima festa della Santa non avesse recitata l'orazione di una vergine e martire, « *Deus qui inter caetera* » 1).

La questione venne presentata dal parroco, con lettera 3 luglio, al Vescovo di Udine, Emmanuele Lodi. Questi incaricò di studiarla il sacerdote Andrea Tonchia, il quale il 23 febbraio 1836, presentò al vescovo un memoriale, in cui dopo esposti gli argomenti, che appoggiano l'opinione di quelli, che sostengono il titolo anche di martire alla vergine S. Colomba, e sono: *a*) la testimonianza di Lucrezio Treo; *b*) due pubblici atti autentici, che si conservano nell'archivio parrocchiale di Osoppo (e che ora più non si hanno), uno dell'8 gennaio 1537, l'altro del 27 agosto 1730; *c*) la testimonianza di Jacopo Valvasone, sopra riportata; *d*) l'iscrizione in una campana fusa nel 1570 « B. Columba V. et M. »; *e*) il quadro di Martino da Udine; *f*) la portella della custodia della reliquia, nella cui parte esteriore vedesi l'immagine della santa incisa, con la palma in mano, e con due angeli sopra, che la incoronano; *g*) un piccolo quadro d'argento in cui si presenta S. Colomba in ginocchio con un manigoldo dietro in atto di troncargli la testa; *h*) finalmente l'asserzione del Fontanini della venerazione immemorabile con l'orazione « Deus qui inter coetera »; — soggiunge gli argomenti che

1) *Archiv. Arciv. Udine*, Busta Osoppo.

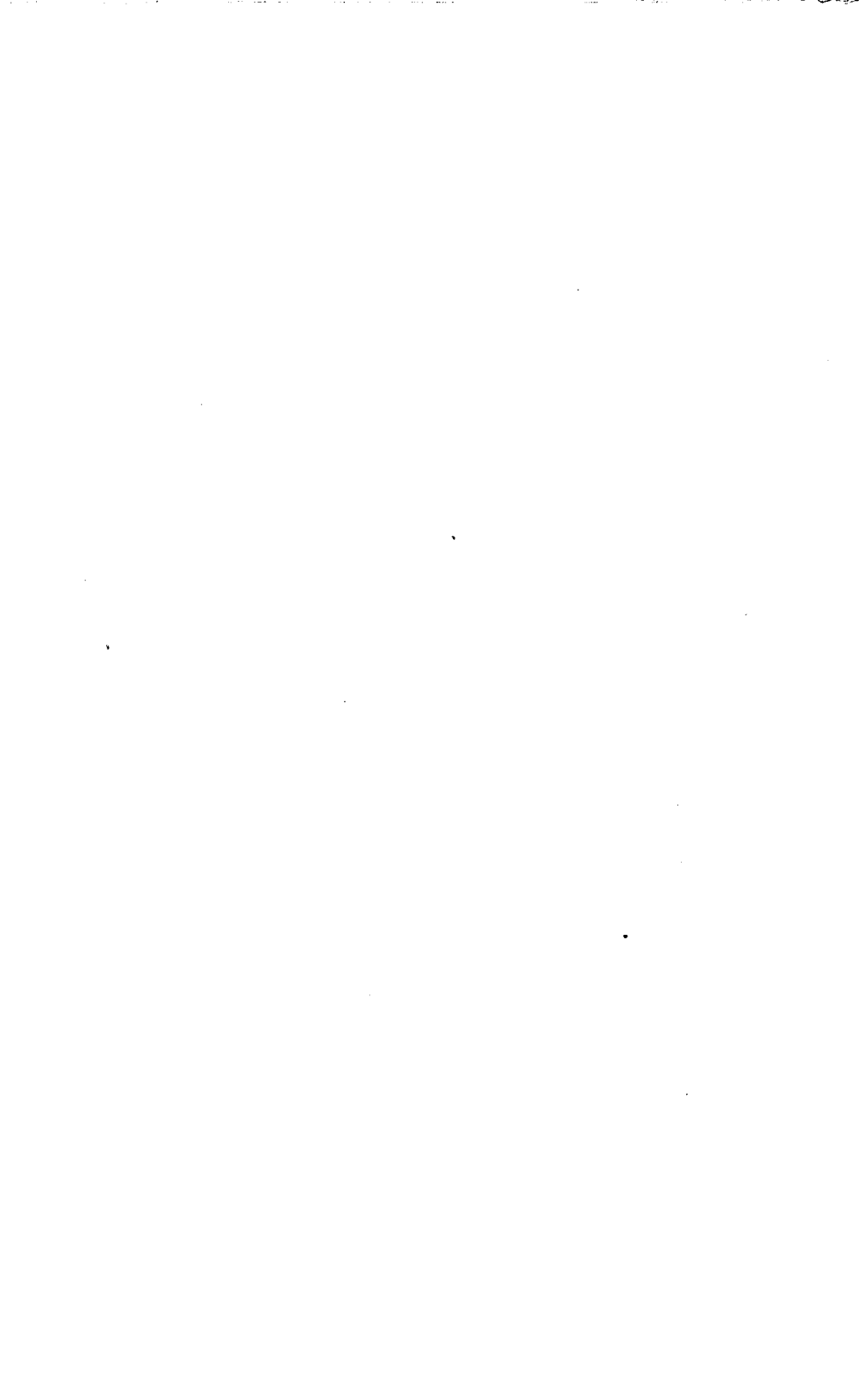
servono di appoggio agli opinanti essere S. Colomba Vergine solamente e non martire, cioè: *a*) l'iscrizione della lapide sepolcrale; *b*) il decreto di Gilberto vescovo di Parenzo, che consacrò la chiesa nel 1381, dedicandola « Sanctae Columbae Virgini gloriosae »; *c*) due iscrizioni scolpite nel 1807 ai lati dell'altare dedicato alla Santa nella chiesa di S. Maria; *d*) l'autorità del Fontanini.

Fatta quest'esposizione, il Tonchia sottopose al vescovo questi considerando:

1. che la vita d'una Santa a Dio consacrata in perpetua castità è un continuo vero sacrificio di tutta se stessa al Signore, e in conseguenza un martirio ,cioè una solenne testimonianza della Fede in Gesù Cristo e nel Vangelo;

2. considerando pure che alla Santa Vergine Colomba « per li travagli (sono parole di Mon« signor Fontanini) e patimenti sofferti in tempo « della spaventosa innondazione de' barbari, e « poi molto più nel vedere a un tratto messa a « ferro e a fuoco, e poi crudelmente minata la « sua patria » può competere (come a tanti altri santi, e alla Regina stessa dei Martiri, quando pure dessa non avesse finito di vivere per morte violenta) davanti a Dio la palma e la corona del Martirio;

3. considerando altresì essere ripugnante e doloroso alla pietà verso i santi il privarli nel culto senza un decreto definitivo della Chiesa di

IL PREZIOSO RELIQUARIO D'ARGENTO
CONTENENTE IL SACRO TESCHIO DI S. COLOMBA

un titolo onorevole, del quale sonò stati per secoli e secoli in tranquillo possesso,

4. e ritenendo da ultimo come opposto alla gloria di Gesù Cristo ne' suoi Santi, e alla carità cristiana che tende all'unione di tutti i fedeli colle dolci catene della concordia, e della santa pace il mettere in inquietudini con alterazione di culto una popolazione attaccata con tutta la fiducia e con tutto il trasporto degli animi alla potente sua protettrice, penso rispettosamente, che la S. V. Ill.ma e R.ma usi della sua autorità con decretare, che si continui a venerarla anche come Martire con l'Orazione *Deus qui inter caetera* etc. come fu sempre fatto fino al primo anno del vivente Parroco.

Il vescovo a tutto questo aggiunse la seguente, data a Udine il 26 febbraio 1836:

« Quello, che il sottoscritto aveva fermamente divisato nel suo interno, che non fosse bene cioè mettere in conflitto la popolazione di Osoppo col proprio Parroco e peggio alterare una pia credenza, che sotto ogni aspettó non offende la nostra Santa Colomba Vergine e Martire, e che nel senso preteso dal Parroco non ha sodo fondamento per riportare la sanzione Vescovile e comprometterebbe ogni principio di religiosa prudenza e di carità cristiana; gli è ben consolante per Lui che siasi del pari opinato nel presente saggio e pio voto fiscale.

« Quindi guardandosi l'Ordinariato Diocesano dall'emettere alcuna decisione in forma pubblica,

si limita a prescrivere che chiamato in Curia il M. R. Parroco di Osoppo venga vocalmente precettato di continuare ad onorarla come Vergine e Martire coll'*oremus Deus qui inter caetera potentiae tuae miracula* etc. e di guardarsi di più parlare, o muovere questioni su di tale argomento, dichiarando come sua e come spontanea una simile determinazione e non come insinuata e voluta dall'Ecclesiastico Superiore.

« La Cancelleria però farà annotazione del precetto al suddetto Parroco di continuare il culto della Santa sul piede che lo trovò nel suo ingresso nella parrocchia di Osoppo.

+ EMANUELE - Vesc. di Udine ».

3. - L'opinione del Padre Giov: Battista Solerio e dei Bollandisti.

Uscito alla luce, nel febbraio 1727, il Commentario di S. Colomba, di Mgr. Giusto Fontanini; questi accompagnava una copia al padre Giovanni Battista Solerio gesuita Bollandista in Anversa con lettera 9 maggio dello stesso anno, e lo pregava ad accettare benignamente il dono, per dire di Lei « in egregiis vestris *Actis Sanctorum* » 1).

---

1) Questa e la seguente corrispondenza tra il Fontanini ed il Solerio, si trovano nelle *Memorie della Vita di Mons. Giusto Fontanini* ecc. *scritte dall'Ab. Domenico Fontanini* ecc. — Venezia, 1775, pag. 80-86.

Rispose a questa il Solerio con lettera da Anversa 31 dicembre seguente, e, dicendosi grato per il Commentario, che tratta d'una Santa ignota al mondo cattolico, promette di trattare la questione nel prossimo volume degli *Acta Sanctorum*, al 5 o 6 agosto.

In un'altra lettera, senza data, il Fontanini risponde a qualche osservazione che l'amico gli aveva fatta, in una lettera che non ci è stata conservata, e dice: *a*) che di santa Colomba vergine sacra del Friuli nella diocesi di Aquileia non resta altro documento all'infuori della vetustissima chiesa a lei dedicata sul monte d'Osoppo, alla quale ogni anno affluiscono i popoli per soddisfare alla loro pietà e specialmente nella seconda domenica di luglio, nel qual giorno si porta solennemente in processione la testa; *b*) che santa Colomba fu sempre tenuta per indigena e conterranea dai friulani; *c*) che non può essere la Colomba di Sens, perchè il capo di questa è in Francia; *d*) che quantunque dalla voce del popolo si abbia detto che visse ai tempi dei pagani e che abbia sofferto il martirio, l'epitaffio però testifica la sua verginità, e la chiesa e l'epitaffio collocati al vertice d'un monte testificano che in quel luogo fu sepolta, e che la sua santità è riconosciuta dall'esistenza della chiesa, dal culto prestatole, e dalla certa approvazione dei patriarchi d'Aquileia; *e*) che la Colomba a cui la chiesa è dedicata non può credersi diversa dalla Colomba dell'epitaffio, e che le reliquie di Colomba, che si

venerarono e si venerano in questa regione, non possono essere d'altra che dell'indigena; *f*) se la festa si celebra in giorno diverso dall'emortuale, nulla prova perchè per altri santi si fa il medesimo; e finalmente conclude che nella vicina diocesi di Ceneda si venerano altre due sante *Augusta* e *Bona* delle quali non si sa altro se non dell'esistenza della chiesa dedicata a loro onore e del culto che ab immemorabili viene loro prestato.

Il Solerio rispose a questa dicendo ch'egli deve fare come Bollandista la parte di avvocato del diavolo, e che l'esposizione fattagli non gli tolse tutti gli scrupoli intorno al culto sufficientemente stabilito di S. Colomba di Osoppo; culto che quantunque debba confessare così provato da non incappare nei decreti del papa Urbano VIII; pure, non constandogli per quanto tempo sia stato reso nella chiesetta, ignota al mondo, e quando abbia incominciato ad essere tributato alla santa, lo mantiene ancora perplesso.

In seguito il Fontanini rispose a ben sette dubbi propostigli dai Bollandisti in questo modo:

1. Non si può dubitare, che santa Colomba venerata sulla cima del monte di Osoppo nella chiesa anticamente a lei dedicata, non sia la stessa di cui parla l'epitaffio, che si vede nella chiesuola presso l'altare, la qual Colomba *Virgo Sacrata Deo* volò al cielo nel 453, al 5 agosto e

non al 6, essendo questo il giorno della deposizione e non della morte.

2. Non si può discutere, in cosa tanto chiara ed accertata dalla costante tradizione, che la Colomba dell'iscrizione sia diversa dalla Colomba la cui testa si venera, nella chiesa a lei dedicata; poichè nelle cose storiche accettate dalla buona fede del popolo, bisogna tenersi al senso letterale, e non cercare ingegnose interpretazioni mai udite dagli abitanti del luogo.

3. Nel fissare i giorni natalizii dei santi per i giorni della morte, ci si può imbattere in difficoltà non ignote a chi conosce gli atti dei Bollandisti; perchè il giorno natalizio, che il più delle volte si tiene per il dì della morte, spesse volte si prende per il giorno della *traslazione* o per altra qualsiasi *festa* in onore dei santi anticamente istituite, ecc. Perciò la festa di S. Colomba sul monte di Osoppo, non induce a fissare il giorno della sua morte, come è detto a pag. 90 del Commentario, dove abbiamo osservato che la Vergine può ascriversi tra i Martiri, che non versarono sangue, come si fa per altri. Non è dunque motivo d'insistere sulla celebrazione della seconda domenica di luglio, in cui si porta in processione la testa; avendo ora l'iscrizione, che dice il giorno della morte, ciò che prima non si conosceva. E poi non sono stati corretti e collocati al loro posto molti giorni natalizii dopo che gli studiosi incominciarono ad esaminare gli atti dei

santi? Tra questi è da mettersi il dì natalizio di S. Colomba.

4. Deve osservarsi che la cima del monte d'Osoppo, è lontana da città dove vanno di frequente gli eruditi; e non è meraviglia se gli abitanti del luogo, agricoltori ed illetterati, ed il parroco stesso « rudem bonarum artium », non seppero leggere l'iscrizione. Prima di me infatti nessuno la lesse.

5. L'epitaffio di S .Colomba è il vero epitaffio della Patrona del luogo, e dal tempo della sua morte fino al presente fu in quel luogo custodito, nè vale fantasticare e metter innanzi dubbi senza motivi. Si può domandare infatti, chi portò fin lassù l'epitaffio? chi fu colui che ideò una tal finzione, perchè, quando lo collocò su quel monte? perchè lo pose a terra nella chiesa di S. Colomba in modo che si passasse sopra coi piedi? Guai se la storia ecclesiastica dovesse sofisticare e sottilizzare sulle gesta dei Santi! Devesi tenere la tradizione locale non solo scritta ma anche orale purchè perpetua ed incorrotta, intorno alla quale rettamente parlano uomini di sano pensare come Lodovico Thomasino nel tomo I, pag. 205 nelle opere postume del Mabillon, e lo stesso Mabillon nel tomo II, pag. 364.

Questa tradizione dal quinto (*è meglio dire sesto*) secolo fino a noi si mantenne intatta riguardo a S. Colomba vergine di Osoppo, ed alla tradizione corrisponde ora la lapide sepolcrale,

che non è posta in luogo sordido, se non in quanto sta sul piano del pavimento presso l'altare, il qual sito non può dirsi sordido.

In situazione simile infatti sono poste molte lapidi sepolcrali anche di venerabili e santi personaggi nelle stesse basiliche di Roma, come a S. Paolo sulla via Ostiense, ai SS. Silvestro e Martino, a S. Agnèse sulla via Nomentana ed altrove.

Le lapidi del pavimento della basilica di San Paolo, che appartengono a cristiani, a Sommi Pontefici, ad uomini santi furono raccolte in un volume da Cornelio Margarino; e quanto siano da stimarsi le lapidi dei santi lo insegnarono prima d'ora il Mabillon, il Fabretto, l'Aringhio ed i Bollandisti nelle loro ammirabili opere.

La prassi romana poi lo conferma. Infatti il trovare lapidi presso i loculi sepolcrali dei martiri, viene calcolato documento di massimo valore.

Inutilmente si oppone, che il nostro epitaffio situato in cima a un monte, non ha ornati e chiusure intorno; perchè nessuno prima di me lo potè o lo seppe leggere, poichè son rari i periti in siffatte cose e questi non vanno fin lassù. A tutti questi dubbi finalmente si può rispondere con quest'affermazione: *la lapide sepolcrale intiera è stata conservata dai nostri antenati attraverso i secoli.*

6. Si domanda poi perchè S. Colomba fu venerata non come vergine, ma come martire. A

questa domanda è già risposto. Infatti benchè ad arbitrio dei sacerdoti si reciti l'orazione delle vergini e martiri, e la leggenda popolare nè antica nè costante dica essere ella vissuta al tempo dei gentili e che per la fede le sia stata tagliata la testa, favola questa, ripeto troppo leggera; pure Colomba fu costantemente venerata come *Vergine*.

7. Ciò che dissi a pag. 90 del Commentario circa la rimozione della lapide, non può servire a mettere in dubbio la verità delle reliquie della nostra santa esposte alla venerazione. Può darsi, che sotto la lapide non sia più nulla. Delle altre reliquie della stessa Vergine conservate nel Friuli già dissi abbastanza a pag. 94 e 95.

Nel Friuli non è conosciuta altra Colomba all'infuori dell'Osoppana, e le omonime sono affatto ignorate, per ciò non capisco il perchè di tanti dubbi, anche d'una Colomba con due teste, di tanti sospetti, di tante sottigliezze scolastiche. Ricordo d'aver letto, che un dubbio simile fu lanciato ai tempi di Pp. Clemente VIII, quando si costruiva la Confessione Vaticana, quasi cioè potessero trovarsi sotterra altre due teste degli apostoli, contro le loro teste venerate nella basilica Lateranese.

Ma lasciamo da parte questi dubbi vani, abbracciamo la tradizione locale e di più secoli di Santa Colomba vergine e della sua testa: lasciamo da parte le questioni di ciò che può es-

sere possibile quando tutto è chiaro. Queste infatti son questioni « de subiecto non supponente » perchè suppongono che le teste dei santi che abbiamo non siano le loro teste.

Resta che io preghi il P. Boschio a passar sotto silenzio questi dubbi, quando nel mese di agosto tratterà di Colomba, e ricordi il solo nome di S. Colomba venerata in Osoppo nella propria chiesa, ed illustrata nel mio Commentario. Sarò più contento di questa semplice menzione, che di vederla oppressa da tante questioni 1).

Queste risposte il Fontanini mandò al P. Solerio nell'aprile 1730, ed il Solerio con sua da Anversa 18 agosto dello stesso anno gli dice:... « postremae (litterae tuae) ea continent quae mihi tantum non scrupulos exemerunt circa stabilitum sufficienter S. Columbae Osopensis cultum, quem ita quidem demonstratum fateor, ut in Urbani VIII decreta non impingat; at quamdiu in ea aedicula, reliquo orbi incognita, is perseveraverit, quo potissimum tempore legitime inchoatus fuerit, id vero est quod non satis solide explorare me posse ultro fateor. »

E poi continua: « De epitaphio non dubitavi umquam, verum quid lapis iste per se probet, nihil attinet dicere: id demum rem videtur evincere, quod cum dicto epitaphio cultus iste quali-

---

1) La mala copia di queste *Responsiones*, sta nel vol. XIII, c. 282 e seg. dei *Varia Msc.* del FONTANINI, nell'Archiv. Capit. di Udine.

scumque receptam apud Osopenses sanctitatis famam eo usque hodie demonstret, ut tuto procedi possit ad sanctam illam Columbam actis nostris inserendam... »

Chiude promettendo, che si parlerà di lei negli « *Acta Sanctorum* ad diem VI Augusti » 1).

Così troviamo chiusa la discussione. I Bollandisti mantennero la promessa e nel volume II di Agosto, pag. 124, col. II 2), scrissero:

« *Columba*, seu potius *Colubā*, *virgo sacrata*
« *Dei*, hac die deposita dicitur, *Opilione V. C.*
« *Consule*, sive anno Christi 453, (che deve cor-
« reggersi col 524) in epitaphio vetustissimo,
« quod anno 1717 in aedicula S. Columbae posita
« in summo fastigio veterrimae arcis et montis
« Osopi, ditionis Foroiuliensis, retexit, et erudito
« subinde Commentario illustravit illustrissimus
« D. Iustus Fontanini, archiepiscopus Ancyra-
« nus, contendens eandem esse Columbam in e-
« pitaphio notatam cum S. Columba illa cuius
« nomine dicata est aedicula, cuius caput ibidem
« publicae venerationi exponitur ac Dominica se-
« cunda mensis Julii quotannis in supplicatione
« circumfertur, et quae ibi denique ab immemo-
« rabili tempore invocatur ut Virgo et Martyr.
« Verum sive eadem sit sive diversa, cum nulla
« S. Columba aut in ullis Fastis hoc die com-
« memoretur, aut in ipso loco illo colatur (quippe

1) Msc. *Fontanini*, vol. XIX, c. 124. — Ivi.
2) *Anversa*, 1735.

« ubi S. Columba patrona tutelaris festum habet
« mobile, et quidem mense Julio) satius putamus,
« dum lux aliunde maior affulgeat, hinc differre,
« quae de illa dici poaerunt, in diem, qua cele-
« berrima antiquissimaque S. Columba V. M. a-
« pud Senonas colitur, XXXI Decembris. »

La questione si fermò qui.

Noi ci compiaciamo che nelle torture della critica la cara vergine osoppana resti fulgidamente viva, e, nell'attesa di nuove illustrazioni, facciamo nostro il pensiero del Fontanini che nel difetto di documenti la tradizione locale è da per sè un documento.

Le Reliquie ed il culto di S. Colomba

1. - Il Sepolcro e la Chiesa di S Colomba.

Tanto il Fontanini 1), che il Vidimari 2), sono d'accordo nel pensare, che la vergine Colomba sia stata seppellita in chiesa, e non fuori, pensiero che il Fontanini, espone in questo periodo: « Potrebbe essere ancora, che santa *Colomba* fos-
« se stata sepellita in Chiesa, la quale dovette
« pur essere in sul monte di *Osopo*, perchè i corpi
« delle persone illustri per santità; come privi-

1) l. c. cap. XXIII.
2) l. cap. XV.

« legiate da Dio in riguardo allo splendore delle
« virtù, uscendo dalla regola ordinaria, si ripo-
« nevano o sotto l'altare, che in quei tempi era
« un solo, o sotto quella parte interiore, e separata
« dal resto della Chiesa, in cui stava l'altare e
« chiamavasi *absis.* »

Il Vidimari senz'altro la crede sepolta nella chiesa di S. Pietro, chiesa della pieve, pur situata sul monte ma verso tramontana, chiesa che poteva benissimo esistere allora; perchè si può credere che nel secolo VI, dopo le invasioni, che s'erano succedute nei precedenti cento e cinquant'anni, unico luogo abitato, perchè sicuro, doveva essere il vasto piano, che sta alla cima del monte medesimo.

Ma perchè in seguito fu portato il corpo della vergine nella chiesa, che fu a lei dedicata?

Il Leoncini lasciò scritto: « Arrivati gli O-
« sopiani in cognizione, che li Francesi domina-
« tori della Fortezza demolivano la chiesa di S.
« Colomba, si conferirono sopra luogo dell'Arca
« sepolcrale li 6 marzo 1806 meco assieme e le-
« varono quella pietra, che chiudeva l'arca stessa
« e la trasportarono insieme all'altare nella chiesa
« di S. Maria.

« Mi lusingavo di trovare nell'arca il Corpo
« della Santa, o qualche altra memoria di essa, ma
« minutamente osservatala ebbi il dispiacere di
« non trovare alcuna cosa, ma l'arca tutta vuota.
« Volli almeno prender la misura dell'arca e la

« trovai alta un piede e sette oncie, lunga cin-
« que piedi e tre oncie; un piede e nove oncie
« larga alla testa, ed un piede e sette oncie ai
« piedi. La testa guardava l'oriente secondo l'uso
« antico cristiano. Dalla lunghezza di quest'arca
« sepolcrale si rileva, che la santa aveva la sta-
« tura di cinque piedi nostrani 1). Subito che fu
« levata la pietra fu l'arca riempita di terra da-
« gli Osopiani, forse per mai più sgombrarla » 2).

Questa tanto semplice narrazione ci farebbe supporre, che in quell'arca scavata nel masso sia stata deposta la vergine Colomba. Chiusa l'arca con la pietra, che porta l'iscrizione, e divenuto il sepolcro venerabile, fu elevata la chiesa, e l'abside di questa la circondò, e l'altare fu eretto in modo, che la pietra indicante il luogo della sepoltura rimanesse visibile dal lato dell'epistola.

Della chiesa (testifica chi potè vederla, e la vide l'attuale vecchio sacrestano d'Osoppo, il quale, essendo vissuto nella fortezza per 30 anni in servizio militare, potè girare lassù, mentre l'accesso era chiuso ai borghesi) si sa che era a volta reale con mura grosse assai, che era lunga circa dodici metri, che serviva da polveriera e

---

1) Il piede corrisponde a centimetri 32 1/2, percui la statura della santa, secondo il calcolo del Leoncini doveva essere di metri 1.50 circa, - la lunghezza dell'arca circa metri 1.70, - la profondità cm. 55, alla testa larga cm. 61, ai piedi cm. 55. La pietra dell' iscrizione è ora lunga m. 1.03, larga alla testa cm. 63, ed i piedi cm. 57.

2) l. c. pag. 6.

fu distrutta nei primi del secolo presente quando si preparava il Forte per le più recenti esigenze di difesa.

A quale epoca risalga la sua costruzione non è facile sapere; ma certamente esisteva nel 1262 quando Artico detto Barufaldino da Gemona fece il suo testamento nel quale, tra gli altri legati, lasciava cinque soldi di olio per l'illuminazione della chiesa di S. Colomba situata sul monte di Osoppo 1). Un altro gemonese, Giacomo Basadonna, fece testamento il 6 dicembre 1265, e lasciò « ad luminariam Ecclesiarum Montis O-« sopi una bucia olei » 2). Sul monte d'Osoppo allora erano due chiese, la pieve dedicata a San Pietro e quella di S. Colomba.

Anche un testamento del 24 dicembre 1288 ricorda la chiesa di S. Colomba in monte d'Osoppo 3).

E' conservato, in una pergamena originale dell'Archivio arcivescovile di Udine 4), l'atto di consacrazione della chiesa di S. Colomba fatta da frate Gilberto vescovo di Parenzo e Vicario generale *in pontificalibus* della chiesa di Aquileia, *sede vacante*, il 7 luglio 1381. Lo riportiamo:

---

1) *Protocollo del not. Ribissio*, Arch. del Duomo di Gemona, e Bini, *Doc. Glemonsia* vol. LXIII, c. 234.

2) Bini, *Doc. Glemonensia*, LXIII, cap. 236.

3) Joppi, *Notar.*, vol, V, c. 44.

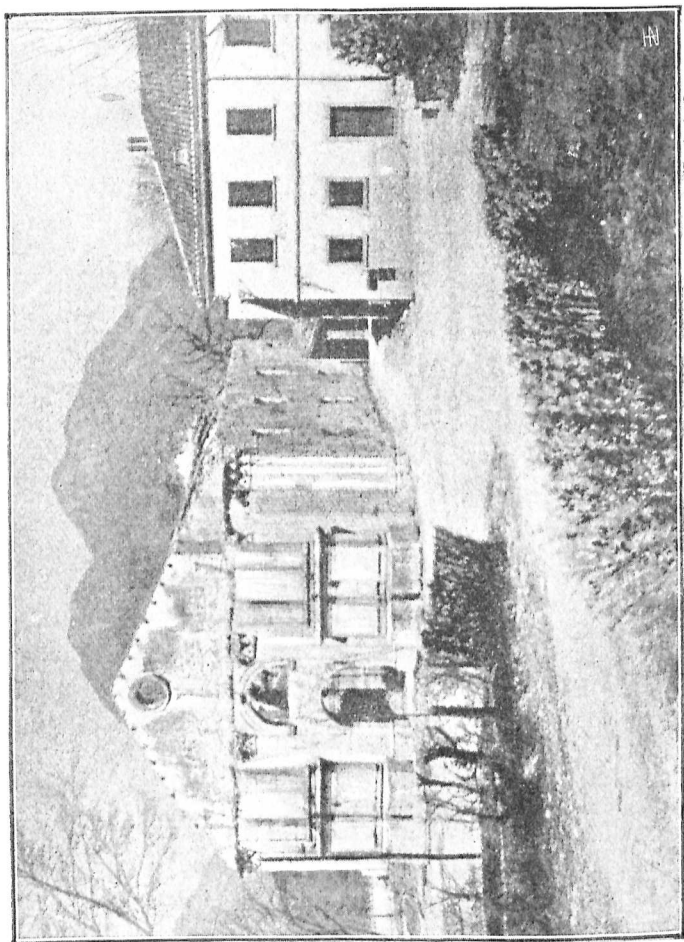
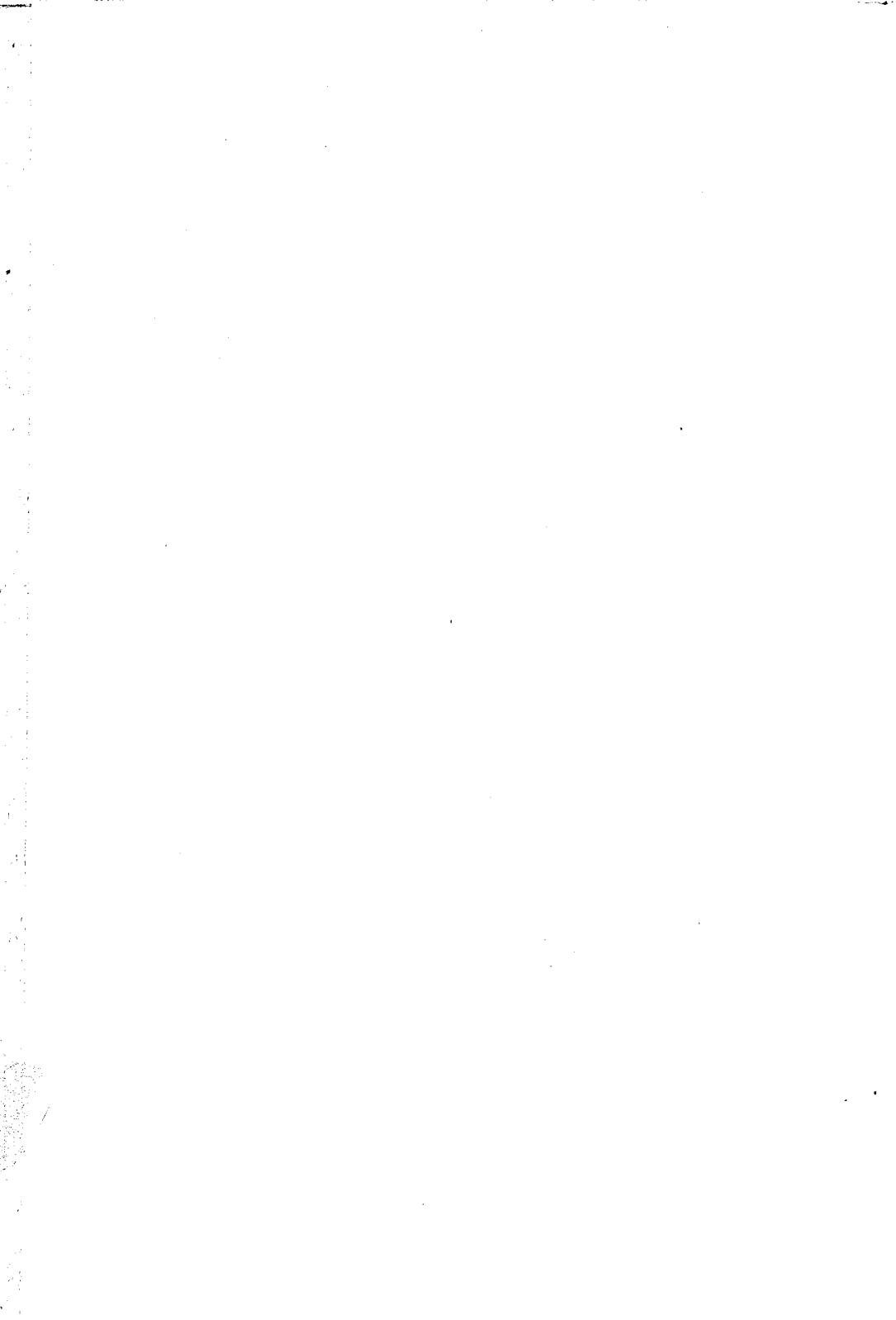
4) *Buste Moggio*, II.

« Frater Gibertus Dei gratia Episcopus Pa-
« rentinus, ac Ecclesie Aquilejensis, sede va-
« cante, in pontificalibus Vicarius generalis, u-
« niversis presentes litteras inspecturis salutem,
« et sinceram in Domino caritatem. Splendor pa-
« terne glorie, qui sua Mundum illuminat inef-
« fabili claritate, sic nos provocat seminare in
« terris, ut fructum plurimum colligere merea-
« mur in Celis. Quoniam, ut ait Apostolus, omnes
« stabimus ante tribunal Christi, recepturi prout
« in corpore gessimus, sive fuerit bonum sive
« malum, oportet nos diem messionis extreme mi-
« sericordie operibus prevenire, ac terroris in-
« tuitu id seminare in terris, quod reddente Do-
« mino, multiplicato fructu colligere valeamus
« in excelsis, firma spe, fiduciaque tenentes, quod
« qui parce seminat, parce et metet, et qui se-
« minat in benedictionibus, de benedictionibus
« et metet vitam eternam. Cupientes itaque Chri-
« sti fideles ad fruitionem illorum bonorum cele-
« stium ipsius eterne vite inducere quantum pos-
« sumus, ac etiam *Ecclesiam Sancte Columbe*
« *Virginis gloriose*, nec non Altare, dictam Ec-
« clesiam eiusdem Sancte Columbe continentem,
« positam et positum in monte Osopii Aquilejen-
« sis Diocesis, quam Ecclesiam, et quod Altare
« dicte sancte Columbe consecravimus Dominica
« prima mensis julii ad honorem supradicte Glo-
« riose Virginis Columbe, quod per Christi fi-
« deles congruis honoribus frequentetur et suf-

« fragiis aucmentetur, omnibus vere penitenti-
« bus, et confessis, qui dictam Ecclesiam Sancte
« Columbe antedicte devotionis causa accesserint,
« et antedictum visitaverint Altare, et manus
« suas porrexerint adiutrices, vel aliud aliquid ho-
« noris fecerint, ac etiam supradictam Ecclesiam
« visitaverint in die anniversario Consecrationis,
« et per totam octavam; similiter in festo Nati-
« vitatis Domini, Circumcisionis, Epiphanie, Re-
« surrectionis, Ascensionis, Pentecostes, Corporis
« Christi, et in omnibus festivitatibus Beate Vir-
« ginis Marie, Apostolorum Petri et Pauli, et a-
« liorum Apostolorum, Sancti Stephani, Lau-
« renti, Joannis Baptiste, Hermacore et Fortu-
« nati, Georgii, Augustini, et aliorum quatuor
« Doctorum, Marie Magdalene, Catharine, Lucie,
« Ursule, et omnibus diebus Dominicis totius
« anni etc.; de Omnipotentis Dei misericordia;
« ac Beatorum Apostolorum Petri et Pauli con-
« fisi suffragiis, dies quadraginta Indulgentie de
« iniunctis sibi penitentiis misericoditer in Do-
« mino relaxamus.

« In quorum fidem, ac testimonium has pre-
« sentes litteras scribi fecimus, ac sigillo nostro
« Pontificali appensione muniri.

« Datum et actum in monte Osopii Aquile-
« jensis Diocesis, Anno Domini Millesimo Tre-
« centesimo Octuagesimo Primo: Indictione
« quarta currente. die septimo mensis Julii. »

In questo documento non si parla delle Reli-

CIÒ CHE ORA SI VEDE DEL TEMPIO DI S. PIETRO APOSTOLO SUL MONTE D'OSOPPO

quie dei santi collocate nel sepolcreto dell'altare, ciò che si trova sempre fatto in simili Atti.

Credo sia lecito supporre che ciò dipenda dal fatto, che le reliquie di santa Colomba, eccettuata la testa, che si conservava in apposito reliquiario, siano state deposte nell'altare medesimo e poi sia stata collocata sopra la grossa pietra della mensa dell'altare, come si trova fatto in altri altari consacrati nel secolo XIV, p. e. in quello della chiesa di S. Giovanni sul monte di Ragogna, ora distrutto; ma che vidi nel 1920.

Del seguente secolo non abbiamo trovati documenti riferentisi alla chiesa di S. Colomba; invece, dopo il Concilio di Trento, trovammo gli atti delle visite pastorali compiute da vicarii o dagli abbati di Moggio.

Francesco Filomelo, vicario dell'Ab. Commendatario S. Carlo Borromeo, la visitò nel 1563, 12 luglio e trovo, dice, *tutto bene* 1); e *tutto bene* trovò pure l'abate monsig. Giacomo Rudo nella visita fatta il 12 luglio 1578 2).

Il vicario Placido Quintilliano la visitò il 1.o agosto 1595 e trovò pure bene e constatò solamente che i redditi erano bene amministrati 3).

Interessante è la visita del vicario Fabio Orsetti, 2 luglio 1638, che lasciò questa relazione:

« Visitò la capella con titolo di S. Colomba.

---

1) *Spirit. Mosuc.*, fasc. 1559 e seg.

2) *Moggio - Visite.*

3) *Spirit. Mosuc.*, fasc, 1635 e seg., c. 64.

« L'altare grande di detta santa in pitura nova
« ben fatta, contiene la sua imagine a mezo et
« nei lati di S. Carlo, S. Steffano, e S. Fran-
« cesco. L'ornamento dell'altare è novo di legno
« lavorato et dorato.

« In essa Capella è la fraterna di S. Colomba.
« Nel canto dell'evangelo nel muro è fabbricata
« fenestra che si serra con portella lavorata di
« lame di ferro dorate, et oltre di quella un altra
« portella di legno adornata di pittura: In detta
« fenestra è vaso di vetro con piè di ottone nel
« qual vaso è una testa che per tradizione si dice
« che sii la testa di S. Colomba, ne di tal reli-
« quia si vede alcuna memoria.

« Sono sette altri vasetti di legno, nei quali
« sono diverse cosette che si crede che sii reli-
« quie di santi. E' anco un altro vasetto d'ar-
« gento, che in esso sono simili cose et per non
« vedersi alcuna nota, che siino reliquie ordinò
« che fussero lasciate così serrate senza metterle
« fuori in apparenza. »

Da questo si viene a sapere, che l'altare era di legno dorato e nuovo, e la pala o tela era pur nuova anzi posteriore al 1610, anno in cui fu canonizzato S. Carlo Borromeo la cui immagine stava tra i santi dipinti; ma ancora si apprende, che la reliquia della testa di S. Colomba, venerata per tradizione, quantunque non portasse *alcuna memoria*, pur permise fosse onorata, proibendo solo l'esposizione degli altri vasetti, perchè, come osservò poi il Fontanini, sufficiente au-

tentica sono la chiesa, l'iscrizione, la confraternita, la voce del popolo.

Nella visita fatta il 27 agosto 1726 dal vic. gen. Bernardino Angelo Serlio per l'abbate Card. Dionisio Delfino patriarca di Aquileia troviamo di speciale, che, oltre l'altare di S. Colomba « di legno dorato con pittura in tela di detta Santa », eravi un altro altare laterale dedicato a S. Valentino « tutto di legno dorato con la statua di « detto santo ed altri santi tutti dorati »; che la pila dell'acqua santa era sufficiente, e che nella chiesa erano depositati « diversi cassoni di tolle « in cui sono gli ossi dei defunti nob. sig. conti « Savorgnani stati colà trasportati all'ora che si « fabbricò de novo la chiesa matrice ».

Nella chiesa stessa eranvi anche « due monumenti degl'istessi nob. Huomini murati uno per parte a lato della porta maestra » 1).

Della reliquia dice solamente d'averla veduta.

Mons. Felice Faustino Savorgnano visitò la chiesa di S. Colomba il 9 agosto 1762. Allora l'altare della Santa, in legno, non compare, è sostituito da altro *tutto di pietra ed in ottimo stato*, eretto dai nobili giurisdicenti non si sa in quale anno, dopo il 1726, nè da quale artista. L'altro altare invece era tale e quale al suo posto, ed è detto dedicato non più al solo S. Valentino; ma ai santi Nicolò, Valentino e Biagio.

1) *Vivite del 1726*, c. 101 e 102.

Della reliquia di Santa Colomba dice: « Vide « nella custodia del sudetto altare posta in un « cristallo con suo bellissimo piedestallo d'ar- « gento la Testa della Gloriosa S. Colombá, ab im- « memorabili ed per certa ed antica tradizione « sempre onorata, ed a cui dal popolo tutto le « viene prestata una sincera e viva divozione »; per le reliquie invece conservate nei sei vasi di cristallo, ma senza sigillo e tradizione, come pure la scatoletta di piombo con altre reliquie, ordina « si tengano bensì decentemente custodite; ma « non si espongano alla pubblica venerazione, « donec etc. ».

Constatò poi l'ottimo stato in cui era tenuta la chiesa, e ci informa che i due monumenti sepolcrali, che erano in fondo alla chiesa « quello « a destra era il deposito della Eccellentissima « Casa Savorgnana giurisdicente e l'altro degli « Ill.mi sig. Governatori della Fortezza » 1).

Non si può qui tacere una notizia riferita dal Leoncini 2). Egli notá la seguente iscrizione:

Julius Senior et
Marius Nepos Savorgnani
Quod Hic A Bello In Galliis
Adversus Hereticos Incolumis
Biduo Ante Osopum rediisset
Deo Gratias Referentes

---

1) *Visite 1762.*

2) l. c. pag. 11 e 12.

Primum Lapidem Aedis Huius
Divae Columbae Dicataa
Religiose Jecerunt
Idibus Aprilis MDLXXVI.

e poi continua: « Li antenominati Savorgnani « principiàrono bensì a fabbricare una nuova « chiesa in Fortezza (cioè nell'*ultimo recinto* della « medesima) in onore di S. Colomba, sempre te- « nuta dalla Famiglia Savorgnana per singolar « protettrice e propugnacolo della loro feudateria « di Osopo, ma non la proseguirono per la vene- « razione forse che avevano della sua antica « Chiesa ».

Sia per questo motivo, sia per la morte di Giulio avvenuta nel medesimo anno, sia per qualche altra causa, che non si conosce, il fatto si è che la nuova chiesa non fu costruita.

La vecchia, rimasta fino all'invasione francese, fu nel 1797 ridotta a magazzino e nel 1805 venne tolto l'altare; due pilastri del quale furono portati nella chiesa di S. Maria e collocati ai lati dell'altare del Purgatorio, che d'allora in poi si chiamò altare di S. Colomba, perchè su di esso fu collocata la S. Reliquia. Sui due pilastri che sostengono le statue di S. Valentino e di S. Giuseppe furono scolpite queste iscrizioni; dal lato dell'Epistola: « D. O. M. — Portio Veteris Sepulchri — Divae Columbae Virginis — Erecti Super Montem — Osopi Sub Opilione Con — sule An. D. CCCCLIV (*sic*) — sub Napoleone

Destructi — an. Domini MDCCCVI » — Dal lato del Vangelo: «D O. M. .— MDCCCVIII — Lapis sub Posita Erat — Portio Veteris Sepulchri — S. Columbae Virg. in — Ecclesia ipsi Dicata Con — structa In Arce Osopi Des — tructa an. MDCCCVI Cuius — Caput In Hanc Aram — Jacet ab Anno MDCCIIIC ».

Su questo altare dal 1924 in luogo della pala è stata collocata una statua di S. Colomba, opera dei fratelli De Metz di Val Gardena, richiamandosi al concetto dell'immagine della Santa dipinta da Pellegrino da S. Daniele.

Dobbiamo qui ricordare, come il Papa Gregorio XV, con bolla 26 giugno 1621, concesse, ad istanza del suo cameriere segreto mons. Giulio Savorgnan dei signori d'Osoppo, indulgenza plenaria ai visitatori « Ecclesiae S. Columbae sitae « in arce Oppidi seu loci de Osopo » 1); ed il Papa Pio IX, con bolla 29 settembre 1857, decorò del *Privilegio Perpetuo* il nuovo altare eretto in onore di S. Colomba nella chiesa parrocchiale di S. Maria ad Nives; bolla a cui diede esecuzione l'arcivescovo di Udine G. L. Trevisanato con lettera 17 novembre 1854 2).

Non trovammo mai notizie del campanile di questa chiesa, che doveva essere come in tutte le chiesuole filiali, a vela; ma il Leoncini con-

---

1) *Acta Curiae,* vol. 98, *Entraor,* 3, c. 23. Arch. Arciv. Udine.

2) Archiv. Parr. Osoppo.

servò l'iscrizione della vecchia campana, che a suo ricordo era stata rifusa.

E' questa: *Beata Columba Virgo Martir Osopo Opus Francisci Utinensis* MDLXX. *Franciscus de Cecho P. B. S.* (Plebanus) *Osopi. Vale il Formento* LXXXI. *Pieri Bernusino et Mini di Simon sono Camerari.*

2. - Le Reliquie.

Il corpo di S. Colomba, come abbiamo veduto, fu deposto nel sepolcro scavato nella viva roccia e poi fu chiuso entro la chiesa.

Il Fontanini ed il Vidimari portano come prova, che l'*elevazione* avvenne, non si può dire in qual tempo, per due motivi: « 1. perchè la Testa della Santa si serba da tempo immemorabile in decente custodia sull'altare e viene esposta alla pubblica venerazione; 2. perchè l'avello sotterra ove fu rinchiuso dapprima il sacro corpo è vuoto e sotto la lapide non vi è cosa alcuna; il che noi, dice il Vidimari ,sappiamo con certezza, atteso che il fu signor Dottore Carlo Pantaleoni parroco di quella Pieve (Osoppo) e vicario generale *in spiritualibus* della Badia di Moggio, forse per far cosa grata al nostro Monsignor Arcivescovo (il Fontanini) che l'anno 1717 seco lui si era dimostrato bramoso, come ebbe a ripetere ancora nel suo Commentario, *che con l'ecclesiastica autorità ordinaria si alzasse riverentemente la nostra lapide, per vedere se altro sotto si nascon-*

deva, non molto dopo fece levar la pietra, e fatta la recognizione del sepolcro, non vi trovò dentro cosa alcuna: e vivi ne sono ancora di quei testimoni. » 1).

La testa, lo sappiamo dai documenti che ci restano, si conservava, come ancora si conserva, in un reliquiario, che si custodiva presso l'altare in una nicchia chiusa; ma delle altre sacre ossa del corpo che avvenne?

Mgr. Fontanini dallo scritto di S. Angilberto « De aedificiis, reliquiis etc. *caenubii Centulensis* » 2), ed il Vidimari, da questo e dall'asserzione del Nicoletti, nella Vita di S. Paolino 3), che il santo patriarca « nedum e ruderibus Aqui-
« leiensibus erutos lapides affabre sculptos, sed
« *ex omnibus Ecclesiarum Sacrariis extractas*
« *Sanctorum Reliquias Carolo* ad decus et orna-
« mentum templi (di Aquisgrana) *transmisit* »; come pure da ciò che si legge nella lettera 113 di Alcuino a Paolino 4), cioè « *Diu dilectionis tuae*
« *expectavi promisssa, hoc est vivificae Crucis,*
« *vel aliarum reliquiarum patrocinia* »; inferiscono che S. Paolino abbia mandato, tanto all'imperatore, che ad Alcuino, reliquie di S. Colomba, e che le reliquie della Vergine Colomba elencate da Angilberto appartengano alla santa di Osoppo.

---

1) VIDIMARI, l. c. cap. XVII, pag. 109.
2) *Acta Sanct.* FEBRUARII, vol. III, pag. 102 e seg.
3) MADRISIO, *S. Paulini Opera*, pag. LVIII, n. XIII.
4) MADRISIO, op. cit. pag. 243.

Poichè nella vita di Robano Mauro 1) è detto che « *quidam clericus Italicus nomine Felix*, « anno ab incarnatione Domini DCCCXXXVII, « die quinto mensis aprilis », portò al monastero di Falda reliquie di santi e sante, tra le quali « *sanctae Columbinae* »; i medesimi scrittori concludono, che dall'Italia potevansi portare solamente reliquie di santi venerati in Italia e che essendo lo stesso Rabano amico di san Everardo, Duca del Friuli, queste reliquie di *S. Columbina* non siano d'altre, che della santa Colomba di Osoppo, e che Lei sia la nominata nel primo verso dell'iscrizione, che Rabano stesso fece scolpire sopra uno degli altari della Badia di Fulda:

« Agnes et Euphemia, Genoveta, Susanna, *Columba* — Hoc altare ornant rite suis praecibus etc. ».

Continuano poi gli stessi scrittori di S. Colomba a riconoscerla in quella ricordata nell'atto di fondazione dell'Abbazia di Moggio, coi beni donati dal Conte Caulino nel 1072 2). Questi volle dedicata la chiesa all'onore della SS. Trinità, sotto il nome di S. Gallo, e ad onore di altri santi e sante tra le quali le vergini Cecilia, Margherita e *Colomba*. La pieve d'Osoppo era tra le pievi unite all'abbazia di Moggio; ma quest'u-

---

1) ACTA SANCTORUM, febbruarii, vol, I, pag. 518.
2) MADRISIO, l. c. pag. 262.

nione avvenne certamente, come vedremo, dopo la prima metà del secolo XII, ed allora non poteva essere questo motivo per ricordare la santa; ciò però non impedisce di credere, che un signore friulano abbia avuto divozione piuttosto alla S. Colomba locale anzichè ad una S. Colomba straniera.

Nella consacrazione dell'altare di S. Maria Maddalena nella chiesa di S. Gallo di Moggio compiuta dal patriarca di Aquileia Vodolrico II, il 29 aprile 1183, furono deposte reliquie di S. Colomba, insieme a quelle di altri santi aquileiesi; come era stato fatto nell'atto della consacrazione della medesima chiesa, da Andrea vescovo di Cittanova, il 29 agosto 1118, il quale consacrò l'altare a sinistra in onore delle sante vergini Cecilia, Margherita e Colomba 1).

Per queste traslazioni delle reliquie, donate a più chiese, ad Osoppo non rimase, che la sola *testa di S. Colomba*, conservata, come abbiamo veduto parlando della chiesa, in un *vaso di vetro con piè di ottone* chiuso in una nicchia aperta nel muro presso l'altare dal lato del vangelo.

La sacra testa rimase in quel reliquiario, che il Leoncini dice di *rame dorato* anzichè d'*ottone*, come asserì il visitatore Mons. Orsetti, fino a quando fu preparato dalla munificenza dei si-

---

1) VIDIMARI, l. c. pag. 113 e docum, VI e V. — FONTANINI, l. c. pag. 95. — UGHELLI, *It. Sacra*, vol. V, col. 59, Ediz. Veneta 1720.

gnori giurisdicenti il reliquiario d'argento nel quale ora è collocata.

Di questo fatto e delle ulteriori vicende della reliquia, fino ad un secolo fa, così scrisse il Leoncini: « Nell'anno 1730 li 27 agosto fu levato dal « Reliquiario il piedestallo di rame indorato e « sostituito quello d'argento 1), che ora si vede « con una ghirlanda pure d'argento.

« Questa funzione fu fatta con tutta solennità « nella chiesa di S. Pietro, ove fu portato il Re- « liquiario processionalmente.

« Oltre il Comune, intervennero alla sacra ce- « rimonia li seguenti: Francesco Venchiaruti q. « Leonardo, Zuane Venchiarutto q. Valentino, « Giurati del Comune, Gio Battista del Fabro « detto Zanchino Cameraro della Santa: il Pa- « roco D. Girolamo Rossi, li sacerdoti D. Gre- « gorio Rossi diacono, D. Giacomo Trompetta « suddiacono, D. Pietro Venturini q. Gian Bat- « tista, D. Pietro di Francesco, D. Zuane An- « dreussi, D. Gasparo di Cecco, D. Giorgio Tam « Capellano del Parroco, D. Giulio del Ben, D. « Giulio Trombetta, D. Dionisio Trombetta, D. « Gian Pietro Venturini q. Angelo, D. Gio Bat- « tista Cuzzi questo di Peonis: e così i quatro « Chierici D. Domenico Venchiarutto, D. Mattia « Venchiarutto, D. Francesco di Cecco, e D. Gio. « Battista Rossi.

1) Si comprende che il vaso di vetro fu lasciato intatto, come ora si può vedere.

« Ora questa santa Reliquia si venera nella
« chiesa Parochiale di S. Maria sull'altare del
« Purgatorio.

« Nell'anno 1797 li 24 maggio impossessatisi
« li militari Francesi di questa Fortezza venne
« levata dal Popolo di Osopo la S. Reliquia e
« trasportata processionalmente con le lagrime
« agli occhi nella chiesa di S. Maria.

« Fu però otto mesi e diecisette giorni tenuta
« occulta, tanto per non aver nicchia da ripo-
« nerla, quanto per timore che venisse rubata dai
« ladri, come avenne di alcuni sacri arredi.

« Pertanto li 11 febbraio 1798 fu fatta ricom-
« parire alla luce doppo partiti li Francesi, e
« giunte le truppe austriache, e fu riposta divo-
« tamente e con piena solennità in una apposita
« custodia, dove tuttora si conserva ».

Scriveva questo il Leoncini, come è stato detto, nel 1822, e da quest'anno in poi la sacra e preziosa Reliquia fu conservata nella medesima custodia e nicchia fino all'ottobre 1917.

L'8 agosto 1813, il Vicario Capitolare della diocesi di Udine Mattia Cappellari mandò ad Osoppo il rev. « Francesco Martinelli maestro nel Seminario e delegato sopra il riconoscimento delle Reliquie », con l'incarico di aprire il Reliquiario di Santa Colomba, di estrarne una non piccola porzione, e poi risigillarlo e farne l'autentica ai sigilli, e tutto ciò perchè « al Metropolitano Capitolo di Udine preme assai di avere la reliquia

della Santa Vergine Colomba ». 1). Il Martinelli eseguì il mandato, e la reliquia portata a Udine venne collocata nel Santuario della Metropolitana.

Quando negli ultimi giorni d'ottobre 1917 precipitarono sul Friuli le truppe austro-germaniche, il pievano di Osoppo D. Manfredo Zuccardi, credendo di mettere al sicuro la S. Reliquia (mentre egli con la maggioranza degli abitanti abbandonava il paese) la tolse della sua nicchia e la nascose in uno stanzino della casa canonica.

Le truppe che non lasciarono invisitato ripostiglio alcuno, penetrarono anche là, e la Reliquia, insieme al prezioso Reliquiario e la cassetta di custodia in cui era tenuta chiusa, fu asportata.

Ritornati i profughi con il parroco alle loro case, insieme coi rimasti i quali speravano, che il parroco l'avesse portata con sè, piansero la dolorosa scomparsa e continuarono a piangerla fino all'aprile passato.

Il pievano di Osoppo, D. Domenico Comisso, l'11 aprile 1927, riceveva dal P. Widman di Vienna una lettera con la quale gli veniva annunziato che un signore viennese, capitano dell'esercito austro-ungarico, aveva nel novembre 1917, sequestrato ad un soldato ad Osoppo la cassetta contenente il Reliquiario di S. Colomba

1) *Arch. Parr. Osoppo,* busta *Docum. varii.*

portante un biglietto dell'arcivescovo di Udine Mons. Zamburlini; che l'aveva portato con sè in salvo a Vienna ed ora intendeva restituirla.

Il pievano partì per Vienna il 25 aprile, ed il 26 gli fu consegnato il sacro tesoro. Fatte le pratiche per il trasporto, al mattino del sabato, 30 aprile, era a Gemona e lo depositava nella canonica arcipretale.

Nelle prime ore del mattino della domenica primo maggio un festoso scampanìo svegliava gli abitanti d'Osoppo, i quali uscivano alle finestre ed alle porte delle case per chiederne il perchè. Avuta la risposta: *E' arrivata Santa Colomba*, scoppiò una gioia generale. Tutti in faccende ad addobbare d'archi e di fronde le contrade, di arazzi e bandiere le case, ed alle 10 un corteo di biciclette precedute da due automobili una col parroco, che doveva trasportare la Reliquia, una di giovanette bianco vestite con fiori si portò a Gemona e dopo poco d'ora fu di ritorno ad Osoppo. Dai confini della pieve fino alla chiesa era schierata tutta la popolazione d'Osoppo, che processionalmente tra canti, applausi, getto di fiori, e copiose lacrime accompagnò alla chiesa la Santa Patrona.

Per più giorni rimase poi la Sacra Reliquia esposta alla venerazione dei fedeli Osoppani e tutti tornavano e ritornavano a vedere e venerare la loro Santa Colomba.

A buon diritto s'è fatta comune l'esclamazione: « *Santa Colomba jè gnostra.* ».

3. - La devozione del popolo a Santa Colomba.

Si trova che nel 1384 già esisteva una Confraternita di S. Colomba nella sua chiesa sul monte di Osoppo e per questa il pievano d'Osoppo, pre Paolo q. Nicolò di Artegna nel testamento, fatto il 2 novembre di quell'anno, « legavit Fraternitati S. Columbe de Osopio bancum unum » 1).

A questa pure, con bolla 17 novembre 1655, il papa Alessandro VII, concedeva speciali indulgenze 2).

Dall'unico *Rotolo* del 1760, che di essa ci resta, sappiamo che aveva parecchi possessi, e molte ditte ed istituzioni le pagavano livelli, tra l'altre la chiesa di S. Bortolomio di Peonis, dava una lira all'anno. Su questi beni e redditi c'era l'obbligo di 28 S. Messe all'anno, che venivano celebrate nella chiesa; e si dispensavano cinque lire di pane nel Venerdì Santo.

Il Cameraro della Confraternita organizzava la *Festa* o *Sagra* di S. Colomba, nella seconda domenica di luglio, e nella vigilia si ornava tutto l'intorno di frasche verdi, si suonava o meglio *campanottava*, e nel domani si facevano gli spari, e si cantava solenne Messa del pievano coll'intervento di tutti i preti, pagati pure dalla Con-

1) Joppi, *Notariorum,* VII, c. 115.

2) *Acta Curiae*, vol. 132, Extraord. I, c. 6.

fraternita, e si chiudeva la festa con la solenne processione sul piano del Castello, con l'intervento dei signori Giurisdicenti, di tutte le Confraternite della pieve e di gran moltitudine di popolo, che interveniva dalle ville e paesi contermini e lontani, processione che era accompagnata dal suono di trombe e tamburi appositamente ogni anno invitati 1).

Quando la Confraternita fu soppressa e furono incamerati i suoi beni dai francesi, e la Chiesa venne ridotta a magazzino, la festa e la processione continuarono a farsi con uguale solennità nella chiesa di S. Maria e per le vie del paese, con le offerte del popolo.

A cagione della gran moltitudine di fedeli, accorrenti a venerare la Sacra Reliquia, venne concesso da tempo immemorabile un Mercato, che si teneva nella villa a piè del monte, come si tiene tuttora. Che tale pratica dipenda appunto dalla divozione dei fedeli, lo dimostra il fatto, che dura ancora, come era quando scriveva il Vidimari (1762), in bocca al popolo la formola di dire che in tal dì *vanno a S. Colomba*, non già *al mercato d'Osoppo*.

Questa divozione, che il popolo d'Osoppo sempre portò a quella che chiama ab immemorabili, sua Protettrice, e che le portarono e portano i popoli vicini e lontani, dipende, dice il Leoncini,

1) *Archivio Parroh. di Osoppo,* ROTOLI. — VIDIMARI, l. c. cap. XVII, c. 117.

« dai varii miracoli operati da Dio per interces-
« sione di questa Santa; ma alli suoi Paesani sono
« abbastanza noti »; ed il Vidimari, constatando che non s'è mai sminuita, ma vivace e florida si mantiene, dice che è « alimentata colle grazie,
« che ottengono da Dio mediante l'intercessione
« della Santa da loro supplicata nelle occorrenze
« specialmente di pioggia e in occasione della pe-
« ste degli animali bovini », restando preservato il territorio d'Osoppo « benchè all'intorno incrudelisse il flagello » 1).

Un'altra prova della divozione popolare alla Santa, è, dice il medesimo Vidimari, il fatto, che il nome di Colomba viene imposto nel battesimo a molte fanciulle del luogo, e, nella raccolta degli atti della Confraternita del Rosario 2), troviamo il testamento di Colomba moglie di Mattia Venchiarutti di Osoppo, del 26 febbraio 1661, nel quale la testatrice « raccomanda l'anima sua
« a Dio, alla Madonna et a S. Colomba prote-
« trice » 2).

---

1) VIDIMARI, l. c. pag. 119 e 120. Nel *Rotolo 1770* del Cameraro della Chiesa di S. Pietro Antonio Leoncino si legge: « 7 maggio - spesi per soddisfatta una Messa cantata a S. Colomba per impetrare la pioggia L. 2 ». *(Arch. Par. Osoppo).*

2) *Bibl. Com. Udine*, OSOPPO, *Confr.* busta I, vol. *Conf. Rosario*, c. 41.

III.º

LA PIEVE D' OSOPPO

1. - La Pieve ed i Pievani d'Osoppo.

Dall'iscrizione di santa Colomba si viene a dedurre un fatto molto importante, ed è l'evangelizzazione di Osoppo e dei luoghi contermini in un tempo anteriore al secolo V.

Forse in questo secolo e, non lo possiamo negare, anche prima, ebbe origine la pieve, ossia il nucleo dei cristiani, assistiti da un sacerdote detto pievano, i quali si raccoglievano in una chiesa, nella quale venivano loro amministrati i Sacramenti, e data l'istruzione religiosa. Queste chiese, si chiamavano battesimali o pievi. Sappiamo infatti che la Diocesi di Aquileja era ormai divisa in pievi sul principio del secolo VI 1).

La chiesa della pieve di Osoppo era dedicata all'apostolo S. Pietro ed era situata, sia per essere riparata dalla furia delle acque del Tagliamento, sia dalle facili incursioni delle soldatesche, sull'alto del monte, ora detto della Fortezza; ed allora certamente munito del castello o rocca, come le chiese delle altre antiche pievi dell'alto Friuli, cioè S. Stefano di Cavazzo, S. Maria di Tolmezzo, S. M. Maddalena d'Invillino,

1) MONTICOLO, *Cronicon Gradense*, pag. 37 e seg.

S. Maria di Castoia, S. Pietro di Zuglio, S. Floreano d'Illegio ecc.

Estendeva la sua giurisdizione ,oltre che sulla villa d'Osoppo, che si venne formando appiè del monte, tra questo ed i colli, che la difendevano dalle acque del fiume, anche sulle ville di Peonis, Avasinis, Trasaghis e Braulins, situate sulla opposta riva del fiume.

Nella *Taxatio*, o estimo delle pievi della diocesi di Aquileia, ordinata nel 1247 dal patriarca Pertoldo 1), Osoppo compare la sesta delle dodici pievi in cui era diviso l'*Arcidiaconato superiore*, che abbracciava tutto il territorio prealpino del Friuli, cioè la regione dei colli da Nimis a Forgaria e poi su restringendosi con le due pievi di Osoppo e Gemona fino al Fella. Questo documento è pure una prova dell'antichità della pieve d'Osoppo, perchè è risaputo, che dalla prima divisione della diocesi aquileiese fino al secolo IX, una sola nuova pieve fu eretta, quella di Sacile 2); e da allora in poi fino al secolo XV, nessuna pieve ebbe a subire mutamenti di confini, se si eccettua Gemona dalla quale fu staccata la chiesa di Venzone ed eretta in pieve nel 1392 3).

Venne ordinato nel 1330, 13 febbraio, un nuovo estimo delle pievi dal patriarca Pagano

---

1) Marcuzzi, *Sinodi Aquileiesi*, pag. 327.
2) Madrisio, *S. Paulini Patr. Aquil. opera.*
3) Vale, *I Pievani e gli Arcipreti di Gemona*, pag. 34.

della Torre 1), ed in questo Osoppo non appare più tra le pievi dell'Arcidiaconato superiore, perchè era ormai unita all'Abbazia di Moggio.

Quando ciò avvenne? perchè?

Sappiamo, che le pievi di Fagagna e Ragogna, che facevano pure parte dell'Arcidiaconato superiore furono da questo staccate ed unite alla mensa del Capitolo di Cividale, dal patriarca Gregorio da Montelongo nel 1259, per castigare i giurisdicenti di quei Castelli ed i pievani perchè con quelli avevano sostenute le parti di Ezzelino da Romano; sappiamo ancora che la pieve di Moruzzo fu staccata dal medesimo Arcidiaconato ed unita alla mensa del Capitolo di Udine dal patriarca Nicolò di Lussemburgo, nel 1356, perchè coi redditi celebrasse l'anniversario del suo predecessore il beato Bertrando; ma il motivo del distacco d'Osoppo non lo conosciamo, e possiamo solo supporre che ciò sia avvenuto, se è permesso ragionare a pari, nel 1328, quando il patriarca Pagano privò gli antichi signori del Castello d'Osoppo di tutti i loro feudi perchè traditori del patriarcato, come abbiamo sopra veduto.

I pievani d'Osoppo fino a questo tempo venivano eletti dal patriarca di Aquileia, quindi dall'abate di Moggio, il quale però diede sui primi del secolo XV agli uomini di tutte le ville della sua giurisdizione il diritto di eleggersi il pievano,

---

1) MARCUZZI, l. c. pag. 337.

oppure il sacerdote officiante, riservando a sè quello dell'approvazione, dell'istituzione ed immissione in possesso.

Da quest'epoca in poi gli uomini delle ville d'Osoppo, Peonis, Avasinis, Trasaghis e Braulins elessero il pievano d'Osoppo; il diritto di approvazione e di presentazione venne dato alla nobile famiglia Savorgnana del Monte giurisdicente di Osoppo e delle ville soggette, il diritto d'istituzione e d'immissione in possesso l'Abate lo riservò a sè od al suo Vicario in Spiritualibus.

Il Vicario Patriarcale di Aquileia poi, Guarnerio d'Artegna, con atto 21 settembre 1447 1), concesse alla famiglia Savorgnana il privilegio di sovraintendere all'amministrazione delle rendite di tutte le chiese situate nelle loro giurisdizioni.

Questo diritto e quello di approvare l'eletto a pievano, quei signori lo esercitarono fino all'invasione francese nel 1797; ed in seguito, restando il diritto di nomina ai capi famiglia delle ville della pieve, la conferma ed i successivi atti passarono all'Arcivescovo di Udine.

***

I nomi dei più antichi pievani di Osoppo, come per tutte le altre pievi della nostra regione,

---

1) *Tesoro di casa Savorgnana di* G. B. Bini, msc. in *Miscellanea Bini,* vol. IV, Arch. Capit. Udine.

mancano affatto, ed il primo che si conosca è DOMINICUS DE USOPIO *archipresbyter et plebanus*, il quale il 28 settembre (tertia die exeunte septembri - Indictione VIII) 1190, si trovava in Aquileia, « in capella que est ante maiorem ecclesiam », insieme con Benedetto arciprete di Tarcento, Pietro arciprete di Artegna, Rozo sacerdote di Buia, Guantero pievano di Tarcento, Federico prete e pievano di Artegna, e Andrea prete di Ripis, a rendere testimonianza nella causa vertente, tra Pellegrino arcidiacono e Gabriele preposito del Capitolo Aquileiese, per l'autorità arcidiaconale che ambedue pretendevano di esercitare sulla pieve di Rive d'Arcano 1).

Da quest'anno fino al 4 giugno 1271 quando troviamo il nome di ERMANNO detto MANUSSIO pievano di Osoppo, la serie è vuota, e di Manussio si parla ancora in un documento del 20 luglio 1273 2).

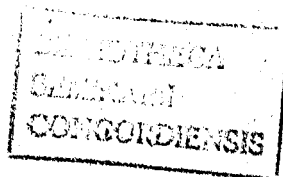
OTTAVIANO, prete di Osoppo, è nominato in un documento del 1277 3) e D. BONINCONTRO e D. DOMENICO ambedue preti di Osoppo, sono ricordati in un documento del 1311 4); ma

---

1) BINI. *Varia Doc. Antiqua*, msc. Arch. Capit. Udine, vol. II. 65., c. 12.

2) JOPPI, *Notariorum*, msc. Bibl. Com. Udine, vol. XI, c. 102 e 103.

3) JOPPI, *Notariorum*, vol. XI, c. 105.

4) JOPPI, *Notar.* vol. VII, c. 130.

se il primo o un'altro di questi due siano stati pievani d'Osoppo non lo si può asserire, essendo probabile, che successore di Ermanno sia stato quel P. MARQUARDO DI MEDUNA, pievano d'Osoppo, che rinunciò nel 1331, ed al quale successe P. GIOVANNI non altrimenti identificato 1).

1338 - P. BERNARDO DI COLLOREDO 2).

1341 - P. GIACOMO 3), il quale è ricordato anche in un atto del 1343 4).

1345 - P. GIOVANNI 5).

Deve essere a questo suceduto quel P. ODORICO, che il 6 giugno 1364, mandava a Guido abate di Moggio questa relazione della vicinia tenuta in Peonis per il quartese 6): « Vobis Rdo « Patri et D. D. Guidono Dei Gratia Abati Mo- « nasterii S. Galli de Modio. Ego presb. Odorli- « cus Plebanus Osopij per presentes significo: « Quod iuxta mandatum per vestrum Dechanum « ex parte Vestra mihi factum; Ivi Peglonis et « convocatis vicinis hodie omnibus eis exposui ut « per Sacramentum mihi deberent dicere veri- « tatem de Decima et super Decimam dicte Ville,

---

1) BINI, *Series*, Osopium, msc. Arch. Capit. Udine.

2) JOPPI, *Notar.* vol. III. c. 109.

3) JOPPI, *Notar.*, vol. VIII, c. 271.

4) BINI, *Series*, Osopium.

5) JOPPI, *Notar.* vol. IX, c. 169.

6) BINI, *Doc. Hist.* vol. IX, n. 86 e *Benef. Mosac.* II, fasc. 7, n. 2.

« et de quibus rebus solvere tenebantur Decimam,
« re vera quibus pertinebat de iure, tam illis de
« Ragonea quam aliis personis habentibus jus
« super dicta Decima. Qui iuraverunt omnes in-
« frascripti ad Sancta Dei Evangelia in predi-
« ctis dicere veritatem reiectis hodio, amore, ti-
« more, etc. in manu méa dicentes in primis Ste-
« phanus Desa. Odorlicus Marcus constare cen-
« tum annorum pro quolibet, Merus Cocetti LXX
« annorum, Scodellarius LXXX annorum, Pili-
« nus q. Stephani LXXI annorum, Vicardinus
« LX annorum, et alii Boni Homines de dicta
« Villa circha octo. Qui dixerunt quod in rei ve-
« ritate solvere tenebantur Decimam. In primis
« de Blado, Vino, Leguminum, Raparum, Lini,
« Canappe, Mellis, Cere, De Edis, Agnis, Porcis,
« si nascerenur in Villa dicta, et aliis *non* ».

Pre Odorico o morì o rinunciò alla fine del 1368, e l'Abate di Moggio, Bondì ,investiva della pieve d'Osoppo, il 17 febbraio 1369, P. RAINUCCIO DA FIRENZE 1).

P. PAOLO q. NICOLO' DI ARTEGNA era già nel 1378 pievano di Osoppo, e lo troviamo poi una seconda volta ricordato nel 1380. Egli il 29 ottobre 1384 si trovava a Gemona, ed avendo stabilito di portarsi in pellegrinaggio a Vienna nel Delfinato a venerare il sepolcro di S. Antonio

1) BERTOLLE, *Note storiche Friulane,* dall'Arch. Not. di Udine.

Abate, riceveva a prestito da P. Giovanni q. Benvenuto di Artegna un Breviario « secundum Curiam Romanam » stimato quattordici ducati e prometteva di restituirlo al ritorno. Per garanzia intanto dava in pegno, nelle mani di P. Nicoluto da Gemona pievano di Artegna, una botte di sei conzi di vino bianco, una cavalla rossa, una clamide color mischio (sic), una tonaca del medesimo colore, una pelliccia di capretto ed un capuccio. Se fosse morto prima di far ritorno, ordinava che fosse dato a P. Giovanni un'altro breviario ed una clamide; ma se avesse fatto ritorno sano non sarebbe tenuto restituire altro, che il breviario 1).

Pochi giorni dopo — 2 novembre — nella villa d'Osoppo, presso la piazza, Pre Paolo, che aveva proprio deciso di andare « ad limina S. Antoni de Viena », fece testamento. Dispose, che il suo corpo, se egli fosse morto in Friuli, dovesse venir sepolto nella chiesa di S .Pietro di Osoppo alla quale lasciò nove ducati, che doveva dargli pre Nicoluto da Gemona pievano di Artegna, affinchè con quelli fosse acquistato un bel Messale per la detta chiesa. Lasciò le sue masserizie per dotare una povera orfana, e poi alla chiesa di S. Nicolò di Avasinis una quarta di frumento e dieci soldi in aiuto dell'acquisto di un gonfalone;

---

1) Joppi, *Notar.* VII. c. 115.
2) Joppi, *Notar.* vol. VII,. c. 104-107.

per la fabbrica della chiesa di S. Silvestro di Soncolle (ora S. Rocco) 35 denari, ed alla fraterna di S. Colomba di Osoppo un banco 1).

Ritornò dopo il pellegrinaggio ad Osoppo, dove lo troviamo nel 1390 e nel 1391 2), ed il 9 agosto 1405 era a Moggio testimonio all'erezione della Cappellania curata di Amaro 3).

Non sappiamo quando sia morto, nè chi sia stato il suo successore.

P. CORRADO pievano d'Osoppo, il 29 luglio 1419, si trovava a Gemona e contrattava per riparare alle conseguenze d'un suo errore 4).

1427 - P. NICOLO', pievano 5).

1429, 4 dicembre - P. ZUZIO DE RUBEO è nominato dall'abate di Moggio pievano di Osoppo 6).

1435 - P. FRANCESCO DI TRANI, pievano 7).

1441 - P. ANDREA ANTONIO DE ARMANINIS, pievano 8).

1448 - P. GIOVANNI q. GIULIANO DE BISATTIS della Puglia, pievano 9).

---

1) JOPPI, *Notar.* VII, c. 115.
2) *Ivi*, c. 115 e 122.
3) *Acta Mosac.* n. 1, Archt Arciv. Udine.
4) JOPPI, *Not.*, vol. VIII, c. 25.
5) JOPPI, XI, c. 5.
6) *Ivi*, vol. VIII, c. 261.
7) *Ivi*, vol. IX, c. 68.
8) BINI, *Series*.
9) BINI, *Series*.

1449, 30 gennaio - Era questione tra P. Giovanni officiante in Osoppo e P. Andrea d'Osoppo officiante in Gemona per il quartese del vino d'Osoppo, ed il vicario patriarcale Guarnerio d'Artegna, pievano di S. Daniele, decise che lo abbiano metà per ciascuno 1).

1460 - P. GIUSTO DI ALEMAGNA, rinuncia alla pieve 2).

1461 - P. TERPIO DE AZZOLINIS DE MONTALTO, pievano 3).

1466, 9 giugno - P. GIOVANNI DA AMARO pievano di Osoppo si trovava a Moggio per la festa della Dedicazione della chiesa abaziale 4), e l'anno dopo, trovandosi pure a Moggio per la medesima circostanza, faceva mandare un monito a quei di Avasinis perchè facessero celebrare un anniversario 5).

P. DOMENICO DE APULEA deve essere succeduto a D. Giovanni di Amaro nella cura di Osoppo, ma di questa venne privato, ed il 18 dicembre 1478 per ordine di fra Michele vicario abbaziale gli vennero sequestrati i beni ed i redditi ad istanza del Comune. In questo decreto egli è detto « olim plebanus Osopi » 6). Non deve

---

1) *Acta Curiae*, 1449, c. 6, Arch. Arciv. Udine.
2) Joppi, *Not.* vol. VII, c. 90.
3) Bini, *Series*.
4) *Spiritualia Mosac.*, vol. I, c. 3, Arch. Arciv. Udine.
5) *Ivi*, c. 52.
6) *Spirit. Mosac.*, *Protocollo Orsetti*, c. 27 *b*.

però P. Domenico aver lasciata allora la pieve, perchè l'8 maggio 1479 fu invitato da fra Michele a Turri della Tarvisa, pievano di Moggio e vicario generale sostituto dell'abate, a presentarsi a Moggio dinanzi a lui per scolparsi delle accuse, che gli erano state fatte 1). Il Bini, nella sua serie nota come pievano d'Osoppo nel 1479 un P. GIOVANNI cappellano di Colloredo, il quale può darsi sia stato semplicemente reggente provvisorio della pieve, perchè il medesimo vicario sostituto, il 26 maggio 1480, invitava P. Domenico « alias Plebano Osopi » a consegnare a P. ERMACORA, moderno pievano, cinque vegete di vino, due staia di segala, uno staio di fave ed un deposito di .. 33, che aveva portato con sè 2).

P. BERNARDINO o BERNARDO era già succeduto al precedente, il 28 ottobre 1485, quando P. Leonardo pievano di Cavazzo lo denunziava perchè aveva battezzato nella sua pieve senza il suo permesso 3). A lui il vicario abaziale ordinò — 17 aprile 1486 — sotto pena di confisca di tutti i beni di non tener osteria nella casa presbiterale 4).

Non sappiamo se per questi motivi P. Bernardo sia stato deposto, ma il successore P. GIOVANNI DI AMARO, riceveva nel 1490 un or-

---

1) *Spirit. Mosac.*, fasc. 1470-1484, c. 5.

2) *Ivi*, c. 9.

3) *Spirit. Mosac.*, fasc. 1485 e seg. c. 2.

4) *Ivi*, c. 11.

dine, a lui ed ai preti della sua pieve diretto dal vicario patriarcale Buzio de Paĭmalis, di non ammettere alcun visitatore dell'abbazia di Moggio, sia alla visita che a tenere il placito di cristianità nelle ville soggette alla pieve d'Osoppo, sotto pena d'interdetto, spettando tale diritto al patriarca di Aquileia 1).

Parimente non sappiamo se sia stato successore di P. Giovanni di Amaro, P. GIOVANNI ERICO DA SAN VITO al quale, il 14 dicembre 1496, Giovanni Rusch pievano di Moggio e vicario sostituto ordinava di non immischiarsi più nella cura d'anime in Osoppo e di lasciar libera la casa canonica al venerabile Pre Bernardino di Mantova pievano di Osoppo 2).

Questo P. BERNARDINO DI MANTOVA era stato nominato fin dai primi del 1496; ma i signori Savorgnani, il 18 febbraio, nella chiesa maggiore di S. Maria di Udine avevano dichiarato di non volerlo riconoscere 3). Si capisce che nel dicembre la vertenza era già stata appianata e P. Bernardino poteva entrare in possesso della sua pieve.

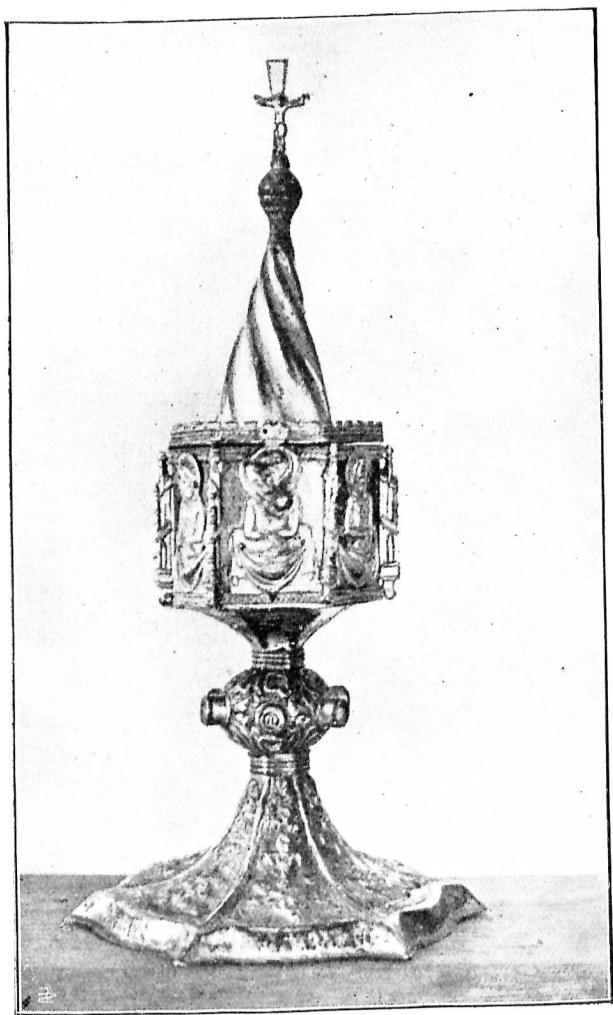
Abbiamo questi atti che lo riguardano:

1497, 25 agosto - P. Bernardino di Mantova pievano di Osoppo, delegato dal Vic. Gen. dell'abazia di Moggio, Daniele de Abbatibus, visitava

---

1) *Spirit. Mosac.*, I, n. 2, Protocollo Orsetti.

2) *Spirit. Mosac.*, fasc. 1485-1497, c. 20.

3) Joppi, *Notar.*, vol. VIII, c. 162.

S. CIBORIO IN RAME DORATO DEL SEC. XIV
NELLA CHIESA DI S. MARIA
UNICA OPERA D'ARTE SALVATA AI SACCHEGGI

la pieve di Cavazzo e faceva l'inventario degli oggetti della chiesa di S. Daniele. Il 28 agosto accompagnava l'abate nella visita della pieve di Gorto ed il 29 a S. Canciano di Prato; il 3 settembre alla visita di Amaro 1).

1497, 11 settembre - Era a Gemona teste ad un atto 2).

1497, 5 ottobre - *In pertinenciis Glemonae extra portam Teuca Terrae Glemonae, ante anchonam quae est ante ipsam portam* 3), il vicario generale di Moggio ,Daniele de Abbatibus, riceve P. Bernardino di Mantova, il quale chiede vengano scomunicati quei di Osoppo, che non gli pagano il quartese, tra cui P. Giorgio Teutonico residente in Osoppo 4).

1497, 5 dicembre - Lo stesso vicario generale ordina sotto pena di sospensione a P. Giorgio Teutonico di partire da Osoppo, « cum non sis amplius Capellanus vel mercenarius in plebe Osopi » 5).

1498, 15 novembre - Il vicario sostituto di Moggio sospende a *divinis* P. Giorgio Teutonico abitante in Osoppo perchè senza mandato del pievano attende alla cura d'anime 6).

---

1) *Beneficialia Mosac.*, vol. I, fasc. 3.

2) *Spirit. Mosac.*, 1497, c. 6 e 9.

3) Quest'ancona o cappella esiste ancora in Gemona fuori porta della *Teuccia,* tra la via Mosseanda e via del Macello.

4) *Spirit. Mosac.*, an. 1497, c. 6 e 9.

5) *Ivi,* c. 12.

6) *Spirit. Mosac.*, an. 1497, c. 23.

1501, giugno - P. Giovanni Squarano vicario generale dell'abate, ad istanza di P. Bernardino pievano di Osoppo ordina ai camerari di non impedire al cappellano di celebrare nella chiesa 1).

1501, 30 giugno - Lo stesso vicario ordina ai camerari della chiesa dei Ss. Silvestro e Rocco di Osoppo di pagare quanto devono al loro pievano P. Bernardino 2).

1502, 5 marzo - Si presentano al vicario generale dell'abate in Gemona, il cameraro della chiesa di S. Pietro di Osoppo ed il giurato della villa di Avasinis, e, detto che da oltre due mesi il pievano di Osoppo P. Bernardino di Mantova è assente dalla pieve, chiedono, perchè è prossima la quaresima, venga loro assegnato un prete. Il vicario li autorizza a scegliere un cappellano, che pagheranno con due ducati al mese, più gli incerti, fino a dopo Pasqua 3).

Nei primi mesi del 1503, P. Bernardino morì.

1503, 6 luglio - P. GIOVANNI ANTONIO DA S. DANIELE, eletto dagli uomini delle ville di Osoppo, Vasinis e Peonis, viene presentato al vicario generale dell'abate, Alvisio Nani, e questi, che si dice *Archipresbyter abbatiae S. Galli de Modio*, lo approva e lo investe 4).

---

1) *Spirit. Mosac.*, an. 1500, c. 10 *a*.
2) *Ivi*, c. 10 *b*.
3) *Spirit. Mosac.*, 1500, c. 17.
4) *Ivi*, fasc. 1503, c. 1.

1505, 14 maggio - P. ANDREA DE LEONICO, eletto dagli uomini delle ville soggette alla pieve di S. Pietro di Osoppo venne presentato a P. Giovanni Simoniti da Gemona pievano di Moggio e vicario generale in Spiritualibus dell'abbazia « sede vacande », che lo approvò e lo investì 1); mentre lo mise in possesso il 28 maggio seguente 2).

Quando poi fu eletto il nuovo abate commendatario di Moggio, che fu Livio Podochataro, i rappresentanti della pieve di Osoppo ed annesse si presentarono a Udine dinanzi a lui e lo supplicarono di approvare come loro pievano il medesimo P. Andrea. L'abbate accolse la supplica ed approvò ed investì il desiderato perchè persona idonea e grata. P. Andrea prestò il giuramento di fedeltà ed obbedienza 3).

In seguito è ricordato in atti del 5 gennaio 1516 e 5 febbraio 1528 4), e poi troviamo a lui diretto un mandato — 17 aprile 1539 — di Giovanni Battista Liliano da S. Daniele vicario generale di Moggio, che lo minaccia di scomunica se non pubblica un suo decreto 5).

---

1) *Spirit. Mosac.*, fasc. 1505, c. 2.

2) *Benef. Mosac.*, II, fasc. 7, n. 4.

3) *Ivi*, n. 5.

4) Joppi, *Notar.* XII, c. 206; — *Acta Capit. Udine*, vol. VI, c. 163.

5) *Spirit. Mosac.*, fasc. 1[illegible]38, c. 4.

1546 - P. FRANCESCO PULTER pievano di Osoppo 1); al quale non sappiamo se sia successo direttamente P. LODOVICO DA CAPITANEIS, che reggeva la pieve nel 1561 2).

Nel dicembre 1563, era già pievano P. FRANCESCO DE ZECHO o DE CECHO, che il 18 di quel mese veniva invitato dal vicario di Moggio a pagare un debito che aveva verso maestro Francesco Turalio di Gemona 3). Nel 1569 fu egli invitato dal vicario generale Barnaba di Prampero a presentarsi al suo tribunale, perchè mancava ai doveri del suo carattere e del suo ufficio, e contro di lui sentenziò la sospensione a divinis e lo invitò o a rinunciare alla cura o a provvedere un prete, che lo supplisca fino a processo finito 4).

La sentenza finale deve essere riuscita a lui favorevole, perchè nel 1570 era ormai reintegrato 5) ed il 9 giugno l'abate di Moggio, Bartolomeo di Porcia gli spediva un mandato di pagare a pre Daniele Berthone da Gemona la mercede dovutagli perchè per un mese servì in luogo suo nella pieve 6).

---

1) BINI, *Series* ecc.
2) BINI, *Series* ecc.
3) *Spirit. Mosac.*, fasc. 1559 ecc., c. 36.
4) *Spiri. Mosac.*, fasc. 1569 ecc., c. 6.
5) *Acta Curiae*, vol. 47, Arch. Arciv. Udine.
6) *Spirit. Mosac.*, fasc. 1569 ecc., c. 39.

Il 22 settembre 1571, il vicario abbaziale di Prampero, ad istanza del Comune di Osoppo, deponeva il pievano de Cecco perchè illetterato 1); ma neppur questa deposizione, probabilmente causata da beghe personali, non ebbe effetto. P. Francesco continuò ad esercitare il suo ministero, e nel marzo 1575 era in causa con D. Odorico Mistruzzi da Venzone 2); il 31 maggio riceveva l'abate di Moggio, Giacomo Rudo, che era venuto a visitare la pieve 3) per la prima volta; una seconda volta il 12 luglio 1578 4); ed il 19 settembre 1583, il vicario generale Placido Quintilliano, pievano di Tolmezzo ed Arcidiacono di Carnia, delegato a ciò dall'abate medesimo 5). Morì nel 1585.

P. NICOLO' MORANDINI da Gemona fu eletto a succedere al de Cecco dagli uomini delle ville, ed il 20 novembre 1585 venne presentato al vicario generale ricordato, che lo confermò e lo investì 6).

Il 13 dicembre seguente prese possesso del beneficio, che gli fu dato dal procuratore del vicario P. Adriano Coda pievano di Gemona 7).

---

1) *Benef. Mosac.* II, fasc. 7, n. 6.
2) *Spirit. Mosac.*, fasc. 1574 ecc., c 11 *b*.
3) *Spirit. Mosac.*, Visite.
4) *Spirit. Mosac.*, Visite.
5) *Spirit. Mosac.*, fasc. 1584, c. 60 e 61.
6) *Spirit. Mosac.*, farc. 1585 ecc., c. 75 e 76.
7) *Benef. Mosac.* II, fasc. 7, n. 7.

Fu visitata la pieve durante la sua reggenza una volta sola, in nome dell'abate Gian Francesco Mauroceno, vescovo di Brescia e Cardinale dal titolo di S. Maria in Via, dal vicario Placido Quintilliano, il 1.o agosto 1595. Questi constatò che il numero delle anime di Comunione nelle cinque ville era in tutto 550, che la rendita del beneficio era costituita dal quartese di grassami, di vino ,e di ben vivo (cioè animali), della casa di abitazione e da due prati dai quali ricavava quattro carri di fieno. Il pievano era obbligato tenere il cappellano e dargli di salario 6 staia di biava, 6 conzi di vino oltre altrettanto che gli dovevano dare « li Comuni », cioè le ville 1). Morì il Morandino nel giugno 1620, e per poco tempo col titolo di vice pievano resse la pieve il cappellano;

P. TOMASO ELIA da Gemona, il quale dagli uomini del Comune di Osoppo e delle ville fu eletto il 9 luglio; e, subìto l'esame l'11 agosto e dichiarato idoneo dalla Curia patriarcale di Aquileia, venne il 14 settembre presentato all'abate di Moggio, che lo approvò ed investì; ma prese possesso solamente il 22 giugno 1621 2). Si ha notizia, che nel giugno 1622 era in lite con il curato di Amaro P. Pietro Pertoldeo 3), lite che

---

1) *Spirit. Mosac.*, Visite ad an.

2) *Spirit. Mosac.*, fasc. 1620, c. 38 e 53-54.

3) *Atti Orsetti, busta Moggio* IV, c. 3, (Arch. Arciv. Udine).

pendeva ancora nel dicembre 1625 1), come appare dagli inviti a comparire al tribunale dell'abate. Morì prima del settembre 1626, e la pieve nella vacanza fu retta da P. Gian Pietro Bernossino 2).

1627, 12 marzo - P. GIAN PIETRO BERNOSSINO, dichiarato idoneo dagli esaminatori sinodali, eletto e presentato dagli uomini delle ville, confermato dall'Ill.mo signor Girolamo Savorgnano del Monte conte di Belgrado e giurisdicente di Osoppo, ricevette l'investitura della pieve dal vicario gen. dell'abazia Mons. Fabio Orsetti, Arciprete di Gemona, il quale gli diede pure il possesso il 14 marzo « in Ecclesia Plebis nuncupata S. Petri erecta super montem dicti loci » 3).

Gli uomini di Avasinis ricorsero, il 13 gennaio 1631, al vicario generale di Moggio, perchè lo obbligasse ad osservare il contratto, 13 agosto 1613, circa il cappellano, che esercita la cura d'anime nelle ville di Peonis, Avasinis Trasaghis e Braulins, sia riguardo alla paga, come alle qualità del sacerdote 4). Furono accontentati dal vicario Mons. Fabio Orsetti, il quale, il 17 ottobre seguente per un altro motivo gli rivolse un monito.

---

1) *Spirit. Mosac.*, fasc. 1625, c. 30.
2) *Atti Orsetti, busta Moggio,* IV, c. 5.
3) *Spirit. Mosac.*, fasc. 1627, c. 13 e 15.
4) *Spirit. Mosac.*, 1631 e seg., c. 3.

P. Pietro Bernossino si era rifiutato di pagare l'annuo censo di lire quattro all'abbazia, ed il procuratore dell'abate commendatario espose davanti al vicario che « Plebem Osopi de funda- « tione Abbatiae citra semper et continuatis tem- « poribus ut continetur in Rotulis dictae abba- « tiae ibidem ostensis diversorum annorum ab « anno 1400 usque ad annum 1582 solvisse libras « quatuor de censu anno » 1); e fu obbligato pagare.

Sappiamo poi che il 2 luglio 1638 la pieve fu visitata dal medesimo vicario Orsetti, il quale trovò bene ed ebbe dal pievano la dichiarazione, che suo obbligo era di andar a celebrare nelle filiali « le solennità delle sagre et titoli delle « chiese e di tenir un Capellano che celebri le « altre feste et eserciti in suo loco la cura per « l'impedimento del Taiamento 2).

Morto il Bernossino nel 1662, venne eletto, approvato, confermato ed investito come l'antecessore P. SIMONE PACASSIO da S. Daniele 3), che prese possesso il 18 dicembre 4). Governò egli la pieve per poco più di sei anni, e, venuto a morte, il patriarca di Aquileia ed abate di Moggio Giovanni Delfino approvò ed investì — 30 agosto 1669 — P. GIACOMO NUSSIO da S.

1) *Spirit. Mosac.*, fasc. 1631 e seg., c. 17.
2) *Spirit. Mosac.*, fasc. 1635. e seg., c. 65.
3) *Benef. Mosac.* II, fasc. 7, n. 8.
4) *Spirit. Mosac.*, fasc. 1654 e seg., c. 55-60.

Daniele, presentato e confermato come i precedenti 1).

Governò la pieve il Nussi per quasi trenta anni. Nel 1673, 8 febbraio, ottenne di trasportare l'abitazione del pievano, nell'attuale casa canonica, che è descritta di muro coperta di coppo con orto, la quale apparteneva allora alla confraternita del Rosario alla quale era stata donata con atto 15 agosto 1671 dal marchese Germanico Savorgnan 2).

Nel 1678, col consenso dell'abate di Moggio, ottenne che fosse eretto, per i casi di necessità, il battistero anche nella chiesa di S. Maria appiè del monte, ora parrocchiale, e nel 1686 fece, non si sa da qual pittore, dipingere per l'altare di S. Antonio la tela, nella quale in basso si vede il suo ritratto in cotta e stola, con mustacchi e pizzo secondo il costume d'allora.

Il 12 luglio 1698 per ragione di vecchiaia rinunciò alla pieve nelle mani del giurisdicente di Osoppo Girolamo Savorgnano, e nell'atto di rinuncia dice d'essere stato approvato dal conte Carlo Savorgnano il 15 agosto 1669 3).

P. CARLO PANTALEONI da S. Daniele, dottore in teologia, fu eletto dagli uomini delle

---

1) *Benef. Mosac.* II, fasc. 7, n. 10.

2) *Atti della Fraterna del Rosario di Osoppo* dal 1650 al 1701, c. 17 e 20 (Biblioteca Comunale di Udine, msc. OSOPPO, *Confraternite*, Busta I).

3) *Benef. Mosac.* II, fasc. 7, n. 11.

ville il 22 luglio 1698, approvato dal giurisdicente il 25 luglio e dal patriarca Giovanni Delfino, quale abate commendatario di Moggio il 29 luglio 1).

S'era egli recato a Moggio per la festa di San Gallo, il 16 ottobre 1700, ed in tale circostanza sorse questione tra lui ed il pievano di Dignano per il canto del vángelo alla messa solenne. Venne deciso che il vangelo spettava a quello di Dignano e l'epistola a quello di Osoppo, perchè in passato sempre fu osservata tale regola 2).

Nel 1711 fu nominato dal patriarca suo vicario generale per l'abazia di Moggio, e dovendo perciò assentarsi dalla pieve per alcun tempo lasciò suo vicario nella cura P. Pietro de Francesco 3).

Rinunciò il 17 gennaio 1722.

Il 31 marzo 1722, P. GIROLAMO ROSSI da Venezia venne eletto pievano; ma non ottenne l'approvazione dal patriarca ed abate Dionisio Delfino, che il 13 maggio 1723 4). Di speciale durante la sua reggenza non sappiamo altro se non che nell'agosto 1726, la pieve fu visitata dal rev.mo Bernardino Angelo Serlio vic. gen. del-

---

1) *Benef. Mosac.* II, fasc. 7, n. 11.
2) *Benef. Mosac.* II, fasc. 7, n. 12.
3) *Ivi*, n. 13
4) *Ivi*, n. 14.

l'abazia 1); e che rinunziò, « perchè l'aria fina non gli confà », il 23 febbraio 1731 2).

A lui successe P. GEMINIANO RAINIS dottore in Teologia, eletto dagli uomini delle ville e confermato dal conte Giovanni Savorgnano il 23 aprile 1731, che prese possesso, dopo l'approvazione dell'abate, data l'8 maggio, il giorno 12 seguente. Anche questo pievano tenne per pochi anni il governo della pieve avendo rinunciato nel settembre 1738 3).

P. FRANCESCO CARLO PANTALEONI, nell'ottobre seguente ottenne la pieve, e la governò fino alla morte avvenuta nel 1752 4).

P. VALENTINO CESTARI già curato di Pinzano, diocesi di Concordia, venne eletto il 23 maggio, ed ebbe la conferma con bolla 3 giugno 1752 dall'abate Commendatario Daniele Delfino patriarca di Aquileia.

E' l'ultimo pievano approvato dall'abate di Moggio, come pure durante la sua reggenza fu la pieve visitata per l'ultima volta dall'ultimo vic. gen. dell'abbazia Mons. Giuseppe Bini, arciprete di Gemona, delegato nel 1763 dall'ultimo abate Mons. Felice Faustino Savorgnano dei signori d'Osoppo. La Commenda dell'abbazia di Moggio fu soppressa con decreto del Senato Ve-

1) *Moggio* - Visite.
2) *Benef. Mosac.*, *ivi*, n. 15.
3) *Ivi*, n. 16.
4) *Ivi*, n. 17.

neto emanato il 2 settembre 1773 ed eseguito il 28 gennaio 1776.

Ebbe egli una vertenza coi cappellani di Trasghis ed Avasinis, che tentarono di rendersi indipendenti nel 1755 1); fu processato nel 1767 dalla Curia abbaziale perchè poco osservante della residenza 2); però fu molto zelante del decoro delle chiese, e del bene delle anime, alle quali provvide con un corso di Sante Missioni nel dicembre del 1775 3). Morì nel 1784.

P. PIETRO ANTONIO BOVOLINI da Artegna, eletto dalle ville e confermato dal conte Mario Savorgnano, fu approvato ed investito dall'arcivescovo di Udine Gian Girolamo Gradenigo, il 13 marzo 1784.

Ad Osoppo allora oltre il cooperatore D. Giovanni Rumiz, dal 1778, eranvi altri dodici preti senza cura; e questi, insieme al popolo, furono i testimoni dei mutamenti politici e delle gravi conseguenze a cui andò soggetta la pieve di Osoppo sulla fine del secolo XVIII ed al principio del XIX.

Dal settembre 1796 al marzo 1797 fu per Osoppo un continuo passaggio di andata e ritorno di truppe tedesche dirette contro l'armata francese d'Italia e poi ritirantesi sconfitte; quindi si

---

1) *Benef. Mosac.* II, fasc. 7, marzo, maggio, agosto 1775.

2) *Ivi*, n. 18.

3) OSOPPO, *Confraternite* ecc. Busta I, vol. III, (msc. Bibl. Com. Udine).

succedettero i francesi, che occuparono la fortezza, la disarmarono e privarono la famiglia Savorgnan di ogni giurisdizione (25 maggio 1797).

L'anno appresso furono occupate dalle milizie e ridotte a magazzino le chiese sul monte, cioè la pieve di S. Pietro e quella di S. Colomba, percui le funzioni parrocchiali furono portate nella chiesa di S. Maria appiè del monte. In seguito sempre truppe o ferme o di passaggio, miseria, innondazioni, assedii fino al 1815, quando le cose d'Europa incominciarono ad assestarsi.

Il pievano Bovolini confortò i suoi figli e con essi soffrì, finchè, compianto, morì il 23 giugno 1824.

P. LEONARDO CANTARUTTI da Cisterna. fu eletto dai capifamiglia delle ville come furono i suoi antecessori, ma senza conferma di giurisdicenti o di altri fu approvato ed investito della pieve « alias S. Petri nunc S. Mariae de Osoppo et adnexarum » dal vescovo di Udine Emanuele Lodi, con bolla 1 ottobre 1824. Morì li 11 ottobre 1836.

P. PIETRO CONCINA da S. Daniele, con bolla del medesimo vescovo, 3 luglio 1837, fu investito della pieve, alla quale rinunziò nel 1847, per passare alla pieve di Tricesimo.

P. PASQUALE DELLA STUA da Ampezzo in Carnia. nato nel 1815, approvato con bolla 2 marzo 1847, del vicario capitolare di Udine, sede vacante, Mons. Mariano Darù. Durante i tristis-

simi sette mesi dell'assedio d'Osoppo nel 1848, fu il confortatore e sostenitore degli spiriti e celebre resta il discorso da lui pronunciato sul Forte il giorno di Pentecoste, 11 giugno 1848. Col dottor Domenico Leoncini ed altri fu commissario per la resa e capitolazione del Forte, e, terminato l'assedio, ebbe dall'arcivescovo di Udine, Zaccaria Bricito, una lettera di elogio per l'opera caritatevole svolta nei giorni penosi. Lasciò scritte le « *Memorie sulle vicende d'Osoppo* ecc. », edite in *Pagine Friulane*, anno XI (1898)

Rinunciò alla pieve, perchè eletto abate parroco di Moggio nel 1857, e da Moggio fu promosso canonico della Metropolitana di Udine. Morì in questa città nel 1892.

P. FRANCESCO STEL nato ai Rizzi di Udine, fu opprovato per la pieve di Osoppo il 28 ottobre 1857. Nel 1872 fu nominato canonico di Udine.

P. FLOREANO MAZZOLINI da Fusea (Tolmezzo), investito il 1 maggio 1872, morì il 13 gennaio 1910.

La vacanza della pieve durò quasi due anni, e fino al gennaio 1911 fu governata dal già cappellano P. Giuseppe Comelli da Qualso, ch'era stato nominato economo spirituale. Dal gennaio all'aprile 1911 tenne la cura, quale delegato arcivescovile P. Gio. Battista Leonarduzzi da Forgaria, e poi fino all'agosto P. Luigi Peverini da S. Daniele, al quale seguì

P. MANFREDO ZUCCARI-MERLI, il quale ebbe i voti del popolo e l'investitura dell arcivescovo di Udine nel novembre 1911.

Durante l'invasione austro-germanica (nov. 1917 - nov. 1918) fu assente dalla pieve, che fu assistita da sacerdoti limitrofi.

Rinunciò nel 1920.

P. DOMENICO COMISSO da Precenicco, dopo alcuni mesi passati a Osoppo come economo spirituale, venne eletto pievano ed approvato con bolla arcivescovile 14 dicembre 1920.

2. - L'antica chiesa della Pieve di S. Pietro sul Monte d'Osoppo.

Risale certamente ad un tempo anteriore al secolo VI l'antica chiesa della pieve d'Osoppo dedicata a S. Pietro apostolo; ma il primo ricordo scritto della medesima è il testamento di Maria sorella di Enrico Tose, fatto a Gemona il 19 maggio 1260, nel quale lascia un legato di soldi dieci « *Ecclesie S. Petri de Osopio* » 1).

Anche Giacomo Basadonna da Gemona, lasciò, con testamento 6 dicembre 1265 « 1 *bucia olei ad luminariam Ecclesiarum Montis Osopi* » 2); e nel 1321, 4 settembre, un altro gemonese, Valtero Valuti destinò « *unam quartariam olei Ecclesiae S. Petri de Osopio* » 3).

Questo dimostra come anche nei paesi vicini era tenuta in venerazione questa chiesa dedicata al Principe degli Apostoli.

Il 22 novembre 1360, il signor Federico q. Federico Savorgnano faceva donazione *inter vivos* ai Camerari della chiesa di S. Pietro di Osoppo di due staia di frumento da darsi ogni anno da lui e dai suoi eredi in perpetuo e di denari 200 che esigeva da un affittuale in Pavia (d'Udine), con obbligo di celebrare un certo numero di Messe

---

1) BINI, *Documenta Glemonensia*, vol. 63, c. 233.
2) BINI, *ivi*, c. 236.
3) BINI, *ivi*, c. 236.

S. COLOMBA

DA UN'INCISIONE IN RAME DEL SEC. XVII

e di dispensare ogni anno uno staio di frumento ed uno staio di fava agli abitanti di Osoppo nella festa di Natale 1).

Dopo questi semplici atti dobbiamo venire al 25 aprile 1494, per imbatterci in un documento importante per la nostra chiesa. In quel dì gli uomini ed il Comune d'Osoppo fecero convenzione in Udine col pittore Martino, detto comunemente Pellegrino da S. Daniele per la dipintura di una *pala* o *ancona* per l'altar maggiore della chiesa di S. Pietro.

Il pittore consegnava l'opera sua il 10 novembre 1495, e riceveva per mercede dell'ancona dipinta dalla chiesa e comunità di Osoppo la somma di ducati 50 2).

Di questo lavoro di Pellegrino così scrisse il Maniago: « La Madonna in trono, cui stanno vi-
« cini i santi Pietro e Colomba protettrice della
« fortezza. A piedi san Giovanni, sant'Ermacora
« e la Maddalena da una parte, e dall'altra i
« santi Rocco, Stèfano e Sebastiano. Questa ta-
« vola è una delle più belle che vanti il Friuli.
« La composizione è semplice, le figure hanno i
« più bei caratteri, gli ornati sono diligenti e
« studiati » 3). Questo tesoro d'arte, di cui taceremo altri giudizi, sfuggì all'ingiuria dei tempi

1) *Tesoro in Casa Savorgnana* in *Miscellanea* Bini, vol. III.

2) Joppi, *Contributo secondo alla Storia di Belle Arti in Friuli*, pag. 14, 30 e 33.

3) Maniago, *Storia delle Belle Arti del Friuli*, pag. 257.

e degli uomini e si conserva nella chiesa di S. Maria, appeso alla parete destra.

Un altro artista, Arsenio Negro pittore ed intagliatore di Udine, figlio di Gaspare depentor, promise, il 16 giugno 1537, di dipingere per la chiesa di S. Pietro di Osoppo un'ancona con tre figure, cioè S. Maria, S. Antonio e S. Elena, da pagarsi dal capitano del luogo per i nobili Savorgnani 1); ma questo lavoro non ci resta.

Dalla visita fatta a questa chiesa, il 1 agosto 1595, da Placido Quintilliano pievano di Tolmezzo e vicario generale dell'abate Commendatario di Moggio, Gian Francesco Mauroceno, veniamo a sapere per la prima volta, che in essa vi erano tre altari: il maggiore « nondum consecratum sed cum quodam altariolo »; l'altare della B. V. Maria dal lato destro, e l'altare di S. Sebastiano dal lato sinistro.

Questo visitatore c'informa ancora, che la Torre aveva due campane, che gli oggetti sacri più importanti erano una pisside d'argento dorato con piede di rame dorato, due vasi d'argento per gli Olii Santi, un turibolo di ottone, quattro croci di rame dorato, e poi una pianeta di zambelotto violaceo, una pianeta di panno violaceo con croci di damasco rosso, ed una terza vecchia di velluto rosso figurato, due camici, quattro amitti, due cingoli e due vessilli o gonfaloni 2).

1) JOPPI, *Contributo quarto* ecc., pag. 30.
2) *Spirit. Mosac.* Visite, ad annum.

La relazione della visita fatta a questa chiesa dal vic. gen. Fabio Orsetti, arciprete di Gemona, il 2 luglio 1638, dice: « Visitò la chiesa della Ve« neranda Pieve fabbricata sul monte intitolata « di S. Pietro. L'altar maggiore con tabernacolo « da novo fatto con fatura speciosa tutto dorato « nel quale si conserva il SS. Sacramento in pi« xide di bella fattura tutta d'argento dorato.

« La palla dell'altare è grande che arriva sotto « la cuba del volto tutto depento con titolo di « S. Pietro. Nel corpo della palla sono le ima« gini a mezzo della Beatiss. Vergine col Bam« bino, di S. Pietro, di S. Sebastiano, del Precur« sore e di altri diversi Santi.

« Il sacro fonte fatto all'antiga con piramide « attorno di rame.

« Attorno la chiesa il cimitero » 1).

Da questa descrizione si capisce, che la chiesa non doveva essere alta più di quattro o cinque metri, se la pala toccava il soffitto; che il coro era dipinto e probabilmente in tempo molto antico, e che la sua capacità doveva essere molto ristretta; ma sufficiente per allora a contenere gli abitanti della villa d'Osoppo, che potevano essere al massimo 300, dato che la popolazione della pieve con le ville era di circa 500 persone.

Nel 1648, 24 maggio, il Comune di Osoppo chiese licenza al patriarca di Aquileia di am-

---

1) *Spirit. Mosac.* fasc. 1635 ecc. c. 64.

pliare la chiesa di S. Pietro, che era lunga passi 12 e larga passi tre e mezzo e non poteva contenere il popolo 1); ma, qualunque sia stata la risposta a questa preghiera, per allora nulla si fece.

Alla fine del secolo si imponeva però il bisogno di ampliarla, ed il nobile Girolamo q. Giacomo Savorgnan patrizio veneto e signore d'Osoppo indirizzò, il 2 aprile 1695, al patriarca di Aquileia, Giovanni Delfino, la supplica seguente 2):

« E.mo e R.mo Signore. La Chiesa Matrice e Parochiale di S. Pietro situata nella Fortezza d'Osopo Giurisdittione di Noi Conti e Consorti Savorgnani essendo per l'antichità sua informe e ruinosa ,e per l'aumento del Popolo notabilmente ristretta, ed incapace, ha eccitato l'animo di me, Girolamo Savorgnano fu di q. Giacomo a riedificarla più amplamente con l'erettione d'un spacioso Coro e tre Capelle per parte, così che a gloria di Dio, all'honore del Santo Titolare, ed a commodo di tutti noi Giurisdiencti e de' Popoli riesca più decorosa, più regolata, e più capace e rimaner debba sotto l'invocatione del medesimo S. Pietro Matrice e Parochiale non solo della Fortezza e Villa d'Osopo, ma anco dell'altre Ville annesse, e Chiese Filiali della Giurisdittione a lei unite nel modo e forma, che è l'an-

---

1) *Acta Curiae*, vol. 124, *Extraordinariorum*, I, c. 26.
2) *Arch. Parr. di Osoppo.*

tica, senza alcuna benchè minima derogatione delle sue prerogative ,privilegii, usi, e consuetudini.

« Che però essendo al punto di dar principio con l'agiutto del cielo, alla fabrica di questo Tempio a mie proprie spese supplico umilmente l'Em.za Vostra, perchè si degni impartirmi la facoltà necessaria di poter demolire la Chiesa antica ,ed eriger la moderna con le conditioni come sopra ,et nel sito dello stesso Cemeterio con decreto che nel spacio di circa tre pertiche del medesimo, che resterà avanti la nuova facciata non si possa in avenire dar sepoltura ai cadaveri per non diturpare schifosamente l'ingresso, restando già spacio bastevole per li tumuli che bisognassero. E perchè nell'occasione che deve farsi dai fondamenti del nuovo Tempio non rimane della Chiesa vecchia petra sopra pietra, la spesa si renderà considerabile e grande, si per l'ampiezza sua, come per il numero delle pietre vive, che porta seco il disegno stabilito con le regole della più moderna Architettura. Supplico parimente l'Em. V. perchè si degni decretare che il Jus Patronato del materiale nuovo Tempio con li suoi altari e sepolcreti, che in esso si faranno, rimanga nella Casa nostra, a fine che da Noi, e da Nostri posteri sia custodito, e mantinuto nella decorosa maniera, nella quale sarà constituito ed eretto, in cui anco farò stabilir un sepolcro per li RR. Pievani, che di tempo in

tempo l'officieranno. Che della Gratia ecc. Humil.mo et D.mo servitore

GIROLAMO SAVORGNAN ».

Il Cardinale Patriarca accolse benignamente la generosa istanza e con decreto 11 maggio seguente concesse *iuxta tenorem et continentiam supplicationis.*

Si diede mano alacramente al lavoro e P. Biagio Leoncini *pro memoria posterum* lasciò questa nota: « La Ven. Parochial Chiesa o Tempio « di S. Pietro Pieve d'Osopo posta sopra il Monte « o Fortezza di detta Terra fu, destrutta l'antica, « nuovamente consegrato li 30 agosto 1702 sotto « il Pievanato dell'Ill.mo sig. Dottor D. Carlo « Pantaleoni della Terra di S. Vitto ».

Il disegno di questa chiesa sia nell'interno come pure nella facciata e le dimensioni è uguale in tutto a quello della chiesa di S. Maria di Nazareth o degli Scalzi, presso la stazione di Venezia; percui si può credere, che lo stesso architetto, Longhera ,quantunque già morto (1682), sia stato l'ispiratore, e sia stato Giuseppe Sardi da Lugano (× 1699) l'autore della facciata, che ora resta solamente per circa una metà.

L'interno però non venne condotto a termine del tutto, nè fu provvista di altari adatti alla magnificenza della sua struttura. Nella visita fatta da mons. Bernardino Serlio vicario generale dell'abate di Moggio, Dionisio Delfino, pa-

triarca di Aquileia, il 27 agosto 1726, ci vien detto, che il Tabernacolo dell'altar maggiore era di legno dorato, cioè il medesimo, che stava nella chiesa vecchia; che « l'altar maggiore di S. Pietro era ancora imperfetto colla semplice palla di bellissima pittura della B. V., S. Pietro ed altri Santi (la pala di Pellegrino) »; che « a *cornu Epistolae* c'era un altare ancora imperfetto in mezzo alla chiesa, cioè nella seconda cappella, con bellissima palla di pittura di S. Girolamo dottore » 1); che « il fonte Battesimale era posto nell'ultimo nicchio (cappella) della chiesa *a cornu Evangelii* col coperchio di rame dorato »; che nel coro era « il monumento dei Parroci e sacerdoti con lapide » e « nel coro stesso in ambi lati posti per due monumenti imperfetti elevati quasi a mezzo il muro », e « altro monumento sopra la porta della chiesa con iscrizione a lettere d'oro che serve per i nobili Savorgnani » (il monumento di Girolamo difensore d'Osoppo); finalmente dice che « *nel mezzo della chiesa eravi un buco* (che si può vedere anche oggidì) *di pietra lavorata o due stanze sotterranee per uso di tener l'acqua in tempo di assedio* », e conclude: « il corpo della Chiesa di nobilissima struttura benchè ancora imperfetto mancandovi i due altari a cornu Evangelii ed uno nell'altro lato » 2).

---

1) Si vede ora nella Chiesa di S. Maria nella parete di fondo della navata destra.

2) *Moggio*, Visite, vol. ad an.

Anche nella visita fatta dall'abate Felice Faustino Savorgnano, il 10 agosto 1762, non si riscontrarono nuovi lavori fatti alla chiesa. L'altar maggiore è « tutto di tavola con buona pittura », col « Tabernacolo di legno dorato bene intagliato e la mensa di pietra viva tutta d'un tocco senza segno di essere consacrata »; l'altare del Rosario « tutto di legno con la statua della Madonna simile vestita a fiori; l'altare di S. Girolamo tutto di tavola con sua palla dipinta in tela con la immagine di S. Girolamo; un campanile con una campana; una statua di S. Elena, ed un quadro dipinto il tutta lavoro vecchio rotto ed in pessimo stato, come in pessimo stato eran le porte e le finestre; mentre in ottimo stato era la sacrestia con un buon armaro di tener le suppellettili » 1).

Non consta che siano stati fatti altri lavori fino all'occupazione Francese per ridurre questa chiesa a perfezione, e dai pochi rotoli dei camerari della chiesa e della Confraternita del SS. Sacramento, che già esisteva nel 1622 2), veniamo a sapere, che nel 1705 si tecero due stendardi; nel 1708 fu fatto il muro del Cimitero di S. Pietro « d'ordine delli Giurati »; Cimitero, che nel 1762 si constatò essere « senza croce, piccolo, pieno d'erba e senza restelli »; nel 1733 si ag-

1) *Moggio*, Visite, fasc. ad an.

2) *Atti Orsetti*, pag. 1 *b*, busta IV *Moggio*, Arch. Arciv. Udine.

giustarono « li due sollari del Campaniel che sono fracidi »; nel 1734 si fece « la pietra della mensa dell'altare di S. Girolamo » ed Antonio Venturino dipinse il parapetto e D. Fantone di Gemona scultore lo indorò; nel medesimo anno maestro Marco Lenuzza e suo figlio ripararono « le finestre di Tramontana della Chiesa di S. Pietro per le quali veniva acqua » e poi « fatti rinnovar e fatti a novo li Restelli del Sagrado ed aggiustata la porta del Campaniel, ed un cenglone per la campana piccola ed aggiustato quello della campana grande » ed « un sbaraglio al Restello di sopra nel Sagrado acciò il vento non sfonda detto Restello ».

Tutto qui. Ora di questa chiesa, che dal 1797 in poi servì alle truppe, non resta altro, dopo l'incendio del 1917, che le muraglie e circa una metà della facciata in pietra. Ciò che si potè salvare e resta ora nella chiesa di S. Maria, sono le ancone del pittore Pellegrino e di S. Girolamo, un reliquiario del secolo XV in rame dorato, quattro croci di rame dorato dei secoli XIV, XV e XVI, il vecchio baldacchino, prezioso tessuto del secolo XVI, e qualche merletto.

Nel 1840, per mezzo del vescovo Emanuele Lodi, il Comune di Osoppo propose al governo austriaco, di ripristinare la chiesa di S. Piero essendo ristretta quella di S. Maria ad Nives; ma il Delegato governativo rispose essere vero che per renderla ufficiabile sarebbe bastata una spesa

di L. 989.75, ma, considerando che non sarebbe sempre praticabile dai devoti in causa della guarnigione che doveva stare nella fortezza, suggerì di ampliare la chiesa di S. Maria e propose al vescovo la vendita della chiesa di S. Pietro alla autorità militare, per usare il ricavato nei detti lavori di ampliamento, che presentano una spesa di L. 8619.26.

Il Comune di Osoppo non accettò la proposta dicendosi gravato di molti debiti ed impossibilitato per dieci anni a sostenere spese.

Nel 1864 si venne alla decisione di venderla, ed il governo austriaco la acquistò per L. 7685.12. L'ampliamento di S. Maria non si fece, ed il capitale ricavato dalla vendita fu dai fabbricieri mutuato al cique per cento al Comune medesimo con atto 6 agosto 1864.

Inventario delle argenterie della Chiesa di S. Pietro di Osoppo compilato dal Pievano P. Valentino Cestari nel 1762.

Calici tutti d'argento n. 8.
Ostensorii del Santissimo n. 2.
Ostensorii di Reliquie n. 2.
Pissidi grandi n. 2.
Per gl'infermi una piccola n. 1.
Vasi n. 2.
Turibolo con sua navicella e cucchiaro n. 1.
Pace n. 1.

Croce grande n. 1.
Lampade grandi e piccole n. 4.
Cazze del Battistero n. 2.
Chiavi del Tabernacolo n. 2.
Vasi degli Olii Sacri per gl'Infermi n. 2.
Per i Battezzati paia n. 2.
Ghirlande d'argento n. 2.
Altra in testa a S. Antonio n. 1.

Le attuali Chiese di Osoppo.

1. - La chiesa di S. Maria ad Nives, Pieve.

Quando sia stata edificata non si sa, però già esisteva nel 1275, ed era annessa ad un Monastero di Monache, non è detto di quale ordine, ed era intitolata alla Purificazione della B. Vergine, comunemente detta la festa della Madonna delle Candele, e nel nostro volgare *Ceriole*, donde il nome che ebbe fino al secolo passato di *Madonne di Ceriul* o *Curiul*.

Il documento, che di lei parla fu steso dal notaio Giacomo Nibissio, il 28 ottobre 1275, « die IV exeunte octobri », nel cortile del venditore alla presenza di Enrico di Leonardo di Gemona, di Nicolò q. Suldo di Osoppo e di Zanno Zenna di Osoppo.

Il signor Vargendo d'Osoppo e donna Agnese sua moglie per sè ed eredi e per il prezzo di due marche di denari Aquileiesi vendettero a suor Lena di Bicinicco abitante presso la chiesa di S. Maria delle Candele, che trattava per sè e per le suore Altiarda priora, Lena, Jerosolima, Abondancia e Iltiont e loro successore un campo confinante con la centa e colla terra del sig. Mattia di Mels e di sopra con la terra di d. Tomaso di Cuccagna e di sotto con lo terra di maestro Waltero canonico di Aquileia, e con la conclusione, che se in detto luogo esse monache non avessero ad

abitare, quel campo appartenesse loro dovunque andassero. Diede loro il possesso come Nuncio Enrico di Gemona 1).

Poi la troviamo ricordata nelle visite di Francesco Filomelo e di Giacomo Rudo, che videro tutto bene, come bene trovò il visitatore Placido Quintilliano il 19 settembre 1583, il quale ad istanza del pievano P. Francesco de Cecco concesse di preparare sull'altar maggiore della medesima un tabernacolo per conservare il SS. Sacramento solamente nella Domenica delle Palme, Giovedì Santo ed il giorno di Pasqua, affinchè il popolo con maggior comodità possa fare la S. Comunione 2). Nella visita fatta il primo agosto 1595, lo stesso vicario notò cinque altari, l'altare di S. Maria, quello di S. Nicolò ed un'altro a destra, e due a sinistra, e vide nella sacrestia tre pianete, una « amaschi albi cum crucibus amaschi rubei », l'altra « panni rubei cum crucibus panni coloris crocei » e la terza « rasse albae », due camici, tre amitti e due cingoli, un turibolo d'ottone, un calice d'argento con piede dorato e sopra il tetto due campane 3).

Il vicario Fabio Orsetti, nella sua visita del 2 luglio 1632, ci lasciò questa interessante descrizione. « Visitò la chiesa situata ai piedi del monte

---

1) JOPPI. *Diplomi*, msc. Bibl. Com. Udine.
2) *Spirit. Mosac.*, fasc. 1574 e seg., c. 60.
3) *Ivi*, fasc. an.

« intitolata della B. V. Maria. L'altar maggiore
« dove risiede il SS. Sacramento in Tabernacolo
« assai decente fabricato di legname depento co'
« le cornici dorate. La pala dell'altare è maestosa
« in pitura che contiene le imagini della Beatis-
« sima Vergine col Bambino, di S. Rocco e di
« S. Pietro. Antipetto di cuoio dorato coll'imagine
« della B. V. e due figure. — Nel lato destro
« fuori del coro è l'altare di *S. Floreano* in pittura
« e nei lati altre due imagini di santi. E' fatto
« con diligenza et adornato con cornici dorate di
« legname. — Nel canto dell'Evangelo fuori del
« coro è situato l'altare intitolato a S. Gotardo
« tuttavia che habbi in pitura le imagini a mezzo
« di S. Nicolò e nei lati di S. Antonio Abate e di
« S. Agata 1).

« Nell'ingresso della porta di mezzo è la pietra
« dell'acqua santa e vicino alla porta in faccia
« dell'altare è un'altra pietra dell'acqua santa ben
« fatta et honorevole .

Un confalone di amasco è opera colle figure
« a mezzo della B. Vergine et ne lati di S. Pietro
« et S. Giacomo.

« Nella sacrestia fabbricata appresso il coro,
« sopra il cassone dei paramenti è una Madonna
« di scoltura col Bambino sul grembo di bella e

---

1) É quell'altare detto di S. Nicolò nella Visita del 1595. La pala dell'altar maggiore attribuita a Pomponio Amalteo, sta ora nella parete di fondo nella navata sinistra.

« maestosa fattura, è un tabernacolo che serve pel
« sepolcro che si usa la settimana santa » 1).

Di quest'opere d'arte restano ora la pila dell'acqua santa e la statua della Madonna, ora collocata su d'un pilastro presso la colonna del pulpito.

Nel 1678 il pievano Nussi per comodità dei fedeli ed anche sua e per i casi di necessità ottenne che in questa chiesa, nel sito dove ancora è, fosse fatto un battistero di marmo bianco semplice e nella cornice pure in pietra del sacrario fece incidere questa iscrizione: « *Hoc baptisterium factum est annuente R.mo Episcopo pro casibus necessitatis* ». Il primo battesimo ivi si amministrò il 22 ottobre di quell'anno.

Nel sito dov'era prima l'altare di S. Floreano, il popolo di Osoppo costruì nel 1685 un bell'altare in marmo nero sul timpano del quale si legge: « *Totius populi pietate constructum S. R. D. I. Nusci P.* MDCLXXXV », e nell'anno appresso lo pievano fece dipingere a sue spese la pala da buon pittore ignoto, con le immagini dei Ss. Ermacora e Fortunato in alto, e di S. Antonio col Bambino festeggiato da Angeli nel centro. In basso fece porre il proprio ritratto. Sulla pagine del libro che tiene in mano S. Fortunato è scritto « Adì 14 marzo 1686 ».

Questa pala, che ora sta in una stanza di fronte alla sacrestia ora è sostituita con altra pure

---

1) *Spirit. Mosac.*, fasc. 1635, c. 62.

rappresentante S. Antonio tra gli angeli, mediocre lavoro di Domenico Fabris.

A questo altare, la cui entrata annua, è detto in un Rotolo del 1765 1), era di lire 276, si celebrava ogni anno, il 13 giugno, con solennità la sagra del Santo.

Nel 1704, troviamo, che si fecero abbellimenti all'altare del Rosario, situato nel fondo della navata sinistra, al quale era annessa la Confraternita del medesimo titolo, eretta prima del 1650, confraternita che doveva essere molto ricca come appare del gran numero di possessi, livelli e censi di cui resta memoria nei due volumi di atti, dal 1660 al 1701 e dal 1704 al 1783, che si conservano nella Biblioteca comunale di Udine. L'altare è in marmo rosso e nella nicchia v'è la statua della B. V. in legno. Nel 1632 era dedicato a S. Gottardo, mentre nella visita del 7 agosto 1726 è detto altare del SS.mo Rosario ed era « in legno dorato con figura della SS. Vergine ed i 15 Misteri in pittura ».

L'altare, ora dedicato a S. Colomba, nel 1726, era dedicato alle Anime del Purgatorio, era « in legno colorito con pala in pittura ». Anche a questo era annessa la confraternita del medesimo titolo, confermata con decreto 16 novembre 1756, dal patriarca Daniele Delfino; e la medesima, dopo aver fatto rinnovare nel 1756 il coperto della

---

1) *Archiv. Parr. Osoppo;* è l'unico Rotolo esistente.

chieso sopra l'altare, lo fece fare a nuovo in pietra rossa, dallo scultore Leonardo Steffanati di Gemona, che fu pagato con la somma di lire 2155.10, nel 1758. In quest'anno medesimo — 7 febbraio — il signor Biasio Cestari pittore ebbe il compenso di L. 110 « per la pittura et opera de la Palla del Purgatorio et anime »; e nel 1765 il medesimo ricevette L. 22 « per aver rinovata la Palla delle anime » 1).

L'altare della navata destra, ora dedicata al S. Cuore, nel 1726 era dedicato a S. Giovanni Battista, ed aveva annessa la Confraternita della Dottrina Cristiana. Era « in legno dorato con pittura del Santo ed altri cinque santi in Tela ». Fu ricostruito in pietra rossa, nel 1765, per divozione di Gio. Batta q. Giovanni Venchiarutti il quale fece apporre ai fianchi della mensa questa iscrizione: *Opus a Joanne Bapta q. Joannis Venchiarutti - Pro sua devotione constr.* A. 1765.

La pala si conserva ancora appesa alla parete vicina. E' un lavoro ammirato, quantunque non si conosca l'artista, e rappresenta la Vergine nella gloria, con i santi Giovanni Battista, Lodovico re di Francia e Pietro apostolo, ed in basso il panorama di Osoppo.

Su quest'altare in un'urna di bel marmo bianco si conserva la reliquia insigne di S. Giustina

---

1) *Bibl. Com. Udine*, busta *Osoppo, Rotoli Conf. Purgatorio.* Questo quadro sta ora appeso alla parete di mezzodì della Chiesa di S. Maria.

V. M. 1) e la di lei festa, in ricordo della vittoria di Lepanto si celebra tutti gli anni nella seconda domenica di ottobre.

Veniamo all'altar maggiore, che nella visita del 1723 era tal quale lo vedemmo descritto dal vicario Orsetti novant'anni prima. Nel 1750 era già in lavoro il nuovo altare in marmo, perchè nel testamento dettato l'11 novembre di quest'anno dalla signora Susanna, figlia del q. Adamo Step e vedova del q. Mattia Faighiln della città di Boon presso Vienna, al notaio Biasoni, è detto, che lascia fra l'altro fiorini 500 « da esser spesi et impiegati dal capitale stesso n. 400 nelle due statue di marmo (S.ᵗ Pietro e S. Rocco) occorrenti e che devono farsi sull'altar maggiore della V.da Chiesa di S. Maria » 2).

Le due statue sono opera dello scultore Leonardo Steffanati da Gemona, già ricordato, e furono *poste al loro sito* nell'aprile 1760, con la spesa « per fare l'armatura e l'onorario alli mistri due di Gemona e due d'Osoppo » di L. 140.14.

La vedova dello Steffanati, che ricevette il saldo per l'opera del defunto marito, ebbe lire 152 3).

Di lavori poi, oltre i ricordati, i camerari ci conservarono notizie, che nel 1745 fu fatto il soffitto della sacrestia, negli anni 1765-1766 fu

---

1) Quest' urna con la reliquia è notata nella Visita del 1786.

2) FORGIARINI, l. c. pag. 39.

3) *Bibl. Com. Udine*, busta OSOPPO, *Rotoli*.

restaurato il coro in *pietra di Tuffo* ed « al capomistro Lenuzo che ha lavorato nel coro compresi altri Mistri e Manovali », si diedero L.! 601.19 1).

Nella seconda metà del secolo passato, seguendo il gusto del tempo, alla navata centrale della chiesa si fece il soffitto e si ornarono di stucchi gli archi. Il pittore Domenico Fabris la affrescò; ma dell'opera sua, dopo una recente generale pulitura, non restano, che i chiaroscuri delle virtù sopra la porta maggiore, ed il quadro del soffitto, assai bello, rappresentante la gloria di S. Colomba fra gli Angeli.

Non dobbiamo dimenticare il bellissimo pulpito. E' scolpito in legno con ornamenti barocchi, ed il cameraro lo dice opera del marangone Pillù, fatta nel 1785 per L. 28s.10. Lo dipinse nel 1789 il « Pitor Vènchiarutto per L. 14s.15 »; ma ora è coperto da una tinta di biacca, che gli toglie assai dell'originale bellezza.

L'ultima volta fu consacrata questa chiesa, dal patriarca Daniele Delfino, in occasione di visita pastorale, il 29 agosto 1745. E' detto che allora consacrò anche l'altare, e credo il maggiore fatto allora e nuovo e vi richiuse le reliquie dei SS. MM. Prospero e Onesto e fissò la festa della Dedicazione alla II domenica dopo la festa della B. V. della Neve, 5 agosto.

Nel 1758, 5 aprile, il Ministro Generale dei Frati Minori concesse al Pievano di Osoppo di

1) *Bibl. Com. Udine*, busta OSOPPO, *Rotoli*.

poter erigere la *Via Crucis* in questa chiesa, giacchè l'altra chiesa dove si pratica è distante due miglia dalla sua parrocchiale. I quadri d'allora non restano più ed i presenti in tela sono lavoro buono del già ricordato pittore Domenico Fabris.

Anche poco lontano da questa chiesa, lungo la salita della vecchia strada al Forte, si incontrano quattordici capitelli, alcuni dei quali ancora abbastanza conservati, altri quasi distrutti rappresentanti le 14 stazioni della *Via Crucis*. Questi capitelli o stazioni furono eretti per devozione del popolo d'Osoppo e ad istanza del pievano P. Valentino Cestaris, il quale, il 4 giugno 1760, ottenne licenza dal patriarca di Aquileia ed arcivescovo di Udine, Daniele Delfino, « ut in via quae de loco praedicto (la chiesa di S. Maria) ducit ad Fortilitium de Osopo erigi possint *Stationes Viae Crucis* nuncupatae » 1).

Nel 1862 venne provvista la chiesa anche di organo che fu costruito da Prospero Foglia da Palazzolo Bresciano, allievo della ditta Serassi di Bergamo. Lo strumento ha 28 registri e 5 ottave.

Quando, come si vide, nel maggio 1797 i Francesi occuparono il Monte di Osoppo cacciando i giurisdicenti ed appropriandosi per uso militare le chiese, tutte le funzioni parrocchiali furono trasportate in questa chiesa di S. Maria.

---

1) *Arch. Parr. Osoppo.*

Gli osoppani ed il loro pievano speravano di poterle riavere; ma questa speranza mancò quando videro, che la chiesa di S. Pietro venne ridotta a due piani per abitazione delle milizie.

Succedeva questo nel 1806; ed in seguito la Municipalità di Osoppo ricorreva all'arcivescovo di Udine perchè definitivamente fissasse questa chiesa, comoda e sufficientemente ampia come chiesa parrocchiale e matrice con tutti i diritti e privilegi dell'antica chiesa di S. Pietro.

L'arcivescovo accolse la preghiera ed emanò il decreto seguente 1):

BALTHASSAR RASPONI

Dei et Apostolicae Sedis gratia S. Metropolitanae Ecclesiae Utinensis Archiepiscopus S. Petri Rosacensis Abbas et Eques Reg. Ord. Italici Coronae Ferreae etc.

Considerato l'esposto nella supplica presentataci dalla Municipalità di Osoppo per ottenere che venghi da Noi con apposito Decreto permanentemente dichiarata Parrocchiale e Matrice la Chiesa Sacramentale e filiale di S. Maria della Neve di Osoppo di questa nostra Diocesi, la quale pel corso di oltre a dieci anni ha fatto le veci della Chiesa Parrocchiale di S. Pietro Apostolo di detto luogo destinata ad uso militare, e sproveduta d'altari, Fonte battesimale, e di ogni sacro arredo, veduta

1) *Arch. Parr. Osoppo.*

la neccessità di divenire ad una stabile provvidenza, dietro anche le premure spiegate dall'attuale Pievano, tanto più che trovasi situata in luogo adattato alla popolazione, che da remotissimi tempi si facevano per la maggior parte dell'anno le Ecclesiastiche funzioni, e da dieci si fanno tutte niuna eccettuata, avute in riflesso le circostanze tutte, annuendo alle istanze fatteci, col tenor del presente:

DECRETO

Confermiamo ora la situazione che già fino dall'anno 1797 era stata fatta della Chiesa di S. Maria alla Chiesa di S. Pietro Apostolo di Osoppo, dichiarando, che la detta Chiesa di S. Maria dovrà esser considerata come parrocchiale e Matrice delle quattro filiali di Peonis, Avasinis, Trasaghis e Braulins, confermando la traslazione in detta Chiesa di tutti li diritti, privilegi e preminenze niuna eccettuata, che prima competevano alla Chiesa di S .Pietro e confermando anche in quanto occorresse l'applicazione già fatta nei tempi passati delle rendite tutte della Chiesa di S. Pietro alla sostituita di S. Maria, affinchè possa proseguire a soddisfare alle spese necessarie per il Divin culto.

Tanto ecc. ecc.

Udine dall'Ufficio Arcivescovile 26 mar. 1808.

(fir.) *B. Arcivescovo di Udine*

(L. S.)

Alfonso Belgrado Canc. Arciv.

2. - San Giacomo Apostolo.

E' situata questa chiesa a fianco della nuova strada che conduce al Forte su d'un ripiano al quale si accede per una scala di tufo da una stradella chiusa fra le case.

Dalla struttura sembra sia stata eretta nel secolo XV; ma non ci restano memorie della sua erezione.

Il primo ricordo si ha dalla visita dell'abate di Moggio Giacomo Rudo, 31 maggio 1575, che dice solo d'averla vèduta, mentre nella visita del 19 settembre 1583 per questa chiesa ordina sia accomodato « tabernaculum in quo manet SS. Corpus Christi », che probabilmente in essa si conservava per comodità dei vecchi e degli infermi.

Placido Quintilliano della visita a questa chiesa, 1 agosto 1595, lasciò questo inventario:

Altare S. Jacobi cum Tabernaculo et in eo cuppam unam argenteam deauratam et in ea Corpus Domini.

Vasculum argentum olei infirmorum.

Calices duos argenteos deauratos.

Casulam unam rassae rubeae etc.

Conopea tria serica quibus tegitur cuppa Corporis Christi.

Albas 2, amictus 2, cingula 2.

Cruces quattuor ereas deauratas, quae sunt ad usum etiam aliarum capellarum.

Vexilla tria.

Baldachinum unum coreum deauratum cum eius fimbriis zandati rubei.

Turibulum auricalchi.

Nelle visite posteriori non si dice altro se non che l'altare era di legno dorato con le figure di S. Giacomo, di S. Giuseppe, di S. Elena e due angeli.

Questo altare della maniera dei Comuzzi, secolo XVII, esiste ancora; ma rovinato con una tinta color celeste. Il campanile a vela nel 1762 aveva una campana rotta. In seguito a questa visita fu fatta chiudere la porta laterale, di cui si vedono le tracce, perchè poco sicura. Il soffitto della chiesuola è a capriate e mattonelle dipinte. Dipinta è pure la parete di fondo nell'abside; ma da un ignoto del secolo passato.

E' un festone con i nodi sostenuti da gruppi d'angeli, ed ai lati dell'altare a chiaro-scuro sono dipinte le immagini di S. Colomba e di S. Maria Maddalena. Alle pareti si vedono due tele d'ignoti pittori, una rappresentante il martirio di S. Andrea, l'altra la Vergine col bambino, discreti lavori del secolo XVIII. La festa della Dedicazione di questa chiesa si celebrava la seconda domenica di ottobre.

3. - San Rocco.

E' situata questa chiesuola sulla costa meridionale del colle ora detto pure di S. Rocco, *quel di San Roch*, presso i ruderi d'un antico castello, detto nel medio evo Castello di *Soncolle*, castello,

che nel secolo XIV apparteneva ai Turini di Cividale, e che Tristano Savorgnano demolì nel 1401 1).

In origine era dedicata a S. Silvestro Pp., e la troviamo ricordata nel testamento di Vezilo di Tarvis, 28 dicembre 1271, il quale lasciò « *Ecclesie S. Silvestri de Soncollo decem soldos veronenses* » 2).

E' anche ricordata in un documento del 4 maggio 1299, quando Bianchino di Soncolle, signore del castello, vendette per tre marche di denari a Comoretto di Osoppo una vigna « sita in colle de Soncolle ante Ecclesiam Sancti Silvestri » 3).

Nel 1498 fu consacrata in onore dei santi Rocco, Silvestro e Sebastiano dal vicario patriarcale Sebastiano Nascimbeni vescovo Colocense 4).

Troviamo poi notizie di lei, il 18 febbraio 1531, quando P. Nicolò Susio, vice pievano di Moggio e vicario sostituto dell'abate, invita i camerari della chiesa di S. Rocco sotto la pieve di Osoppo a pagar la mercede dovuta a ser Tomaso de Peruzio, abitante in Venzone, argentiere, che aveva fabbricata una croce per la loro chiesa 5).

---

1) Joppi, *Notariorum*, vol. IV, c. 115.
2) Joppi, *Notariorum*, vol. IX, c. 103.
3) Joppi, *Notariorum*, vol. VIII, c. 294.
4) Bini, *Series*, msc. Arch. Capit. Udine.
5) *Spirit. Mosac.*, fasc. 1520 e seg., c. 33.

Nella visita del 1595, di questa cappella semplicemente è detto, che era annessa alla chiesa di S. Pietro; e nella visita del 1638, che in essa era « un sol altare bisognevole d'ogni cosa, con la palla vecchia bisognevole di risarcimento » 1). Il vicario Serlio nel 1726, notò che l'altare era « di legno dorato con palla in pittura della B. Vergine, S. Rocco e S. Silvestro ».

Nella visita del 1762, l'abate interdisse la chiesa, perchè il sepolcro delle Reliquie dell'altare era scoperto e rotto il sigillo.

Presso la chiesa, abbiamo detto, era il distrutto castello di Soncolle, e sulle sue rovine in epoca incerta venne edificato un Romitorio, le cui tracce si vedono ancora, nei muri d'una cucina, d'un salottino, su d'una parete del quale si può ancora vedere un affresco della Madonna col Bambino del secolo XVI; e poi i segni delle travi che sostenevano il pavimento d'un secondo piano. Non si sa quando abbiano incominciato ad abitarvi gli Eremiti. I documenti ci ricordano solamente l'eremita frate Ferdinando Raimondi da Villacco, il quale l'11 novembre 1750, era interprete al testamento della signora Susanna Step vedova Faighiln 2); e nel 1762 i due Romiti fra Francesco Cescutti da Clauzetto e fra Antonio Zanini da Imponzo.

---

1) MOGGIO, *Visite*, fasc. 1635 e seg., c. 63.
2) FORGIARINI, l. c. pag. 39, nota.

Il Cescutti, disse a Mons. Bini vicario dell'abate, che il suo abito religioso era quello del Terzo Ordine di S. Francesco, che aveva fatta professione nelle mani del R.do fra Carlo Pavoni Guardiano dei Minori Osservanti delle Grazie di Gemona, che prima aveva portato l'abito dei Conventuali di S. Antonio, perchè allora era « Romito alla Madonna di Raveo in Cargna nel canale di Socchieve », che « il Romitorio più vicino era quello di S. Agnese sui colli di Gemona discosto circa quattro miglie dal nostro »; che era stato riconosciuto ed accettato dal Pievano di Osoppo e da questo riceveva la S. Comunione e gli altri Sacramenti.

Lo Zarino, nella medesima circostanza, disse d'essere pure Terziario e d'aver fatta la professione nelle mani del medesimo guardiano, che non vestì altro abito e nel resto rispose come il suo confratello.

Dopo la visita del 1762 la chiesa fu sempre interdetta, e poichè nell'aprile 1805 il generale del Genio, Levi, deliberò d'ordine del Bonaparte di fortificare il colle di S. Rocco, il 18 agosto 1805, il vicario capitolare dell'arcidiocesi di Udine, Mattia Cappellari, « per oggetto delli nuovi lavori, che d'ordine dell'autorità militare Francese si eseguiscono nella Fortezza d'Osoppo e sue adiacenze rendesi necessaria la demolizione della chiesa di S. Rocco e la erezione di una nuova chiesa in altro luogo più addatto », concesse licenza che venisse demolita ed i materiali usati

nella nuova, e diede facoltà al pievano Pietro Antonio Bovolini di benedire la prima pietra della nuova chiesa da erigersi, autorizzando pure di trasportare l'altare nella chiesa che sarà eretta 1).

Non ostante quest'atto ed il fatto, che nel 1810 « si diede principio alle fortificazioni sul colle di S. Rocco e fu occupata anche la chiesetta ed eremo pur di S. Rocco facendo magazzini » 2), pure nulla si fece; ed il 10 luglio 1822, il vescovo di Udine, Emanuele Lodi, diede di nuovo permesso al pievano d'Osoppo di demolire la chiesa di S. Rocco, ridotta in stato ruinoso e divenuta ricettacolo di ladri, e di usare i materiali nel restauro della chiesa di S. Giacomo e non ad usi profani.

Anche questa volta la chiesa restò quale era; ed avendo domandato la Comunità di Osoppo nel 1844, al vescovo stesso, la facoltà di riaprirla al culto, le fu risposto negativamente perchè la chiesa era troppo angusta lunga 10 metri, larga 4 e mancante di dotazione, e le venne suggerito, data la brama di promuovere il culto del Santo, di collocare stabilmente l'altare e palla del Santo, nella chiesa parrocchiale di S. Maria, dove era deposto in via provvisoria, e di fare nella medesima chiesa la funzione solenne nella festa di S. Rocco.

---

1) *Arch. Parr. Osoppo.*

2) FORGIARINI, l. c. pag. 75.

Il popolo d'Osoppo non rimase soddisfatto per questa proposta e durante la vacanza della sede vescovile (1845 - 1847) attese al restauro della chiesa. La mensa dell'altare fu fatta di pietra e nel luogo della palla fu eseguito un affresco rappresentante la Vergine col bambino ed i santi Silvestro e Rocco; anche il resto dell'abside fu affrescato e nelle quattro vele si dipinsero i quattro evangelisti, e nelle pareti due quadri, uno rappresentante S. Rocco che assiste gli appestati, l'altro Gesù che risana una donna. Nell'arco in mandorle furono dipinte le figure a mezzo busto delle sante Barbara, Apollonia, Colomba, Lucia, Catterina ed Agata, nel fronte superiore dell'abside la SS. Trinità con angeli, nel soffitto l'Assunta ed angeli, nelle pareti due quadri, uno con la scena di Gesù al Giordano, l'altro, ora invisibile, perchè rovinato dall'umidità, e nella parete di fondo l'Annunciazione con sopra lo stemma d'Osoppo. Questi affreschi si dice siano stati eseguiti da Domenico Fabris il vecchio.

Ridotta così in buon stato, la Municipalità chiese all'arcivescovo Zaccaria Bricito la facoltà di riaprirla al culto, ed egli « assicurato che il restituire al culto la chiesetta di S. Rocco non porta pregiudizio alla chiesa parrocchiale, che la medesima mercè la pietà dei fedeli trovasi ridotta in istato decentissimo e provveduta di quanto è necessario per le sacre funzioni », assecondando il desiderio della popolazione, con decreto 11 agosto 1847, permise che venisse riaperta al culto solo

per le funzioni di antica consuetudine, cioè nella festa del Titolare, nella prima Rogazione e nell'ultimo giorno dell'anno, festa di S. Silvestro, purchè non sia festivo; ed incaricò l'arciprete di Gemona, Luigi Vergendo di benedirla.

E così si fece.

4. - Il Cimitero e la sua Cappella.

C'erano nei secoli passati ad Osoppo due Cimiteri, quello di S. Pietro (divenuto piccolo dopo la ricostruzione della nuova chiesa) e quello di S. Maria in Curiul; ma quando nel 1797 i francesi proibirono di seppellire in quello di S. Pietro, e si dovette seppellire solo in quello di S. Maria, questo si mostrò subito insufficiente e vi si sentiva « un cattivo odore cadaverino, cagionato dalla quantità dei cadaveri ». Si pensò perciò, dice P. Biagio Leoncini nelle sue Memorie, « di stabilire un loco apposito per formar un nuovo Cimitero discosto dalle abitazioni, per timore di infezione, ed ordinato dalla Sanità di Udine, li 20 settembre 1797 fu benedetto de licentia archiepiscopi il nuovo cimiterio nel sito detto la Fornasate, appresso il colle di S. Rocco, confinando la Braida di S. Maria detta della Madonna possessa da Zuane e Mattia q. Pietro Pellegrino ».

In questi ultimi anni venne ampliato e si eresse a nuovo la cappella con altare in cemento marmo, nel centro del quale fu collocato un alto rilievo in gesso rappresentante la Vergine e le

sante donne al sepolcro di Gesù, opera del gemonese Luigi Pischiutti.

Ai lati dell'altare furono nel 1925 collocate due lapidi coi ritratti dei 67 figli d'Osoppo caduti durante l'ultima guerra.

Confraternite, Processioni e Feste speciali d'Osoppo

Di Confraternite, come abbiamo veduto, ne erano parecchie; quella di S. Colomba, la più antica, nella sua chiesa; del SS. Sacramento nella chiesa di S. Pietro, forse anteriore al sec. XVII, la quale provvedeva al fornimento della funzione delle XL ore, che si celebrava ogni anno nel secolo XVIII, con grande solennità e con processioni, accompagnate da sacerdoti, succedentesi per le singole ore, ed alla illuminazione dell'Augustissimo Sacramento, ed a molte necessità della chiesa, come lavori di restauro e provvista di paramenti; e nella chiesa di S. Maria in Curnul, la Confraternita del Rosario, eretta prima del 1650, la quale con i suoi ricchi redditi sempre provvide al decoro della medesima chiesa; e la Confraternita delle Anime del Purgatorio, detta anche di Ss. Biagio e Valentino, che nel 1667, 13 maggio, ottenne dal Pp. Alessandro VII una indulgenza plenaria per le anime del Purgatorio a tutti i sacerdoti celebranti sul suo altare nella Commemo-

razione dei Defunti ed ottava ed in tutti i lunedì dell'anno 1).

Tutte furono soppresse per le leggi napoleoniche nel 1810, i loro beni furono incamerati, le loro carte sequestrate, ed una parte ora si conserva nella Biblioteca Comunale di Udine; e non rivissero più.

Oltre i benefici, che esse procuravano alle chiese, non dobbiamo dimenticare, che ogni anno, almeno dal 1705 in poi, provvedevano a loro spese al Predicatore per la Quaresima, ciò che riusciva a decoro della Pieve ed a beneficio generale delle anime.

Partecipavano poi alle Processioni, che erano relativamente molte.

Ogni terza domenica di mese era la processione col Santissimo « attorno i Morari della Chiesa » di S. Maria, come pure ogni prima di mese coll'immagine della Madonna. Nel Venerdì Santo si faceva la processione per la Villa col SS. Sacramento « ma con l'Ostensorio coperto col vello ». Solenni erano le processioni del Corpus Domini, dell'Assunta e del Rosario. La prima girava intorno alla villa e poi andava in Fortezza. Fino dalla vigilia si abbelliva il paese e le strade con frasche, mazzi di fiori e drappi, si invitavano poi i suonatori ad accompagnarla e nel 1705 troviamo notate spese per violini, chitarre, basso e tamburo.

---

1) BINI, *Doc. Hist.*, vol. 26, n. 72. - L'originale è in *Benef. Mosac.* II, fasc. 7, n. 9.

Quella dell'Assunta si faceva in Fortezza dove tutto veniva addobbato, e suonava il tamburo, e quella del Rosario intorno alla villa pure con addobbi, spari, e musica.

Alla Processione della seconda festa di Pentecoste alla chiesa dello Spirito Santo di Ospedaletto doveva intervenire un membro di ciascuna famiglia delle ville della pieve e si portavano gonfaloni e stendardi e croci ed era sempre accompagnata dal tamburo.

Delle Rogazioni era poetica la prima a San Rocco, e solenne la seconda « intorno ai Bars » durante la quale veniva dispensato il frumento giusta il legato del q. Mattia del Rosso.

Con grande solennità si celebravano le sagre di S. Pietro e di S. Colomba nelle rispettive chiese sul Monte. Le due chiese e tutte le adiacenze venivano fornite di pali ed archi infiorati, e frasche; lo scampanìo si faceva per parecchi giorni, ed il tamburo batteva e non mancava la spesa della polvere per gli spari.

Oltre per queste feste il tamburo suonava anche nel dì di Capo d'anno, di Pasqua ed ottava, S. Marco, Ascensione, Pentecoste, ottava di S. Pietro in cui cadeva la festa della Dedicazione, ed a Natale.

***

Attualmente le feste o sagre più solenni proprie della pieve di Osoppo sono quella di S. Colomba, la prima domenica di luglio, e quella di S. Giustina nella seconda domenica di ottobre.

In tali circostanze si tengono anche le due Fiere annuali; ma nel comun parlare del popolo dei paesi vicini, che accorre in gran quantità, non si dice: vado ad Osoppo alla fiera od al mercato; ma si dice: vado ad Osoppo *a S. Colomba*, oppure: *a S. Giustina;* e nessuno manca di portarsi a venerare le reliquie delle due Sante, della vergine osoppana e patrona della sua terra, della vergine e martire padovana ausiliatrice delle armi venete.

Il Cappellano della Fortezza

Un decreto del vicario patriarcale, 21 gennaio 1656, dava licenza al sacerdote Valentino Busolini di esercitare la cura nel Forte di Osoppo solamente per i signori Savorgnani e per le milizie 1); e questo veniva emanato certamente in conseguenza di questa supplica, non datata, rivolta da quei signori al patriarca:

Ill.mo et Eccel.mo Sig. Sig. et Patron Coll.mo

Per il bisogno della Fortezza d'Osoppo fu dalla Maestà Publica assegnato Ducati X.ci al Mese per li legni, oglio, et altro che si consumano in servitio di quelle Militie, li quali danari si ricavano giornalmente della Mag.ca Fiscal Camera, et perchè nella consideratione di questa spesa, che abbondante saria per succedere,

---

1) *Acta Curiae* vol. 132, *Patriarch.* I.

mentre col termine dell'avvantaggio, et applicatione fosse provvisto all'occorrenza, habbiamo Noi Marchese Germanico, Conti Giulio et Fratelli Savorgnani del Monte riffletuto sopra la necessità, che ben urgente si fa vedere, per la salute dell'anime prive d'udir, ne riguardi dell'incommodo la S.ta Messa.

Onde conoscendo quanto sia per riportare di beneficio a queste Millitie di creare un Capellano nella Fortezza stessa, che habbia l'incombenza di celebrar la Messa, ed amministrare gli SS.mi Sacramenti; siamo venuti in rissolutione di portar a V. Ecc.za Ill.ma il bisogno, et insieme supplicarla degnar formar decretto speciale, che in Noi sia coll'assegnamento della provisione di Duc. X.ci al Mese ingionta l'obbligatione di provedere alle Millitie di quello vi occorresse giusta il praticato, affinchè con questo termine potiamo renderle sodisfatte, et reddursi a qualche avanzo di Dannaro al Mese, per dover col beneplacito di V. Ecc. convertirlo in parte di provisione al precitato Sacerdote. Offerendosi colli Nostri propij haveri di supplire, et mantenere il medesimo a segno che e l'una e l'altre provisioni possino conservarlo in stato di Religioso non solo per il suo vito, ma anco per qualche sorte d'avanzo in ordine a che si reddurà l'affare in buon essere, et li soldati, et habitanti nella Fortezza sentirano gli sacri Carmi in salute dell'anime loro.

Questa Messa si come ha havuto l'origine dalla nostra Paterna Carità, così speriamo che

dall'Ecc. V. (Giudice integerimo et Religioso) sarà abbracciata la nostra offerta, et aggrediti li Nostri riccordi per il publico bene; mentre attendendo riverentissimi gli effetti dell'impareggiabil prudenza di V. Ecc. restiamo colla credenza di veder questi poveri sudditi gratiati di dono tanto pretioso da Noi incontrato colla mira solo del beneficio loro. Grazie 1).

Non conosciamo i nomi dei sacerdoti, che si succedettero in quest'ufficio e beneficio, sappiamo però dalla relazione della visita dell'abate Faustino Savorgnano, 1762, che era il beneficio una Cappellania perpetua, e che il titolare veniva nominato dai conti Savorgnani, approvato dalla Serenissima signoria di Venezia e non riceveva alcuna istituzione spirituale.

In quest'anno era cappellano P. Giov. Battista Rossi, il quale disse essere suo obbligo di amministrare il Sacramento della Penitenza ai soldati ed abitanti nella Fortezza e di assisterli nei loro bisogni spirituali, e che però era in debito di stare la notte dentro la Fortezza, oppure di sostituire un Confessore che stia in suo luogo avendo sopra di ciò particolare permesso da S. Eccel.za Mgr. Felice Faustino Savorgnano abate di Moggio e dal Co: Mario attuale signore di Osoppo.

---

1) Bini, *Doc. Hist.*, vol. 78.

Le ville e chiese filiali della Pieve di Osoppo

Fino dai remoti tempi alla pieve di S. Pietro d'Osoppo era unita la cura d'anime delle ville di Peonis, Avasinis, Trasaghis e Braulins, situate al di là del fiume Tagliamento. Gli abitanti dovevano venire ad Osoppo per ricevere i santi Sacramenti e per la sepoltura; ma per l'impedimento del fiume la difficoltà di transito era grave e l'abate di Moggio, Gilberto, fece istanza al patriarca Bertrando nel 1348 perchè volesse concedere il Cimitero presso la chiesa di S. Nicolò di Avasinis Il patriarca accondiscese ed emanò questo decreto 1):

Sancte Sedis Aquilegensis Patriarcha Bertrandus Dilecto in Christo Filio Fratri Gilberto Abbati Monasteri S. Galli Mosacensis nostre Aquilegensis Diocesis Salutem in Dno Sempiternam.

Cum a Nobis quod justum est petitur favorabiliter debemus annuere potissime cum provide occuritur dispendio animarum. Sane cum tua continebat petitio Ecclesia S. Nicolai Ville de Avasinis Filialis Plebis Osopij ad te et Monasterium tuum S. Galli Mosacn. nostre Aquil. Dioc.

---

1) *Copia* BINI ex authographo existente penes Commune de Avasinis, in *Benef. Mosac.* II, fasc. 7, n. 1.

spectantis a Matrice Ecclesia predicte Plebis adeo distet quod plerumque propter aquarum inundationem si contingat prout persepe contingit personas aliquas eiusdem Ville decedere corpora defunctorum ex eo quod ipsa Ecclesia S. Nicolai careat cemeterio per sex dies et ultra remanent exhumata et quamplurini propter inundationes huiusmodi absque sacramentis ecclesiasticis moriuntur, Nos tuis in hac parte iustis et devotis precibus inclinati ut in dicta Villa de Avasinis apud Ecclesiam S. Nicolai predictam Cemeterium unum fieri possit et benedici queat ad sepulturam decedentium gratiam et licentiam concedimus per presentes. In cuius rei testimonium has nostras litteras fieri jussimus nostri sigilli appensione munitas.

Dat. in Castro nostro Utini die penultimo octobris Anno Dominice nativitatis Millesimo tricentesimo quadragesimo octavo. Indict. prima.

Neppure un secolo dopo quelli di Avasinis vollero il Battistero. Gli uomini d'Osoppo si opposero: la questione venne portata al vicario patriarcale, Tomaso Salvioli abate di Sesto, che incominciò a trattarla il 27 luglio 1438 nella sua casa di abitazione in Udine in borgo Grazzano.

Riassumo il documento 1):

Presenti ser Gibilino figlio del gen. milite Tristano Savorgnano, Giovanni chierico figlio di M.o Venuto Ungaro pellipario di Udine, Giovanni

1) Bini, *Doc. Hist.* vol. XIII, n. 13.

Benedetto q. Giovanni Casteno e Leonardo Cerdone q. Giacomo di Udine.

Vertendo lite tra gli uomini e comunità di Osoppo e gli uomini e Comunità di Avasinis « occasione sacri Baptismatis seu Fontis Baptismatis, quem dicti homines et Commune de Avasinis, pretendunt habere ac tenere in ipsa Villa seu Ecclesia S. Nicolai predicte Ville de Avasinis, quemque dicti homines et Comune de Osopio dicunt et asserunt ipsos homines de Avasinis non posse, neque debere in dicta eorum Villa aut Ecclesia predicta S. Nicolai habere aut tenere neque Pueros aut Filios eorum in dicta Ecclesia baptizare seu baptizari facere posse. Cum Ecclesia Plebis S. Petri de Osoppio tamquam principali et Matri ipsi homines et Ecclesia predicta S. Nicolai ad omnia Sacramenta suscipienda et ministranda subiecti, continuo fuerint et sint, cum omnibus et singulis a supradictis dependentibus et coerentibus et conexis »; i sindaci del Comune di Osoppo Andrea q. Odorico del Merchiedant e Francesco q. Vidone di Osoppo, ed il sindaco del Comune di Avasinis Giacomo Culota q. Giovanni, si compromettono nel R.mo Tomaso de Saviolis da Padova Decr. Doct. abate di Sesto e vicario generale in spiritualibus del patriarca e nel R.do Daniele di Strassoldo Decano di Udine.

Questi il sabbato 24 gennaio 1439, in Udine, « prope Ecclesiam S. Thomae in Domo Capitulari eiusdem Ecclesiae », dove il predetto vicario suol tenere il tribunale, alla presenza di Pre

Giacomo de Verutis pievano di Buia, del dottor ser Giuliano da Firenze e di ser Antonio a Fornario di Udine, pronunciarono la seguente sentenza:

" 1. Quod dicti homines et Commune de Avasinis absque impedimento et contradictione dictorum hominum et Comunitatis sive Ecclesiae S. Petri de Osoppio possint et valeant in Ecclesia predicta S. Nicolai de Avasinis eorum pueros et Filios utriusque sexus baptizare seu baptizare facere per Plebanum qui pro tempore fuerit dictae Plebis S. Pètri de Osopio annuatim, perpetuo quatuor Mensibus anni tantum, videlicet de mensibus Aprilis, Maij, Junij, et Julij, reliquis vero mensibus totius anni teneantur et debeant dicti Homines de Avasinis eorum Pueros et filios utriusque sexus baptizare facere per dictum Plebanum in Ecclesia predicta S. Petri de Osopio, et non alibi; cum hoc, quod prefati Homines et Comune Villae de Avasinis teneantur et debeant perpetuo et annuatim in die festo S. Petri de Osopio de mense Junj presentare et dare, Tradere et consignare cum effectu in uno Cereo unius librae unum Ducatum boni auri et iusti ponderis praelibatae Matrici Ecclesiae S. Petri de Osopio in honorem et signum preminentiae ad ipsam Matricem Ecclesiam verae et devotae obedientiae.

2. Che le due parti sotto pena ecc. mai abbiano a molestarsi per questo tra loro.

3. Che gli uomini di Avasinis entro due mesi prossimi possono scegliere altri quattro mesi se

loro non commodano i quattro da Aprile a Luglio.

4. Che « nullus sacerdos sive clericus possit aut debeat ullo tempore in dicta Ecclesia S. Nicolai baptizare, officiare, sive Divina celebrare absque licentia et expresso consensu Plebani antedicti ».

5. Che la sentenza debba essere osservata.

I sindaci delle due parti lodarono ed approvarono.

Non consta finora, che abbia risieduto un sacerdote in una di queste ville; mentre consta che il pievano di Osoppo si portava secondo i bisogni per esercitare il suo ministero e celebrare la Messa e gli anniversarii dei defunti; anzi il 9 giugno 1467 P. Giovanni pievano d'Osoppo fece mandare dal vicario dell'abate di Moggio un monito a quei di Avasinis perchè facciano celebrare un anniversario 1).

Quei di Avasinis però dovevano aver presa la abitudine di chiamare qualche prete ad ufficiare nella loro chiesa all'insaputa del pievano di Osoppo, perciò troviamo, che il vicario generale di Moggio, Francesco Lusio, ordinò, 30 aprile 1527, sotto pena di scomunica a tutti i sacerdoti di qualunque grado o dignità di non celebrare nè amministrare i Sacramenti nella chiesa di S. Nicolò di Avasinis senza previa e spontanea licenza del pievano di Osoppo, rettore della chiesa di

1) *Spirit. Mosac.* vol. I, c. 52.

S. Pietro di Osoppo, perchè la chiesa di S. Nicolò di Avasinis è filiale e quindi soggetta alla chiesa di S. Pietro, Pieve di Osoppo 1).

Solamente nel 1566, 5 ottobre, troviamo ricordato P. Francesco Balbino officiante in Peonis, e probabilmente anche nelle altre tre ville 2).

Gli abitanti di Peonis, avevano anche ottenuto il diritto di eleggersi il sacerdote officiante, e ciò consta dal fatto, che il 16 ottobre 1576, *in plena eorum vicinia* avevano eletto a loro cappellano P. Domenico Lisio di Farla, che presentarono al vicario sostituto e priore di Moggio Frate Agostino Tambossio, il quale lo esaminò e lo approvò 3).

Nel 1583 a Peonis c'era il Tabernacolo col SS. Sacramento, il Battistero, ed il cappellano teneva i libri dei battezzati e dei matrimoni, ed il visitatore Placido Quintilliano ordinava, il 20 settembre, agli abitanti della villa, sotto pena di lire otto di portarsi con le croci alla pieve di Osoppo il sabbato santo « ad faciendum fontem et accipiendum Chrisma », nel giorno del Corpus Domini, e nei giorni di S. Pietro e dell'Assunta.

Fece il medesimo precetto agli abitanti di Avasinis; ma siccome questi si lamentarono, che il cappellano di Osoppo non prestava loro bene il

1) *Spirit. Mosac.* fasc. 1526 e sq. c. 25.

2) *Ivi,* fasc. 1560 e 1566, c. 17.

3) *Ivi,* fasc. 1574 e sq. c. 27.

servizio, li autorizzò a cercarsi un'altro sacerdote e pagarlo 1).

L'obbligo ai filiani di portarsi in processione alla pieve in quelle quattro feste almeno uno per famiglia sembrò troppo grave a quei di Peonis e di Avasinis, perciò ricorsero al vicario perchè conceda, che non uno per famiglia, ma uno ogni due famiglie sia obbligato seguire le croci; ed il vicario sostituito e pievano di Moggio, Camillo Andreussi, li accontentò 2).

Avuto il consenso di provvedersi d'un cappellano da sè, quei di Avasinis elessero il cappellano di Peonis, P. Domenico Lusio, e quando questi venne a mancare, d'accordo con quelli di Peonis, elessero P. Nicolò Teutonico da Buttrio, che il vicario abaziale approvò il 24 aprile 1587 3).

Il 16 dicembre 1614 il Comune di Avasinis presentò ricorso alla Curia patriarcale contro P. Salvatore Regio di Fanna cappellano delle ville di Peonis, Avasinis e Trasaghis, perchè secondo la convenzione stipulata il 16 settembre 1613 si rifiutava di trasportare la sua residenza da Peonis ad Avasinis. Il vicario patriarcale dichiaro che P. Salvatore doveva risiedere in Avasinis, che se non voleva il Comune di Avasinis restava facoltizzato di provvedere a suo beneplacito un altro cappellano 4).

---

1) *Spirit. Mosac.* fasc. 1474, c. 60 e 61.
2) *Ivi,* c. 70.
3) *Benef. Mosac.* I, fasc. 1, n. 3.
4) *Acta Curiae,* vol. 91, *Civilium,* 2, c. 39.

P. Salvatore deve aver obbedito, e ad istanza del Comune di Peonis, il vicario generale di Aquileia ordinava al pievano di Osoppo di provvederli entro tre giorni di un cappellano, che celebri la Messa ed amministri i Sacramenti, altrimenti autorizza i peonesi a provvederselo da sè 1). Quelli di Peonis continuarono ad insistere perchè il cappellano risiedesse nella loro villa; gli altri, compresi questa volta quelli di Braulins, ricorsero di nuovo contro al vicario patriarcale, e questi diede di nuovo ragione a loro il 19 settembre 1615 2), ma non sappiamo come sia andata a finire la questione per allora.

A Peonis intanto era stata eretta la Confraternita del SS. Sacramento, ed il 22 gennaio 1622, il vicario generale di Moggio, Fabio Orsetti, invitava, sotto pena di scomunica, i camerari a pagare i debiti verso la medesima 3).

Nel 1625, era cappellano di Peonis ed annesse P. Bartolomeno Bulfoneto 4), ed il 17 settembre 1626, P. Aloisio Pichissino, il quale questionava pel quartese col pievano di Osoppo P. Pietro Bernosino 5). Il cappellano Pichissino, il 9 aprile 1627, ricevette l'invito di assistere al Sinodo Diocesano che doveva tenersi in Udine 6), e gover-

1) *Acta Curiae*, vol. 92, *Mandatorum* 1.
2) *Acta Curiae*, ivi, *Civilium*, 3.
3) *Atti Orsetti*, pag. 1.
4) *Spirit. Mosac.* fasc. 1625, c. 23.
5) *Atti Orsetti*, pag. 5.
6) *Spirit. Mosac.* fasc. 1627, c. 13.

nava ancora la cura il 20 luglio 1630 1). Sui primi dell'anno seguente non doveva essere più, perchè il 13 gennaio 1631 gli uomini di Avasinis chiesero al vicario generale di Moggio, che obblighi il pievano d'Osoppo ad osservare il contratto 13 agosto 1613 circa il cappellano, che esercita la cura d'anime nelle ville di Peonis, Avasinis, Trasaghis e Braulins, sia riguardo alla paga, come alle qualità del sacerdote 2); ma questi anche col nuovo cappellano P. Giacomo Fabris non trattò bene e troviamo una protesta degli uomini delle ville contro una sentenza del vicario patriarcale, 2 settembre 1634, perchè egli doveva assegnare il diritto di celebrare le funzioni al loro cappellano 3); e poi un ordine dell'11 ottobre seguente al pievano Berosino di pagare ogni anno al cappellano delle ville secondo le disposizioni patriarcali 3 staia di segala, 3 staia di frumento, 6 conzi di vino e 6 ducati 4).

A cagione delle vessazioni del pievano, P. Giacomo Fabris rinunziò; ed il vicario patriarcale, dopo fatta tale constatazione, diede facoltà agli uomini di Peonis ed Avasinis di eleggersi il cappellano e pagarlo, con lettera 27 marzo 1635 5). Essi però non riuscirono a trovare un sacerdote,

1) *Spirit. Mosac.* fasc. 1630, c. 34.
2) *Spirit. Mosac.* fasc. 1631, c. 3.
3) *Acta Curiae*, vol. 111, *Extraordinariorum*, 3, c. 23.
4) *Acta Curiae*, vol. 111, *Mendatorum*, 3, c. 27.
5) *Acta Curiae*, vol. 112, *Civilium*, 1, c. 34.

e rivoltisi di nuovo al vicario, questi, il 13 maggio seguente, fece un mandato al pievano perchè lui stesso provveda le ville d'un altro cappellano con l'emolumento consueto 1).

Chi sia stato il successore del Fabris non sappiamo; e forse nessuno accettò, perchè durante la visita del vicario di Moggio, nel luglio 1638, nessun sacerdote titolare assisteva le ville, e lo stesso vicario imponeva al pievano « l'obligo di andar a celebrare in dette filiali le solennità delle sagre e titoli delle chiese e di tener un capellano che celebri le altre feste et eserciti in suo loco la cura per l'impedimento del Taiamento » 2).

Il 24 settembre 1646 ottenne licenza di esercitare la cura d'anime nella villa di Peonis ed annesse P. Simone Mauri da Montegnacco 3), il quale era ancora nel 1651, e chi siano i suoi successori durante questo secolo XVII, non sappiamo per mancanza di documenti; ma durante questo periodo di tempo la cura delle filiali di Osoppo deve essere stata regolarizzata con qualche decreto dell'abate commendatario di Moggio, che era il patriarca di Aquileia, Giovanni Delfino, e devono essere stati stabiliti i cappellani col titolo ed i diritti di Curati nelle ville di Peonis, Avasinis e Trasaghis con Braulins.

---

1) *Acta Curiae*, vol. 112, *Extraordinariorum*.
2) *Spirit. Mosac.* fasc. 1635, e sq. c. 65.
3) *Acta Curiae*, vol. 122, *Patriarchalium*, 3.

Nel 1694 P. Osvaldo Marini era Curato di Avasinis, ed il 21 giugno, essendo in causa col pievano di Osoppo, Giacomo Nussi, chiedeva che il processo fosse trattato presso la Curia patriarcale senza intromissione degli uomini di Osoppo 1). L'esito della causa fu la proibizione al curato di funzionare nella chiesa di Avasinis senza il consenso del pievano, e che debba permettere al pievano di Osoppo di funzionare 2).

Conseguenza di questa sentenza fu la domanda da parte degli avasinesi di separarsi da Osoppo; ma la risposta, che s'ebbero il 6 settembre 1694, fu, che non si farà separazione tra Osoppo ed Avasinis 3).

Anche a Peonis venne il desiderio della separazione della Pieve, ed il Comune rivolse, 20 marzo 1741, una supplica all'abate commendatario e patriarca di Aquileia, Daniele Delfino, chiedente, « atteso che la villa è distante due miglia da Osopo e fra mezzo è il Tagliamento », che la sua chiesa di S. Bortolomio sia eretta in parrocchiale, ed il Rev. Novelli sia il loro parroco 4).

Erano tanto pervasi da questo desiderio, che obbligarono il consenziente loro curato P. Pietro Antonio Venuti a benedire il Cereo e fare la fun-

---

1) *Acta Cancellariae*, vol. 110, *Civil.* 2, c. 36 - Arch. Arciv. Udine.

2) *Ivi*, c. 78.

3) *Ivi*, *Civil.* 3, c. 23.

4) *Benef. Mosac.* II, fascic. 7.

zione del sabbato santo. Saputo ciò, il patriarca invitò il curato a comparire a Udine dinanzi a lui e dichiarò tale benedizione come non avvenuta con atto 14 aprile 1741 1).

Passati alcuni anni si tornò alla carica, e nell'aprile 1745 Pre Gio. Batta Vidoni curato di Trasaghis e Braulins, anche a nome dei curati di Avasinis e di Peonis, presentò alla Curia arcivescovile di Udine un libello nel quale chiedeva per tutti e tre i curati, che *a*) possano fare nelle loro chiese tutte le funzioni ed uffiziature che in dette chiese far potrebbe il pievano, salve le sue preminenze se intervenisse e le sue prerogative; *b*) che, anche intervenendo il pievano, siano salvi gl'incerti d'essi curati; *c*) che il pievano, non intervenendo, non possa sostituire; *d*) che essi, se si assentano, possano sostituire; *e*) che il pievano dia le licenze dei Matrimonii una volta tanto; *f*) che sia accresciuto il loro onorario, essendo cresciuto il quartese di esse ville alla Pieve 2).

Un libello simile in forma di supplica, con aggiunta la preghiera di essere dispensati dalle due gravose processioni fatte finora alla chiesa dello Spirito Santo di Ospedaletto nei colli di Gemona ed alla pieve di Osoppo, indirizzarono al patriarca, il 10 maggio 1755, gli uomini di Avasinis 3). Ottennero quanto chiesero, ed il pa-

1) *Benef. Mosac.* II, fasc. 7, *b.*
2) *Benef. Mosac.* II, fasc. 7.
3) *Ivi.*

triarca, il 9 agosto 1755, intimò a P. Valentino Cestari, pievano d'Osoppo di restituire, sotto pena di ducati 50, al cappellano curato di Trasaghis i libri dei Morti di Trasaghis e Braulins 1).

Le cose rimasero in questo stato (fatta eccezione della costituzione d'un cappellano stabile a Braulins, nel 1834, che era assistito saltuariamente dal curato di Trasaghis) sino a questi ultimi anni, in cui con decreti dell'arcivescovo di Udine tutte quattro le cure furono erette in Vicarie indipendenti.

1. - La chiesa di S. Bortolomeo di Peonis.

La più antica notizia di questa chiesa è nel testamento, 4 novembre 1321, di Valtero Valuti da Gemona, che lascia per illuminarla « unam quartariam olei »; e poi nulla fino al 1595, 1 agosto, quando fu visitata dal vicario Placido Quintilliano, il quale, dopo aver constatato che su l'altar maggiore era il Tabernacolo « et in eo cuppa argentea deaurata in qua SS. Corpus Domini servatur », dice, che vi erano tre vasi d'argento per gli Olii Santi, che c'era il Battistero, e che mancava il libro delli introiti ed i debiti degli affittuali si scrivevano su d'un bastone, *et affictuales describuntur super uno baculo*, e soggiunse questo inventario:

1) *Benef. Mosac.* II, fasc. 7.

Calicem argenteum deauratum cum patena argentea deaurata.

Casulam veluti cremisini cum crucibus brocadelli.

Casulam fustaneam coloris rovani.

Albas duas, amictus duos, cingulos duos.

Cruces duas aereas deauratas. Vexillum unum.

Turibulum auricalchi. Campanella una in Ecclesia.

Dalla visita di Fabio Orsetti, 3 luglio 1638, ricaviamo, che intorno alla chiesa era il Cimitero; e dell'altare da questa descrizione: « L'altare è di assai bella qualità et ha la palla fabbricata di legname con l'ornamento dorato, che contiene in sè quatro imagini di scoltura a mezo della Beatissima Vergine col Bambino in brazzo, nei lati di S. Gallo et S. Bartholomio et di sopra il Cristo posto a meza vita con due angeli. Il tabernacolo attaccato nella palla dell'altare a mezzo assai decente. L'antipetto di cuoio d'oro con le imagini della Madonna, di S. Bortolomio et S. Cristoforo ».

Del Battistero dice, che era « di mediocre grandezza con la piramide di legno depenta », e della pietra dell'acqua santa, che era « ben fatta ».

Durante il secolo XVII, come trovasi notato nella visita del 1726, si fece il campanile, e vi si posero sopra due buone campane, il cimitero venne chiuso di muro, e nella chiesa furono e-

retti due nuovi altari, della B. V. del Rosario dal lato dell'Epistola, in legno dorato con la statua della Vergine pure in legno, e l'altare di S. Antonio di Padova in legno colorito « con la figura del Santo e palla in pittura d'altri Santi »; e si acquistò un secondo calice con coppa d'argento e piede di rame dorato.

Nel 1762, quando visitò la chiesa l'abate Faustino Savorgnano a Peonis si stava costruendo la chiesa nuova che sussiste ancora. Gli altari erano tre, ma si stava facendo il maggiore di marmo con tabernacolo pure di marmo, quello del Rosario era tal quale fu descritto nella precedente visita, e all'altare di S. Antonio era stata sostituita la mensa di pietra.

Era stato fatto intanto l'acquisto dell'ostensorio d'argento, d'un terzo calice d'argento, ed al Battistero, che venne collocato in fondo della chiesa si era procurato un coperto di rame con la statua di S. Giovanni Battista ed il *coppo* d'argento.

La relazione della visita ci dà notizia questa volta delle Reliquie della chiesa. Quella della S. Croce si conservava in un reliquiario d'ottone dorato, racchiusa in una croce di cristallo, collocata in mezzo al reliquiario stesso; in un reliquiario di legno con lastra stava in una teca d'argento la reliquia di S. Antonio di Padova; ed in un vaso d'ottone si conservava la reliquia di S. Bortolomio; ed un pezzo della Porpora di S. Carlo Borromeo racchiusa in una cassetta di filigrana.

In quesi ultimi anni, il vicario P. Fortunato Molinaro, col generoso concorso della popolazione, fece decorare bellamente la chiesa, che nella sua semplicità di linee è una tra le belle dei dintorni.

2. - La chiesa di S. Nicolò di Avasinis.

Anche questa la troviamo per la prima volta ricordata nel testamento di Valtero Valuti, 4 settembre 1321, che le lascia, come a quella di Peonis, *unam quartiariam olei*.

Pochi sono i documenti relativi alla chiesa, oltre quelli che abbiamo veduto. Nel 1569, 25 novembre, il vicario sostituto di Moggio invitò quelli di Avasinis a pagare a maestro Andrea Cachus di Venzone la mercede « in fabricando circa eorum Ecclesiam » 1); e dalla visita del 1595 sappiamo, che la chiesa aveva due altari: quello di S. Nicolò col tabernacolo « et in eo cuppam aeream deauratam in qua repositum erat Corpus Domini, quae carebat vasculo argenteo », ed il visitatore « iussit emi »; ed un altro, che non descrisse nè disse a qual titolo dedicato. C'era come si sa il « Fons Baptismatis »; e le suppellettili sacre erano « Calices duos argenteos deauratos cum pedibus aereis, Casulas duas sericas veteres, Albas duas, amictus duos, cingulos duos, Cruces duas aereas deauratas, Vexilla duo ».

1) *Spirit. Mosac.* fasc. 1569, c. 28.

Il campanile a vela s'ergeva sul tetto della chiesa, con una sola campana. Nel 1726 era già costruito il campanile e portava due campane, e nella chiesa c'erano tre altari; il maggiore consacrato a S. Nicolò « di legno dorato, con palla in pittura della B. Vergine e detto Santo e col tabernacolo di legno dorato; l'altare di S. Valentino *a cornu Evangelii* pure di legno dorato « con palla in pittura della B. Vergine e detto Santo »; e *a cornu Epistolae* l'altare delle Anime del Purgatorio « con palla in pittura ».

Il cimitero intorno alla chiesa era chiuso da mura.

Tra quest'anno ed il 1762 la chiesa venne fabbricata a nuovo rendendola capace della popolazione accresciuta, e fu trovata insieme al campanile in buon stato. L'altar maggiore era di marmo con nicchia per le statue dei Santi Nicolò ed Antonio di Padova ancora da finirsi e con tabernacolo di marmo; con la mensa di marmo, e con ai lati due statue pur di marmo dei santi Valentino e Floreano era l'altare della Madonna della Salute, la cui palla era l'antica di legno dorato con pittura della Vergine e S. Valentino; e di pietra era pure la mensa dell'altare delle Anime con pala dipinta. E' ricordato un quarto altare, forse l'antico altar maggiore, sul quale non si celebrava, « con alzata di legno e pala in pittura ». Il battistero era stato collocato in fondo alla chiesa dentro un recinto di colonnelle di legno.

Era stata ancora provveduta la chiesa d'ostensorio e turibolo d'argento, e poi possedeva tre *buone* croci di metallo.

Sono ricordate ancora le Reliquie di S. Nicolò, di S. Valentino, di S. Luigi Gonzaga e di S. Floreano, e quella della S. Croce, che si conserva in un tabernacolo sull'altare del Purgatorio.

3. - La chiesa di S. Margherita di Trasaghis.

Dal testamento di Maria Tose di Gemona, che il 19 maggio 1260 lasciò alla chiesa di S. Margherita di Traseges cinque soldi 1), fino alla visita del Serlio, 1726, nessun documento ci resta che ne parli. Allora era già sacramentale, e doveva anche essere a Trasaghis il Curato. Aveva un solo altare « di legno colorito con palla e pittura della B. Vergine, S. Margherita e S. Ermacora » e su di esso era il tabernacolo di legno dorato, con dentro una pisside nuova d'argento. Il Battistero aveva « la cappa di tolle », i vasetti degli olii santi erano d'argento, ed un calice d'argento con piede di rame dorato era l'unico oggetto prezioso.

Nulla di nuovo si fece fino alla visita del 1762, dalla relazione della quale veniamo a sapere, che il Cimitero era intorno alla chiesa, e che a questa era stato concessa un'indulgenza plenaria per

1) BINI, *Docum. Glemonesia*, vol. LXIII, c. 233.

chi la visitava nel giorno di S. Ermacora, 12 luglio, con bolla di Papa Benedetto XII.

Il battistero era tutto di pietra con coperta di rame, aveva il suo recinto di legno e stava in fondo alla chiesa. Nella sacrestia era un « armaro di legno nogaro » ed una cassa nella quale si custodivano le carte della chiesa e del Comune. La entrata della chiesa era allora di L. 463.13.

Questa chiesa fu rifabbricata e venne eretto il campanile nella prima metà del secolo passato.

4. - La cappella di S. Michele di Braulins.

Era situata sul colle addossato al monte Naruint e doveva essere chiusa entro il recinto dell'antico castello, che fu distrutto nel 1336 dal patriarca Bertrando. Dal titolo di S. Michele a cui era dedicata si può arguire sia stata eretta insieme al castello durante il dominio dei Longobardi; ma della sua esistenza abbiamo notizie certe solamente nel secolo XII 1), e dal ricordato testamento di Maria Tose, che le lasciò dieci soldi.

Rispettata all'epoca della distruzione del castello, non fu rispettata dall'ingiuria del tempo e dall'abbandono degli uomini; però nel 1895 restavano di essa alcuni muri dai quali si potè rilevare benissimo la sua struttura e la sua pianta, un trapezoide sopra un ristrettissimo pianerottolo.

---

1) *Rotulus Introitorum Ecclesiae S. M. de Glemona*, secolo XII, *Pergam. Arch. Arcipr. Gemona.*

L'altare era nella parete di levante larga metri 5, e dietro l'altare era una piccola abside profonda un metro.

Dal lato di tramontana il muro lungo 4 metri andava fino alla roccia del monte, come pure fino alla roccia giungeva il muro di mezzodì, lungo metri 6. La parete di ponente lunga metri 8 era la viva roccia del monte.

Due porte una a mezzodì, l'altra a tramontana alte m. 1.70 larghe m. 0.75 mettevano nell'interno attraverso le grosse muraglie alte metri 3.80. Il muro di levante terminava in alto sopra l'abside a triangolo e sul vertice c'era una torretta per una campana. Dai segni della travatura, che si vedono nella roccia, si capisce che il tetto aveva il displuvio dalla roccia alla parete dell'abside. L'interno, quando io la vidi, era pieno di calcinacci e di rottami, le mura però erano intonacate e nella nicchia dell'abside si vedeva un altare diroccato e nella volta un affresco, forse dei primi del sec. XVIII, rappresentante la SS.ma Trinità. Fuori dell'abside, a destra di chi guarda, si vedeva un'altro affresco ben conservato, della superficie di circa un metro quadrato, rappresentante il patrono S. Michele con la spada nella destra e la bilancia nella sinistra 1).

Sebbene la parete di ponente fosse la nuda roccia, che per il suo forte strapiombo riparava

---

1) Vedi G. Baldissera, *Il Castello di Bragolino*, in «Pagine Friulane» 1895.

molto bene l'intero edificio, non solo dalle frane e dalle valanghe dal Naruint, ma eziandio dalle piogge; tuttavia perchè di continuo scolava l'acqua filtrata per le fessure della china superiore, la chiesa in certe epoche di scirocco era inaccessibile; i braulinesi presentarono il 9 agosto 1673 al patriarca di Aquileia Giovanni Delfino questa istanza: « Emin.mo a R.mo Signore, La Villa di « Braulins situata sotto monti di qualche asprezza « s'attrova havere una Chiesiola con un Altare « semplice, e con la benedizione sola, e pietra « senza che mai sia stato consacrato, intitolato di « S. Michele Arcangelo, la quale fu erretta ai « tempi andati sopra un monticello e di sottovi « ad un Crebano distante dalla villa circa passa « 75; e la strada, che conduce alla detta Chiesiola, « consiste in un semplice Trozo faticoso et inabile « alli poveri vecchi et impotenti, et essendo essa « Chiesiola molto piccola, e che appena un terzo « di quella poca gente che s'attrova in essa Villa « può capire quando si fa la celebrazione della « S. Messa e dei divini Uffici, che si sogliono « pratticare ne tempi statuiti. Essendo inoltre « soggetta a diffetto che nell'escrescenza dell'acqua nè il R.do Curato, nè la gente puonno in« trare per accrescersi l'acqua fino alla mezaria « dell'altare; onde quella povera gente d'essa « Villa per levarsi da difetti e per comodità uni« versale bramaria con la tramutazione della detta « chiesa eriger un altra di più grandezza e co« modità in sito proporzionato e già stabilito, co-

« me il nostro Pievan d'Osopo farà ampia fede a
« V. S. Eccel. ».

Il patriarca, il giorno appresso 10 agosto, concesse « facultatem in aptiori loco aedificandi Ec-
« clesiam superius descriptam, ita tamen ut Ec-
« clesia aedificanda subiecta sit Matrici et omni-
« bus oneribus quibus praesens Ecclesia diruenda
« supposita reperitur. In constructione vero huiu-
« smodi Modernae lapides, cementa, ligna veteris
« Ecclesiae converti possiut, locusque ipse in
« praesens divinis dicatus misterijs ne temporum
« iniuria obsolescat et ex hominum memoria de-
« cidat, erecta ibidem Cruce designetur » 1).

Non ostante tutta questa buona volontà, non si passò all'erezione della nuova chiesa, e nella visita del 27 agosto 1726 è detto, che l'altare era « di legno colorito con palla in pittura della B. Vergine, S. Michele e S. Rocco », che ci era una « Pietra d'acqua santa bellissima » ed un calice d'argento con piede di rame rorato. Nella visita del 1762 è detto di più, che la chiesa aveva un reddito di L. 240 circa.

Braulins ebbe comune con Trasaghis il Curato fino al 1834, e quando ebbe il Cappellano proprio si diede cura di costruire la nuova chiesa in luogo opportuno, nel centro della villa, e addatta ai bisogni dell'accresciuta ed accrescentesi popolazione, e nel 1883 la completò innalzando a fianco il suo bel campanile.

---

1) *Acta Curiae*, vol. 149, *Extraordinariorum*, 1°.

In Osopium Montem Savorgnanum

Qua irarum patiens immani Tiliaventum
Turbine, carnarum late regnator aquarum
Erumpit, cornuque minax quatit arvasonanti,
Abscissa in campum custos ubi caute recessit,
Observatque aditus: adversisque alpibus instat
Rupis in invictae praeacutis dentibus horrens
Os opis allatae semper memorabile nomen,
Os opis, unde potens fessis succurrere rebus,
Afflictasque salus Venetum manavit ad oras,
Collapsos Patriae redivivis viribus artus
Ardua firmavit virtus: et maximus Heros
Osor opum, famaeque, avido succensus amore.
Unus, qui nobis durando restituit rem:
Ossaque opesque suas victor monimenta trophei
Monte triumphali, scopulosaque arce locavit,
Et male vicinis obiecit faucibus urgens
Osse offam in domito, munivitque obiice portas
Italiae saxoque forum defendit Juli.

Con questi esametri di *Giovanni Spica*, maestro ed organista a Gemona dal 1558 al 1584, editi col titolo « *In creatione Xisti V. Pont. Max. Montes Joannis Spicae Glamonensis, Patavii apud Laurentium Pasquatum* 1587 »; esametri, che giocando sull' etimologie del nome *Osopo*, cantano le gesta gloriose della rocca e del suo difensore Girolamo Savorgnano; vogliamo chiudere queste memorie.

Il loro posto, diranno ora i lettori, avrebbe dovute essere nella prima parte; ma un puro caso ci fece conoscere questa raccolta, che non ebbe il bene di conoscere neppure il *Liruti*, che parla dello Spica, nel vol. IV, pag. 506 « Supplemento alle notizie dei Letterati del Friuli »; un puro caso ripetiamo, fortunatamente occorso dopo che il lavoro era alle ultime pagine di stampa.

E' un felice augurio; perchè se dimostra l'imperfezione di questo scritto, dice, che nuove ricerche, nuove fortune faranno sempre meglio conoscere e la storia d'Osoppo e le cognizioni intorno alla sua gloriosa protettrice S. Colomba.

SANTA COLOMBA

VERGINE OSOPPANA

Nella notte di Roma il bianco velo
Dispiegasti quassù, Colomba, o diva,
O figlia di Aquileia, ed ogni riva
Brillò del monte e parve alba di cielo.
Nè, se la notte il tenebrore e il gelo
Delle barbarie ci addensò, languiva
Quell'alba prima, ne' con lei periva
Del fior delle memorie il santo stelo.
Ma vive e splende, Vergine Colomba,
Che sulla rupe avesti e tempio ed ara!
Davanti al sasso che copria la tomba.
La gente tua calpesta un dì, non doma,
Integra sorge, tutti i fior prepara,
E l'inno secolar intona: Roma!...

Osoppo, Luglio 1927.

GIOV. FORGIARINI.

INDICE

VISTO: NULLA OSTA ALLA STAMPA.
Udine, 16 Giugno 1927
SAC. DOTT. GIUSEPPE DRIGANI
Cens. Eccl.

IMPRIMATUR.
Udine, 27 Giugno 1927.
CAN. LUIGI QUARGNASSI, *VIC. GEN.*